



anno 80 n.295 | lunedì 27 ottobre 2003

euro 1,00

l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol. 12": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
l'Unità + € 3,30 libro "Televisione con... dono": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Terrorismo per combattere il terrorismo. «Vogliamo una commissione parlamentare d'inchiesta



per far luce sugli eventuali rapporti del terrorismo con le forze politiche dell'arco costituzionale e con

associazioni sindacali». Roberto Calderoli, leghista, vice presidente del Senato, 25 ottobre 2003

Baghdad come Saigon: attacco al comando Usa

Razzi contro l'Hotel Rashid: un morto e 15 feriti, illeso il sottosegretario Wolfowitz
Come nel Vietnam i marines non riescono ormai a garantire alcuna sicurezza

Americani

UN ESERCITO DI DUBBI

Robert Fisk

Come a Saigon negli ultimi tempi della guerra del Vietnam, a Baghdad gli americani non sembrano più in grado di controllare la situazione e garantire la sicurezza nemmeno delle loro postazioni più importanti. L'altra notte decine di missili sono stati lanciati sull'hotel Rashid. Pesante il bilancio: un colonnello americano morto e 15 feriti. Da sabato, l'hotel ospita anche il viceministro della Difesa Paul Wolfowitz che è scampato all'attacco.

A PAGINA 8

Il documento

L'altra road map per la pace in Medio Oriente

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

UN PAESE SENZA CONTROLLO

Gabriel Bertinetto

Si consolano lasciando circolare la voce che l'attentato all'hotel Rashid non fosse diretto contro Wolfowitz. Dicono anzi che era in preparazione da mesi, quando ancora non si sapeva che il vice di Rumsfeld sarebbe venuto a Baghdad. Come abbiano fatto a capirlo in così poche ore, è un mistero, e viene anzi il sospetto che l'Amministrazione americana abbia diffuso questa interpretazione in un maldestro tentativo di minimizzare l'importanza dell'attacco lanciato ieri dalla resistenza armata irachena.

SEGUE A PAGINA 8



Carro armato americano in azione a Baghdad: cannonate nella notte

Mi trovavo a Fallujah nella stazione di polizia quando mi sono reso conto dei livelli di schizofrenia cui siamo arrivati. Il capitano Christopher Cirino, dell'82esima aviotrasportata, stava tentando di spiegarmi la natura degli attacchi che le forze americane subiscono regolarmente in questa città irachena sunnita. I suoi uomini erano alloggiati in una vecchia casa di riposo presidenziale in fondo alla strada - Dreamland (N.d.T. Terra dei sogni) la chiamano gli americani - ma non era questo il motivo del disorientamento dei soldati. «Gli uomini che ci attaccano», mi ha detto, «sono terroristi addestrati dai siriani e combattenti per la libertà locale». Come ha detto? «Combattenti per la libertà», così li ha definiti il capitano Cirino. E giustamente. Ecco la ragione. Tutti i soldati americani debbono credere, non diversamente dal loro Presidente e dal loro ministro della Difesa Donald Rumsfeld, che i guerriglieri di Al Qaeda di Osama Bin Laden che entrano in Iraq dalla Siria, dall'Iran, dall'Arabia Saudita (siete pregati di notare come gli intimi alleati e vicini dell'Iraq, il Kuwait e la Turchia, vengano sempre lasciati fuori dall'equazione) attacchino le forze americane nel quadro della «guerra al terrorismo». Gli ufficiali dicono ai loro soldati delle frasi speciali che la «guerra al terrorismo» si è spostata dall'America all'Iraq, come se per un qualche miracolo l'11 settembre 2001 fosse diventato l'Iraq 2003.

Il problema del capitano Cirino è che, almeno in parte, conosce la verità. Iracheni qualunque - molti dei quali nemici di vecchia data di Saddam Hussein - attaccano l'esercito di occupazione americano 35 volte al giorno nella sola zona di Baghdad. E il capitano Cirino lavora nella stazione di polizia di Fallujah dove i nuovi poliziotti iracheni appena assunti dagli americani sono fratelli e zii e - senza dubbio - padri di alcuni di coloro che combattono la guerriglia contro gli americani a Fallujah. Mi viene il sospetto che i «terroristi» siano alcuni di loro. Per cui se definisce i cattivi «terroristi», i poliziotti locali - la sua prima linea di difesa - vanno su tutte le furie. Non c'è da meravigliarsi che il morale sia basso. Come sorprendersi se i soldati americani che incontro per le strade di Baghdad o di altre città irachene non parlano senza peli sulla lingua del loro governo?

SEGUE A PAGINA 26

Lega, indegno uso politico del crocefisso

Col pretesto di una discutibile sentenza di un giudice, attaccano gli immigrati e i loro diritti

MEGLIO IL DIALOGO DI UNA SENTENZA

Livia Turco

Non si abbattono gli steccati contro l'Islam, non si superano gli stereotipi che lo rappresentano, come religione bellicosa, autoritaria e integralista imponendo di togliere il crocefisso dalle nostre scuole. Perché non si afferma la libertà religiosa e la pari dignità tra religioni con atti che pretendono di oscurare e rendere invisibile il volto di una di esse.

SEGUE A PAGINA 2

PIÙ RELIGIONI NON MENO

Luigi Manconi

Può sembrare un dettaglio, ma se è vero che nel dettaglio si nasconde Dio o - secondo altri - il demonio, si tratta di un particolare indubbiamente rivelatore. La domanda che si pretendeva ironica di Francesco Storace («Ad Adel Smith vogliamo dare anche il diritto di voto?») rivela immediatamente tutto il suo intento strumentale e propagandistico: tanto più se si tiene presente che quell'Adel Smith è cittadino italiano.

SEGUE A PAGINA 26

Infuria la polemica sulla decisione del Tribunale dell'Aquila di far rimuovere il Crocifisso dalle aule. La Lega di Bossi e i malpencisti di An ne hanno approfittato per rimettere in discussione il voto agli immigrati. Fi per bacchettare i giudici. Giudizi negativi sulla sentenza dalla maggioranza del mondo politico. La Cei è insorta. I centristi di entrambi i poli hanno fatto fronte comune. I Ds: «La sentenza è una forzatura sbagliata».

ALLE PAGINE 2 e 3

ai lettori

Domani l'Unità, come gli altri quotidiani, non sarà in edicola per la programmata giornata di sciopero indetta dalla Fnsi e dal sindacato poligrafici contro gli attacchi al sistema pensionistico.



Pensioni

Il governo passa e chiude

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo «chiude» sulle pensioni. Dopo lo sciopero generale (cui hanno aderito 10 milioni di lavoratori) il ministro del Welfare Roberto Maroni presenta al Senato l'emendamento della discordia. Quello che alza in un sol colpo a 40 anni l'età contributiva per andare in pensione nel 2008 e che «taglia» fino al 30% gli assegni per chi esce prima.

SEGUE A PAGINA 5

Parla Gabriele Salvatores

ORMAI IL CINEMA È COSA LORO

Alberto Crespi

«Quindi passa tutto per Cinecittà! La distribuzione, se l'istituto Luce viene inglobato, ma anche la gestione di certi festival, l'assegnazione di certi premi, la promozione del cinema italiano all'estero, i finanziamenti, tutto sarà gestito dal governo. Questo non è un mercato liberista».

È uno dei due momenti in cui Gabriele Salvatores, ad Alessandria per la manifestazione «Ring», parla di politica: l'altro è una feroce battuta sul premier durante lo spettacolo musical-teatrale ispirato a *Io non ho paura*, il film candidato all'Oscar.

SEGUE A PAGINA 18

il Punto G

IL GOL? PER SATANA E BONDI

Gene Gnocchi

Empoli-Chievo 0-1 Pienamente rispettati i propositi del nuovo allenatore dei toscani. In settimana, Perotti aveva infatti dichiarato di non voler stravolgere il lavoro compiuto dal collega Baldini, che prevedeva tutte sconfitte di qui alla fine del campionato. Il nuovo tecnico si è limitato a intervenire sul punteggio, che per questa partita era stato fissato sullo 0-3. Nel Chievo prosegue il momento magico di Amauri, che non è ancora stato riscattato dai gialloblù perché il ragazzo risulta in proprietà col Parma, il Napoli, il Lecce, il Treviso, i Cobas del latte e una setta satanica di Biella. Questo spiegherebbe le parole con cui ha commentato la rete decisiva: «Dedico il mio gol al mio signore Satana e a Sandro Bondi».

SEGUE A PAGINA 13

MONTEMAGGIO

UNA STORIA PARTIGIANA

IN EDICOLA DA MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE



CON l'Unità 4,350 EURO IN PIÙ In collaborazione con il Comune di Celico (VI) e l'Ed. 4/Ed. 5

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.
(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS S.p.A. FINANZIAMENTI IN T.O.R.A.

Prestiti Personali e COS di Santa Barbara S.p.A. (I.C. 30027) T.A.E.G. dal 14,95% al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con il n.uffici.

Michele Sartori

VENEZIA «Ma insomma, cosa penso della sentenza? Non penso niente». Niente niente? Esplosione, improvvisa e progressiva, di indignazione: «Penso che se c'è un momento in cui bisognerebbe appendere il crocifisso in ogni aula, in ogni tribunale, in ogni ufficio pubblico, in ogni stanza, e - grande come un transatlantico - nel transatlantico di Montecitorio, beh, il momento è questo!». Non che Massimo Cacciari non lo stia ripetendo da anni.

Perché, professore?

«Perché in un paese che assiste caritatevolmente alla morte quotidiana di donne e bambini nel canale di Sicilia, che si scandalizza per una normale proposta di dare il voto agli immigrati, cioè a gente che lavora e paga le tasse come noi, che ha deciso di aiutare donne e bambini dell'Iraq per un quinto delle loro necessità, che fa pagare le medicine contro l'Aids tanto care che nessuno possa adoperarle... in un paese così è utile avere un crocifisso davanti agli occhi da mattina a sera. Come sarebbe utile che la Chiesa gridasse forte questo: che Gesù è quel bambino che muore quotidianamente nel Canale di Sicilia. E chi non fa questo ragionamento, a me fa proprio schifo. Altro che barzellette sulle radici cristiane...».

Ma chi si comporta così, chi assiste alla morte degli immigrati, chi si scandalizza, chi non aiuta, non è proprio chi il crocifisso davanti agli occhi ce l'ha già?

«Appunto! Il punto è che il crocifisso già non c'è più: quello che significa, non c'è più. E allora vogliamo anche toglierlo? Equivale ad andare dal notaio e sancire: il crocifisso non ci dice più niente. Invece quel simbolo dovremmo piantarcelo negli occhi».

C'è già. Dappertutto.

«Ma dove? Esiste? Io dico che dobbiamo ricordarlo: rimetterlo nel cuore. Se c'è un'epoca in cui c'è bisogno di averlo dappertutto, è questa».

Lei ce l'ha, in casa?

«No. No perché non sono credente nel senso pacifico del termine. Ma è qualcosa, la fede, che mi manca. Il laicista ritiene che sia un tratto alto e nobile della sua razionalità, non avere il crocifisso. Io no».

E in aula, all'università, ce l'ha?

«Al San Raffaele? No. È una università a-confessionale. Se ci fosse stato, non mi sarei mai sognato di toglierlo».

Allora dovrebbe metterlo, per coerenza.

«Perché? Io devo mettere il crocifisso perché sia presente il problema. Io ho chiamato Enzo Bianchi e Bruno Forte a insegnare teologia vetero e neotestamentaria: è stato il mio modo di mettere il crocifisso. Appendere il crocifisso non significa appendere un simbolo: significa riattivare i valori che rappresenta».

Tante proteste di vescovi e cattolici, oggi, per la sentenza dell'Aquila, non hanno esaltamente questo orientamento.

«I vescovi dovrebbero fare questo mio stesso discorso. Dovrebbero dire: amici, guardiamoci negli occhi».

Nella mia università il crocifisso non c'è. Ma se ci fosse stato non mi sarei mai sognato di levarlo

”

“ Secondo il filosofo in un paese che aiuta i bambini dell'Iraq solo per un quinto delle loro necessità avere di fronte il Cristo non può fare che bene



Il problema non è se sia affisso o no. Il problema è che è un segno della nostra civiltà. Chi non lo vuole ha solo paura del diverso del confronto

”

«È il volto dei bambini annegati a Lampedusa»

Cacciari: quel simbolo è già troppo assente, bisogna rimetterlo. La Chiesa lo spieghi a Bossi

“ In questo momento bisognerebbe vederlo nei Tribunali e in Parlamento



A destra Adel Smith, presidente dell'Unione islamica italiana, nella scuola di Ofena. Sopra il filosofo Massimo Cacciari



il magistrato

Amendola: «La sentenza non vale per il resto d'Italia»

ROMA Il procuratore aggiunto del Tribunale di Roma, Gianfranco Amendola premette: «Non mi sembra questa la cosa più importante su cui discutere in questo momento nel nostro paese. Stanno accadendo cose molto gravi e non capisco come ci si possa spaccare in due su una sentenza civile di questo tipo». Poi, cerca di fare chiarezza, «almeno sulla base delle notizie che ho sul contenuto della sentenza emessa dal giudice dell'Aula».

Chiarisce che la sentenza si applica a quel caso specifico per cui è stata emessa e quindi è applicabile soltanto al caso della scuola per cui è stato presentato il caso. «Inoltre, bisogna mettere in conto che potrebbe esserci un ricorso contro quel pronunciamento fino ad arrivare in Cassazione, quindi nel frattempo potrebbe essere sospesa l'esecutività della sentenza, a meno che il giudice non abbia previsto l'immediata applicazione».

Così come non è escluso che anche altre persone possano decidere di sollevare la medesima questione di fronte ad altri tribunali. Le sentenze, insomma, potrebbero essere diverse e non è detto che sarebbero tutte uguali. «Se è vero che la Costituzione tutela la pluralità religiosa - spiega Amendola - è altrettanto vero che riconosce una maggiore valenza alla religione cattolica attraverso i Patti Lateranensi».

«Certo è - conclude il magistrato - che quella sentenza emessa dal giudice dell'Aquila non può essere estesa su tutto il territorio italiano. Ma ripeto, credo che altrettanto interesse dovrebbe esserci da parte dei politici e dell'opinione pubblica per molti altri fatti che stanno accadendo nel nostro paese, a partire dall'assalto ad un altro patrimonio comune: l'ambiente, tanto per fare un esempio. O alla giustizia, per farne un altro».

m. z.

La voce del paese: «Tutto cominciò con Vespa...»

Ofena, 630 abitanti. Nella classe del «caso» due testimoni di Geova, un islamico, un cattolico e un ateo

«In quella prima elementare c'erano cinque bambini: due testimoni di Geova, un islamico, un cattolico e uno che non gliene frega niente. Ma dico io, poteva essere un problema quel povero crocifisso? Certo ora i cittadini sono un po' arrabbiati». Ofena, appena 630 abitanti e non tutti sono residenti. Nemmeno il parroco don Gino è stanziale: apre la chiesa giusto per la messa della domenica ed è pure arrivato da poco. Un bar, un ristorante, una farmacia, non c'è nemmeno la stazione dei carabinieri. Poche famiglie, pochi cognomi, tanto pochi che li hanno contati e inseriti sul loro sito Internet alla voce «nomi e soprannomi più famosi» come la curiosità del posto. Eppure è da tempo che questo piccolo paese a pochi chilometri dall'Aquila combatte la sua piccola battaglia contro un nemico che non hanno mai incontrato per strada e che fino a qualche tempo

fa non era nemmeno nemico perché loro, di buon grado, avevano pure accettato di toglierlo quel crocifisso, due anni fa. «È successo tutto dopo che l'abbiamo visto in televisione, da Bruno Vespa. È stato allora che è accaduto il disastro - racconta Ledo Pacioni, segretario della sezione Ds - . È andato a raccontare di Ofena e della storia della scuola, ma noi avevamo già tolto da un mese dall'aula e nessuno si era lamentato». E allora cosa è successo? «È successo che questo adesso ci fa perdere un'altra volta le elezioni, ci avevamo messo trent'anni a vincere». Ledo Pacioni ha una pausa d'orgoglio. «Ma lei lo sa come si chiama la piazza della scuola? Si chiama piazzale Enrico Berlinguer, l'abbiamo inaugurata il 26 luglio, quest'anno». E prima che nome aveva? «Non ne aveva, ci avevamo messo dieci anni ad avere il permesso».

Lo chiamano il paese di Peppone e

don Camillo: per trent'anni la Dc (adesso riconvertita in Forza Italia) aveva strappato il comune per un pugno di voti, ma alle ultime elezioni si è presentata come candidata un'architetta di Pescara, Anna Rita Colletti, e ha vinto. Ed ecco che ti scoppia il caso di Adel Smith. Il sindaco organizza una tavola rotonda sulla libertà di culto e le congregazioni religiose venute dai paesi vicini irrompono nella sala in processione impugnando un grosso crocifisso, tra canti e preghiere. Due anni così, con il simbolo cristiano che entrava e usciva da quell'aula, a colpi di ordinanze e divieti, raccolte di firme e assemblee. Un anno fa il parroco venne sorpreso a dare un passaggio al nemico Adel Smith che era rimasto senza benzina. Apriti cielo. «Non ne sapevo nulla - si difese - . Non sapevo la storia del crocifisso. Ecco perché un mio fratello si è rifiutato di andare a benedire

gli la casa a Pasqua». Sembra uno scherzo, ma è vero quello che dice il segretario dei ds e cioè che i cittadini sono più arrabbiati per il clamore suscitato con Adel Smith. Il giorno dopo la sentenza del giudice Montanaro che, di malavoglia, li ha fatti diventare il simbolo di uno scontro politico religioso, il parroco si è barricato in parrocchia, il vescovo è rimasto muto per mezza giornata, il sindaco ha staccato il telefono, così il vice-sindaco, gli assessori e gli altri.

Domenico Pasqualino risponde al telefono. «Io dico solo che al suo paese non glielo farebbero fare - sostiene - . È giusto che l'Italia si popoli di altre razze, ma questa storia non può finire così». Il signor Pasqualino è la persona che tre anni fa ha venduto il piccolo podere ad Adel Smith, proprio accanto al cimitero. «Se lo sapevo me la tenevo io quella casa - scherza - . Il problema è che questo

signore che nessuno ha mai visto vuole solo farsi pubblicità». Nell'unico bar di Ofena risponde una ragazza dallo spiccato accento straniero: «Stanno telefonando tutti, non sappiamo nulla». Ofena ha una casa di riposo per sole donne, gestita dai preti. Anche loro ieri mantenevano la consegna del silenzio: «Sua eccellenza - risponde il padre riferendosi al vescovo monsignor Di Falco - riferisce che non vuole parlare. Vuole sapere la mia opinione? Il paese sta resistendo civilmente a questo disturbo. Adel Smith è libero di fare la sua parte, noi siamo liberi di difenderci. La sentenza? Vedremo».

Strano paese Ofena. Seicento abitanti, non tutti residenti e nemmeno la rabbia contro «lo straniero». Tanto il crocifisso resterà, sino alla notifica della sentenza.

a.t.

Significa, questo, la rimozione di ogni cristianesimo? Ebbene, per i valori che questo simbolo rappresenta, dovrebbe essere appeso dappertutto. E sappiate, Bossi and company, che per noi chiesa il volto di questo crocifisso è quello del bimbo che annega in Sicilia».

Invece pare che buona parte del dibattito ruoti attorno al dubbio se quel simbolo sia più negativo appenderlo per circolare ministeriale o toglierlo per sentenza.

«Ma questo è del tutto ininfluenza. Lo ripeto: il fatto è che quel simbolo non è più da nessuna parte. E so che toglierlo è solo sciocco, stupido e controproducente. Il problema non è crocifisso appeso o non appeso. Il problema è che la cosa dia fastidio. Ma chi può averne paura? A me, ragazzo che veniva da una famiglia laica, vedere il crocifisso in aula, è solo servito da stimolo. Ne discutevo col prete...».

Naturalmente litigando, immagino.

«Naturalmente: come sempre. Come faccio coi miei amici teologi».

Senta, però. Un conto è il crocifisso in chiesa, dove va chi crede. Un altro è il crocifisso in un'aula scolastica. O no?

«Perché, dove sono le chiese? Sono nelle città, sono negli spazi pubblici, sono dove io cammino. E non vedo le chiese, i campanili, le croci, come altrove vedrei le moschee, i minareti? Non sono simboli di una civiltà?».

In aula potrebbero dar fastidio a chi appartiene ad altre fedi.

«Solo una fede dogmatica può avere problemi. Una fede che cerca se stessa, che si confronta, perché mai dovrebbe? Il crocifisso mi ha fatto interrogare, leggere, studiare, confrontarmi. Questo è il ruolo di un simbolo! Certo che se sono un asino chiuso in me stesso... Ci sono tanti asini laici! Se sono Bossi e giro in Tunisia, certo che mi dà fastidio vedere una lettera del Corano. E se sono intelligente, mi interrogo. C'è il cretino che si difende perché ha paura del diverso, del confronto, e vuole solo i suoi simboli. E c'è chi non ha paura, si confronta, si mette in discussione. In tutte le culture ci sono simboli. Lasciamo perdere le balles laicistiche-illuministe».

Quali?

«Insomma: questo paese ha avuto una storia, e la storia non è acqua. È naturale che io ne veda i simboli. Solo un deficiente può scandalizzarsi. Ogni popolo ha simboli, sono la sua carne, la sua storia».

A proposito: lei metterebbe il controverso accento alle «radici cristiane» nella costituzione europea?

«No. Mettere una cappelletta con due parole a vanvera su un testo che di cristiano non ha niente, è esattamente come appendere in un'aula un crocifisso che non dice niente. Meglio lasciar perdere. Il vangelo dice che le radici si vedono dai frutti, e se i frutti non sono buoni l'albero va splantato. Queste parole sono buone, sono buone per tutti, credenti e no. Però insisto: se c'è un momento per ritrovare le radici cristiane, è proprio questo».

Inserire le radici cristiane nella Costituzione europea? Lasciamo perdere quel testo di cristiano non ha nulla

”

segue dalla prima

Meglio il dialogo di una sentenza

Al contrario, solo attraverso il reciproco riconoscimento e la reciproca visibilità, sarà possibile rendere effettivo quel valore fondamentale della dignità umana e della democrazia che è rappresentato dall'esercizio della propria fede religiosa. Per questo, la sentenza del giudice dell'Aquila, seppur motivata dalla giusta esigenza di affermare la laicità dello Stato e il pluralismo religioso, costituisce una forzatura che, va a scapito, proprio, dell'invocato pluralismo e riconoscimento di pari dignità. Perché alimenta un conflitto

politico attorno al valore ed al ruolo delle religioni che alza nuovi steccati e favorisce l'uso strumentale di tale questione. Come confermano talune reazioni eccessive e a volte scomposte di rappresentanti del centrodestra. Ma, al di là del metodo e dell'opportunità, c'è un dato che attiene proprio al valore del crocifisso. Ciascuna coscienza e ciascuna cultura laica, anche quella non religiosa, anche quella che si riconosce in altre religioni, non può non riconoscere che quel simbolo, nel dopoguerra, ha tenacemente testimoniato i valori della pace, del dialogo religioso, della dignità umana, della fraternità. E recenti sentenze giurisprudenziali lo hanno definito il simbolo del dolore universale. Non ne deriva da qui l'attribuzione di una supremazia gerarchica o di un primato alla religione cattolica ma la consapevolezza che il crocifisso e la Chiesa cattolica sono stati autori del dialogo interreligioso, nell'accoglienza dell'altro, di uno strenuo impegno a favore della dignità delle persone immigrate. E poi, non si costruisce dialogo e riconoscimento dell'altro se manca la consapevolezza e anche l'orgoglio delle proprie radici, delle proprie tradizioni, dei valori condivisi nel nostro Paese. L'Islam, l'ebraismo, ma anche il protestantesimo e ogni altra confessione religiosa sono consapevoli del ruolo avuto dalla religione cattolica nel nostro Paese. Per questo, senza negare i conflitti in passato vissuti, non hanno mai chiesto che il proprio riconoscimento comportasse l'offuscamento della religio-

ne storicamente più radicata ed influente. Hanno sempre e solo chiesto il rispetto e l'applicazione della nostra Costituzione. Il cui dettato invece non è ancora pienamente accolto nel nostro ordinamento. La legge 24 giugno 1929 numero 1159 e il relativo regolamento di attuazione, approvato con regio decreto 28 febbraio 1930 numero 289, si fonda infatti su principi diversi da quelli di ispirazione democratica della nostra Costituzione, e si pongono, in molti punti, in contrasto con essa penso, in particolare, alla normativa sull'esercizio dei «culti ammessi». Per questo è importante che il Parlamento approvi una nuova normativa sulla libertà religiosa che sia coerente con gli articoli 3, 8 e 19 della nostra Costituzione. I quali affermano che la

religione non deve costituire un elemento di distinzione tra i cittadini, che tutte le Confessioni sono ugualmente libere davanti alla legge e che chiunque ha il diritto di professare la propria fede religiosa, in forma individuale o associata, di farne propaganda e di esercitare il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume. Al ministro Pisanu, come già richiesto dai Ds in Commissione Affari costituzionali su iniziativa dell'onorevole Montecchi, ribadiamo il nostro appello affinché impegni la sua autorevolezza perché riprenda l'iter della legge sulla libertà religiosa, violentemente stroncato dall'iniziativa della Lega Nord, per giungere ad una rapida e positiva conclusione.

Livia Turco

GIORNI DI STORIA

prove generali di una dittatura

La parola fascismo entra a far parte del lessico politico nel 1919 quando Mussolini fonda i Fasci di combattimento. A distanza di tre anni, con la Marcia su Roma tutto è compiuto. Per tornare indietro ci vorranno vent'anni e una guerra mondiale.

in edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

I Unità

le origini del fascismo

GIORNI DI STORIA 12

Luana Benini

ROMA Nella bufera che si è scatenata in seguito alla discutibile decisione del Tribunale dell'Aquila di far rimuovere il crocifisso dalle aule di una scuola locale, la Lega si è tuffata con vigore. La vittoria di Adel Smith, presidente dell'Unione musulmani d'Italia al quale il giudice Montanaro ha dato ragione, ha offerto il pretesto giusto al momento giusto alla Lega, pronta a cavalcare a spron battuto lo «sconcerto» dei centristi di entrambi i poli, l'insurrezione dei vescovi, il disagio di An dopo la proposta di Fini di far votare gli immigrati. Le polemiche su una decisione rispetto alla quale la maggioranza del mondo politico ha preso le distanze, sono state per la Lega benzina da spargere a piene mani nella coalizione di centrodestra. Proprio mentre Umberto Bossi si dice pronto a portare «100mila leghisti a Bruxelles e Strasburgo» per fare il diavolo a quattro sull'immigrazione e sul mandato di cattura europeo. Accanto alla Lega, a cogliere l'attimo per rinfocolare la tensione interna contro Fini, anche i malpancisti di An.

Giudizi negativi sulla sentenza, anche dai Ds. Veltroni parla di «forzatura tutta sbagliata» visto che nasce da una richiesta della «componente più fondamentalista del mondo islamico». Vannino Chiti spiega che la questione non può essere risolta in un Tribunale. A chiudere la giornata convulsa, il leader dei verdi Pecoraro Scania ha suonato un campanello d'allarme sul pericolo di strumentalizzazione che, come volevasi dimostrare, questa vicenda ha comportato.

Ecco allora il leghista Mario Borghezio che spara: «Questi sono i risultati di una politica molliccia, stile Fini, verso le crescenti pretese degli immigrati». Ecco Roberto Calderoli che si schiera «dalla parte del Crocifisso» contro «Maometto, le guerre di religione, Bin Laden e soci» in un unico calderone. Ecco un altro leghista, Federico Bricolo, che la dice tutta: «La sentenza del giudice Montanaro contro i Crocifissi nelle scuole fa capire verso quale società ci vogliono portare i fautori del voto agli extracomunitari e penso a Fini e a Follini, o chi come il ministro Pisanu auspica il dialogo con l'Islam e pensa che anche gli extracomunitari islamici siano una risorsa». Bricolo è il primo firmatario di una proposta di legge sottoscritta da un drappello bipartisan di deputati, già depositata in Parlamento, che rende obbligatorio il Crocifisso nelle scuole e negli edifici pubblici. Oltre alla sua ce n'è una targata An e una targata Cdl, primo firmatario Calogero Sodano, Udc.

Il ministro leghista della Giustizia, Roberto Castelli ha già annunciato che oggi incaricherà l'Ispezzione di via Arenula di verificare se la sentenza del giudice dell'Aquila «sia stata estesa nel rispetto dell'ordinamento o se siano state ignorate le leggi vigenti». E sicuramente le polemiche sulla sentenza avranno una loro eco nella conferenza sul dialogo tra le tre grandi religioni monoteiste voluta dal ministro dell'Interno Pisanu nell'ambito del semestre italiano Ue che si terrà a Roma il 30 ottobre prossimo. Pisanu ha già anticipato il suo giudizio: «Questa sentenza, dando ragione a un noto provocatore, rischia di tur-

La Moratti avverte: non lo toglieremo dalle aule è obbligatorio lo dice una legge del 1924

Mentre esco dall'aula, e intanto mi trattengo a scambiare due parole con alcuni alunni, uno di loro mi informa che si è convertito all'islam. Me lo dice *en passant*, come se fosse una cosa naturale.

«È uno scherzo?», chiedo.
«No, non è uno scherzo».
Mi fermo sulla porta e lo osservo, per essere sicuro che non stia mentendo; si sottrae al mio sguardo, ma più per ritrosia che per malizia. Vorrei capire che cosa intende con «convertito all'islam», e mi sembra per un attimo di esser tornato ragazzo, quando compravo i dischi di Cat Stevens e con incredulità me lo ritrovai da un giorno all'altro cambiato, rivestito della nuova identità di Yusuf Islam.

Flavio è evasivo verso le prime domande. Parla di un processo lento, qualcosa che è nato così, senza nessun motivo particolare. Insisto: «Non è possibile», e intanto penso a ciò che so di lui. Poco, nonostante lo

“ Bossi minaccia di portare 100mila leghisti a Bruxelles per fare il diavolo a quattro su immigrazione e mandato di cattura internazionale ”



I Ds contestano comunque la sentenza: risponde all'islamismo radicale Il ministro Castelli ordina un'ispezione sulla decisione del giudice abruzzese

Lega, il crocifisso contro gli immigrati

Dopo la sentenza il Carroccio e parte di An «sparano» contro le aperture di Fini sul voto



Il crocifisso appeso alla parete di un'aula di una scuola elementare

l'intervista
Mohamed Nuor Dachan
presidente Ucoii

Natalia Lombardo

ROMA «È una provocazione nella quale le forze politiche e la Chiesa non dovrebbero cadere». Non ha dubbi, Mohamed Nuor Dachan, presidente dell'Unione Comunità Islamiche italiane (Ucoii), sulla sentenza che ha stabilito di togliere il crocifisso dalla scuola abruzzese.

La sentenza ha suscitato reazioni negative in quasi tutto il mondo politico e in quello cattolico. Cosa ne pensa?

«Abbiamo detto subito che è stata una provocazione. Non è nel nostro interesse chiedere che venga tolto il crocifisso dalle scuole. Al contrario, chiediamo il rispetto della libertà per noi e per gli altri. Chi fa queste dichiarazioni in nome del paese laico o forse della Costi-

tuzione, intendo Adel Smith o altri come lui, dimenticano che esiste la cultura del popolo italiano, l'interesse della gente per la cultura secolare dell'essere cristiano. E anche se lo Stato è laico si devono considerare tutte le sedi presenti. Per questo abbiamo il massimo rispetto per tutti e chiediamo il rispetto per noi. Sarebbe sbagliato, oltre che egoista, chiedere i diritti e la libertà per noi musulmani e volere la censura per gli altri».

Cosa pensa del fatto che sia la sentenza di un giudice a stabilire di togliere il crocifisso, e non il Parlamento?

«Non dà tanta importanza alla sentenza, perché si può capovolgere, esistono il Csm, la Consulta. Io sono medico, abbiamo visto quando i giudici hanno detto sì o no alla cura Di Bella, si creò solo confusione. Ecco, non credo che

questa sentenza porti nulla di buono a quello che stiamo cercando di costruire da trent'anni: il dialogo, la convivenza e il rispetto. Tra l'altro nessun politico ci ha mandato gli auguri per il Ramadan, mentre li abbiamo avuti dagli amici cristiani. Queste azioni sono contrarie alla nostra linea di pensiero. E non è falsa, per dirci moderati, ma è la linea imparata dai nostri genitori e che insegniamo ai nostri figli: la convivenza è il cavallo vincente tra musulmani e cristiani».

Si è riaccesa l'ostilità di una parte della maggioranza di governo, la Lega, sulla proposta di legge per il voto agli immigrati fatta da An. È grave?

«I politici sono cascati nella provocazione. Dovrebbero essere più intelligenti, perché si deve anche distinguere tra immigrati e religione».

In che senso?

«Gli immigrati possono essere musulmani come cristiani. E dare o togliere il diritto di voto non porta nulla di più o di meno al dialogo fra islamici, di cui ho l'onore di rappresentare la maggioranza, e cristiani. Il nostro timore, come comunità, è che una parte aspetti proprio delle provocazioni per farne altre».

A chi si riferisce?

«È una provocazione guidata. C'è chi dice: quelli fanno così, allora noi facciamo quest'altro. Ma per l'Islam uno sbaglio non ne cancella un altro, diventano due sbagli».

Come giudica Adel Smith? Parla per sé o rappresenta parte dei musulmani italiani?

«Macché, non rappresenta nessuno, se ha tentato iscritti vuol dire che ha avuto un regalo di Natale... Credo che anche lui si renderà conto degli errori

che sta compiendo. E spero che la Chiesa e i politici non cadano nelle provocazioni».

A che punto è il dialogo tra musulmani e cristiani, in Italia?

«Con i protestanti abbiamo scritto delle dichiarazioni congiunte, sabato mi hanno invitato a Torino alla loro assemblea generale; con la Chiesa cattolica siamo a un punto di studio che speriamo dia un risultato, mentre con le associazioni che lavorano nel sociale, la comunità di Sant'Egidio, le Acli e il Cader di Milano i rapporti sono ottimi».

Lei ha dei figli che vanno a scuola in Italia? Quale impressione hanno nel vedere il crocifisso in aula?

«Ho nove figli, nessuno ha mai disceso questa presenza, né ha mai avuto un'impressione negativa».

Una parte delle comunità islamiche potrebbe reagire. Ma la convivenza è l'unica soluzione

«Solo una provocazione. Guidata»

«Solo una provocazione. Guidata»

bare la sincera disposizione al dialogo che esiste tra la stragrande maggioranza delle chiese, delle comunità e dei gruppi religiosi presenti in Italia». Il Ministero dell'Istruzione ha ribadito che si continueranno ad applicare le disposizioni di legge del 1924, mai abrogate, che fanno obbligo di esporre il Crocifisso e che non appena la decisione del giudice Montanaro sarà notificata si valuterà l'opportunità di un ricorso al grado superiore di giudizio. La Cei ha impegnato nel commento i massimi vertici: «Il Crocifisso è un segno dell'identità per il popolo italiano» ha detto il cardinale Ruini. E mons. Beterri, ha suonato l'allarme: «Si rischia di aprire la strada ai fondamentalismi religiosi più estremi». «Disorientato e preoccupato» si è dichiarato il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni. In questo quadro,

le proteste e prese di distanza del mondo politico. Unici a difendere il magistrato abruzzese, il repubblicano Giorgio La Malfa e il vicecapogruppo del Prc alla Camera Giovanni Russo Spina. Anche Pannella ha commentato soddisfatto: «C'è un giudice all'Aquila...».

Fi è prima linea, insieme ai parlamentari cattolici di entrambi i poli (che hanno fatto di nuovo fronte comune dopo l'affossamento del divorzio veloce) nel giudicare la sentenza «illiberale» e «offensiva». «Priva di intelligenza e legittimità» ha affermato Castagnetti (Margherita). Secondo il forzista Sandro Bondi «il Parlamento deve intervenire immediatamente per ristabilire la sovranità popolare e democratica». Bondi e altri colleghi forzisti ne hanno approfittato anche per bacchettare a tutto spiano i magistrati facendo di ogni erba un fascio secondo la consuetudine. Qualcuno, come Francesco Giro, al pari dei leghisti, ha collegato la vicenda al voto agli immigrati: «La sentenza rischia di essere un macigno sulla proposta avanzata da Fini che ora dovrà trarne le conseguenze».

Gianfranco Fini in questo impasse ha mostrato freddezza: «È una sentenza che sembra fatta apposta per offrire argomenti a chi contesta la possibilità di una pacifica convivenza e di una rispettosa integrazione nella nostra società». Ma nel suo partito tutti coloro che hanno vissuto il voto agli immigrati come una imposizione indigesta ne hanno approfittato per impugnare di nuovo le baionette. Francesco Storace è ripartito all'attacco: «I cattolici non possono essere considerati ospiti in Italia. Ci sono paesi in cui non possiamo né votare, né soprattutto pregare ed è davvero paradossale che ci si debba difendere nel nostro paese. Altro che diritto di voto!». Ignazio La Russa si è arrampicato sugli specchi per sopire: «An vuole integrare nella nostra società solo chi è disposto ad accettare la cultura, le tradizioni e i valori italiani tra i quali rientra il cristianesimo. La nostra proposta di concedere il voto amministrativo agli immigrati punta proprio a questo: a permettere l'integrazione solo di chi accetta e rispetta la nostra società». Ha annunciato persino la presentazione di un ddl costituzionale. La Russa, per inserire nella Costituzione italiana «il richiamo alle radici cristiane così come si vuole fare per quella europea».

Storace attacca: è paradossale che noi ci si debba difendere nel nostro paese Altro che diritto elettorale!

Il tifoso di Rocky convertito ad Allah

Luigi Galella



poi visto che insisto a chiedere il perché e il come, si risolve a confessarmi che, forse, è nato tutto due anni fa, dopo l'11 settembre. Era questo che mi induceva ad incalzarlo. Il so-

spetto che fosse reticente, e che dopo avermi detto della sua scelta religiosa, volesse ometterne le implicazioni politiche.

«Dopo l'11 settembre» spiega «si è scatenata in Occidente una vera crociata contro l'Islam. Tutto il mondo contro. Ma non è una novità, perché è da secoli che c'è odio fra cristiani e musulmani».

Poi cerca di chiarire, non vuol essere frainteso. Non che lui non abbia sofferto per la tragedia delle Twin Towers, non che sia insensibile al dolore. Ma quello che è accaduto dopo, la caccia simbolica - e non solo - al musulmano, l'identificazione di musulmano con pericolo,

l'idea che la cultura occidentale sia "superiore", lo hanno indotto a compiere una scelta. E così è divenuto un "fratello musulmano».

Nonostante siano raggioni chiare, però, non sono soddisfatto. Mi sembra che manchi qualcosa, che l'omissione stavolta sia di natura psicologica, profonda. E senza che debba rivolgergli altre domande, è lui stesso a proseguire: «E poi, forse, anche perché avendo la carnagione scura, da piccolo tutti mi chiamavano marocchino...».

Flavio è molto alto di statura, ha il fisico robusto, ben piantato, occhi e capelli neri, ciglia lunghe e arricciate e pelle molto scura. Mi viene spon-

taneo chiedergli dove siano nati i suoi genitori.

«Mio padre è romano e mia madre livornese».

Sorrido al pensiero di quanto sia inafferrabile quella che qualcuno ha definito razza italiana, che ci conduce lo 'straniero' in casa, afferrandolo nella stravagante genealogia di ognuno di noi. Se Flavio è di ascendenza araba, a giudicare superficialmente dall'aspetto, questa dev'essere molto antica. Nella sua scelta religiosa, penso, è come se avesse voluto inconsciamente risalire a ritroso il corso della storia, nei secoli, attraverso battaglie e abiture, scontri e incontri, il terrore di essere conquistati ma anche il piacere di scoprire l'altro, l'ambivalente, misterioso fascino della diversità, per ricongiungersi infine con la matrice prima del suo ceppo. Un ritorno alle origini, una scelta regressiva e difensiva, mentre il mondo, irroso e ignaro, strepita contro i suoi "fratelli".

luigale@tin.it

Nuova scritta Br-Nipr: «Rimini prossimo obiettivo»

RIMINI «Rimini, prossimo obiettivo», firmato Brigate Rosse-nuclei proletari rivoluzionari (Nipr).

E questa la scritta a pennarello scoperta nella tarda mattinata di ieri su una delle vetrate esterne della stazione ferroviaria della cittadina romagnola.

Sono subito intervenuti agenti della Digos, della polizia scientifica ed è stato avvertito il Pubblico Ministero di turno Francesca Zavaglia.

Nessun «indizio» al momento, almeno ufficialmente, sull'identità dell'anonimo grafomane. Anche se un importante contributo alle indagini per la sua identificazione potrebbe venire dalle telecamere esterne della stazione ferroviaria e del Distaccamento dei vigili urbani che sorge a pochi metri dal luogo del rinvenimento della scritta.

Scritta, che dopo i protocolli rilievi della polizia, è stata immediatamente cancellata.



Un premio per Airoti ma poi arriva la smentita

ROMA Nessun premio per Paolo Airoti, uno dei due nuovi indagati nell'indagine Br, come ha annunciato con insistenza il telegiornale di Mediaset per tutta la giornata. «Domani al Palazzetto dello sport premieremo soltanto, ed esclusivamente, i 400 giovani atleti delle scuole elementari e medie che hanno frequenta-

to i corsi di karate. Non è previsto alcun premio per gli istruttori». Risponde così Orlando Corsetti, presidente del III municipio di Roma, all'ipotesi circolata nel pomeriggio di ieri su un riconoscimento, nell'ambito dell'iniziativa «Sport in classe» destinato proprio ad Airoti. Airoti è il fondatore della Palestra Popolare di Via dei Volsci ed ha partecipato all'organizzazione di corsi di karate per i bambini delle scuole dei plessi scolastici del III municipio durante l'orario scolastico, al posto dell'ora di educazione fisica che non viene più garantita dal ministero della Pubblica Istruzione nelle scuole elementari.

«Le Br volevano infiltrarsi tra i disobbedienti»

Gli inquirenti: tentativi andati a vuoto. Due nuovi indagati per banda armata. Bernardini si presenta alla Digos

Gianni Cipriani

ROMA L'accusa è quella di banda armata, per aver fatto parte delle nuove Brigate Rosse. Ma, al momento, si tratta di atto doveroso, visto che Paolo Ariotti e Manuel Pietrangeli, le due nuove figure finite nell'inchiesta, sono semplicemente iscritti nel registro degli indagati della procura di Roma. Una serie di tracce telefoniche porta a loro. Per il resto nulla di concreto è emerso. Nel frattempo, mentre prosegue l'inchiesta sugli assassini di D'Antona, ieri mattina si è presentato in questura Daniele Bernardini, il compagno di Federica Saraceni che si era reso irreperibile durante il blitz. All'uomo è stato notificato l'avviso di garanzia e poi è tornato tranquillamente nella sua casa. «Nessuna fuga - ha spiegato il suo avvocato Francesco Misiani - Si è solo spaventato per il trabucchetto quando ha visto la polizia ed è andato a casa del padre, dove nessuno lo ha cercato perché non c'era alcun ordine di arresto».

IL «DIALOGO» L'iscrizione di Ariotti - e anche di Pietrangeli - nel registro degli indagati apre un fronte da sempre gravido di sospetti e polemiche, spesso strumentali: ossia quello dei tentativi delle Brigate Rosse di dialogare, infiltrarsi o competere con il «movimento». Tuttavia, stando a quanto emerso fino ad ora, gli elementi che riguardano Ariotti e Pietrangeli sono davvero labili e dimostrano solo che negli anni scorsi hanno avuto qualche contatto con esponenti delle Br-Pcc, se è vero che le loro utenze risultano essere state chiamate dalle schede prepagate utilizzate dai terroristi per le comunicazioni interne. Ma nessuno può dire quale fosse il genere di chiamate; se si trattò di normali conversazioni tra persone che si erano conosciute nell'ambiente della estrema sinistra o di qualcos'altro. Questo perché, è bene ricordarlo, le nuove Brigate Rosse seguivano direttamente le regole della compartimentazione ed erano assai diffidenti nel reclutare nuovi quadri. Qualcuno dell'organizzazione, in teoria, potrebbe aver tenuto quei contatti senza mai rivelarsi come militante delle Br.

A RITROSO SUI FILI TELEFONICI Ma cosa risulta, al momento? Gli investigatori sono arrivati sulle tracce di Ariotti ripercorrendo a ritroso i contatti di due fermati: Laura Proietti e Alessandro Costa. In particolare, è stato accertato che oltre al contatto e agli incontri fra i tre, anche che l'utenza di Ariotti è stata chiamata più volte con le schede prepagate dell'organizzazione. Era



scritto nell'ordine di fermo: «Laura Proietti è stata identificata in passato insieme con Alessandro Costa e Paolo Ariotti, emersi nel medesimo contesto investigativo in quanto le loro utenze sono state chiamate con le schede telefoniche prepagate oggetto di indagine». Diversa la ragione dell'iscrizione nel registro degli indagati di Manuel Pietrangeli, che era presente con Daniele Bernardini alla requisitoria del processo che si era tenuto in Corte d'Assise a carico dei Nac, la sigla-satellite che sarebbe riconducibile alle Br-Pcc. Pietrangeli era in contatto con Raul Terilli, anche lui indagato per banda armata, e con Alessandro Costa, considerato il tramite tra Nac e Br. Questi contatti sarebbero ulteriormente dimostrati dal traffico delle schede prepagate dell'organizzazione.

La polizia con il materiale sequestrato durante le indagini sull'omicidio D'Antona. Sopra l'ex deputato Luigi Saraceni padre di Federica, uno dei sospettati



VECCHI AMICI Insomma, come si vede, questa parte dell'inchiesta appare meno solida. Anche perché i brigatisti romani (se saranno dimostrate le accuse) erano comunque «irregolari» che mantenevano rapporti con i vecchi compagni di militanza. Tra l'altro, Ariotti ha anche dato una spiegazione dei suoi rapporti con Laura Proietti, la presunta brigatista incastrata dalla prova del Dna: «Ho sempre fatto le lotte sociali, ho praticato e pratico la disobbedienza sociale. Faccio parte del movimento dei Disobbedienti romani, ma non ho mai fatto la lotta armata - ha detto Paolo Ariotti -. Con Laura Proietti eravamo amici». Una decina di anni orsono, con l'unico scopo di accedere ad una casa, Ariotti fece un certificato di convivenza con la Proietti. In pratica, a quanto pare, una serie di cose possono essere spiegate benissimo anche escludendo l'esistenza di rapporti di natura eversiva. E nello stesso tempo c'è da capire se i brigatisti coltivassero solo vecchi rapporti di amicizia o se, al contrario, avessero deciso di diventare una sorta di «quinta colonna», per combattere il movimento dall'interno.

CONTRO MOVIMENTI E SINDACATO Infatti, come è emerso in tutta la produzione teorica dei nuovi terroristi, nella strategia di attacco contro la «borghesia imperialista», i militanti delle Br-Pcc avevano chiaro che tra gli avversari da neutralizzare o con le armi o politicamente c'era il sindacato e anche il movimento. E a quest'ultimo, in particolare, era stato sferrato un durissimo attacco in occasione dell'attentato di via Brunetti, fatto dal Nipr, il gruppuscolo poi confluito nelle Br-Pcc o - forse - creato ad arte per far «crescere» i nuovi militanti: il movimento era accusato di rappresentare solo «l'istanza difensiva essenzialmente identitaria che oggi riveste l'antagonismo e che spesso avvitava la soggettività proletaria potenzialmente rivoluzionaria in una ricerca culturale, ideologica o meramente aggregativa che si allontanava dal piano politico e dalla ricerca dei problemi politici del processo rivoluzionario». Se, come si è scoperto nel palmare della Lioce, i brigatisti volevano studiare il «fenomeno» Cofferati e le capacità aggregative della Fiom per studiare qualche azione che disarticolasse quella stagione sindacale, allo stesso modo nei loro piani c'era quello di lottare contro la deriva «difensiva» del movimento e a sottrargli agibilità politica, per portare molti più «proletari» a scegliere la lotta armata. Un progetto, comunque, fallito: le Br-Pcc sono sempre rimaste totalmente isolate.

Le indagini toscane portano agli ambienti ospedalieri dove lavoravano Morandi e la Banelli. Il giallo dell'auto usata per l'agguato al sindaco Conti

Quegli incendi al Careggi «firmati» dai terroristi

Giorgio Sgherri

FIRENZE Le indagini sulle nuove Brigate Rosse in Toscana portano di nuovo negli ambienti ospedalieri. Dopo l'uccisione nel 1986 dell'ex sindaco repubblicano Lando Conti, l'auto, una Fiat, usata per fuggire dai terroristi scomparve. Qualche mese dopo la vettura fu ritrovata davanti all'ospedale di Careggi, il grande nosocomio fiorentino dove lavorava il tecnico radiologo Roberto Morandi, arrestato venerdì per il delitto di Massimo D'Antona.

Si trattò del primo sospetto su Morandi: non furono trovati indizi, prove, certezze su l'infermiere che continuò a svolgere il suo lavoro. E calò il silenzio sul mistero

dell'autista e degli autori materiali dell'omicidio.

Dal 2000 al 2002 a Careggi si verificarono una serie di misteriosi incendi. Focolai nei sotterranei che vigili del fuoco e polizia scientifica classificarono dolosi. Per gli investigatori si trattava addirittura di atti terroristici. Qualcuno aveva approfittato del lavoro che svolgeva in ospedale per provocare tensione, paura, allarme tra personale ospedaliero, pazienti ricoverati e i loro congiunti. Una storia che è andata avanti per mesi e mesi senza venire a capo della vicenda.

Contemporaneamente in un altro ospedale toscano di Cisanello di Pisa si verificarono una serie di episodi analoghi: ancora incendi, ancora fiamme e ancora fumo,

provocando panico in alcuni reparti. Anche in questo caso gli investigatori cominciarono a preoccuparsi. Temevano qualche disastro. Le indagini impegnarono diversi uomini, ma l'unica scoperta fu quella di accertare che una infermiera, Cinzia Banelli, era nota tra il personale per le sue frequentazioni presso i locali «Stella Rossa» di Viareggio e i centri sociali pisani. Morandi e Banelli - la più debole del gruppo, soprannominata «So» per la sua scarsa attività, amica di Nadia Desdemona Lioce - sono stati scoperti dopo anni di indagini. La Banelli si è rifiutata di rispondere al Gip Antonio Crivelli ma ha escluso di essere una prigioniera politica, come invece sostenuto dal suo amico Roberto Morandi.

Il questore di Firenze Vincenzo Indolfi

ha escluso che sia stata ritrovata la pistola calibro 38 che il 20 maggio 1999 uccise in via Salaria con 6 colpi (quello mortale al cuore) Massimo D'Antona, collaboratore del ministro Bassolino, e poi il 19 marzo 2002 a Bologna venne usata per uccidere Marco Biagi, consigliere del ministro Maroni.

L'arma è ancora nelle mani dei brigatisti? È probabile. I funzionari della questura di Firenze hanno precisato che le indagini si sposteranno a Bologna. Roberto Morandi sarebbe stato notato da diversi testimoni. Stamane Desdemona Lioce sarà nuovamente interrogata, non è escluso che presenti un nuovo documento. I suoi compagni taccono. Non hanno inviato nessun volantino o rivendicazione.

Cinzia Banelli la utilizzò per contattare l'organizzazione dopo il delitto del consulente di Bassolino. E alle sette di sera del 19 marzo 2002, poco prima dell'omicidio del giuslavorista

Bologna, una scheda telefonica lega gli omicidi D'Antona e Biagi

Gigi Marcucci

Bologna «Evidenti tracce di contiguità strategica operativa». Con queste sei parole, contenute nel provvedimento che ha portato in carcere sette presunti appartenenti alle Brigate rosse, gli inquirenti hanno indicato il collegamento tra l'omicidio di Massimo D'Antona e quello di Marco Biagi, entrambi consulenti dei governi in carica quando furono assassinati. Le prove che dietro i due agguati ci fossero le stesse menti e con ogni probabilità lo stesso gruppo operativo si sono accumulate in questi giorni sui tavoli degli inquirenti e degli investigatori bolognesi. Ai quali ora non resta che trarre le conclusioni, in tempi presumibilmente brevi. Ieri il pm Paolo Giovagnoli, che indaga sulla morte di Marco Biagi, ha smentito che due delle persone fermate, Roberto Morandi e Cinzia Banelli, siano state ricono-

sciute da un testimone che li avrebbe visti a Bologna proprio il giorno dell'agguato di via Valdonica. Spiegano in Procura che se la notizia diffusa ieri da due quotidiani fosse vera, avrebbe posto le premesse per l'emissione di due ordinanze di custodia cautelare, che al momento non sono all'orizzonte. Si lavora invece sulle ipotesi che in un anno e mezzo di indagini hanno resistito ai controlli incrociati degli investigatori di Bologna, Firenze, Roma. La più robusta è che il gruppo operativo che il 20 maggio 1999 uccise a Roma Massimo D'Antona sia lo stesso che il 19 marzo 2002 assassinò il professor Marco Biagi. Da questo punto di vista, sul tavolo degli inquirenti, ci sarebbe un certo numero di prove indirette ma abbastanza precise. L'indicazione più chiara si ricava dall'ordine di fermo di Cinzia Banelli, la terrorista «So» che, come è emerso dalla memoria di uno dei palmari sequestrati alla brigatista

Nadia Lioce, era stata «processata» dai suoi stessi compagni per lo scarso impegno dimostrato nell'attività clandestina e che quindi non poteva svolgere attività rilevanti da un punto di vista militare. Il provvedimento cita, tra l'altro, un'informazione della Digos di Bologna datata 29 settembre, riguardante il traffico telefonico dei cellulari dell'organizzazione. Alla Banelli viene attribuito «con certezza» il possesso di una scheda telefonica prepagata risultata in contatto con i cellulari dell'organizzazione. Certamente, nel '99, la Banelli si attiva per la consegna dei volantini di rivendicazione dell'omicidio D'Antona. Alcune telefonate lascerebbero intuire un suo ruolo anche nell'omicidio Biagi. Sicuramente secondario, forse da collegare alla rivendicazione dell'attentato trasmessa via Internet il 20 marzo 2002 con la Simcard 329/0642270, collegata a una casella di posta elettronica. Lo stesso numero telefoni-

co aveva attivato alle 19,41 della sera precedente, una manciata di minuti prima dell'omicidio Biagi, una «cella» di trasmissione di via Mentana, a pochi metri dal punto in cui il doctore di diritto fu ferito con sei colpi di pistola calibro «9X17». E questo, come è noto, è un altro punto di contatto tra i due agguati. L'arma che sparò a Bologna in via Valdonica, secondo gli accertamenti del Ris dei carabinieri, era la stessa che a Roma uccise Massimo D'Antona. La rivendicazione delle Br fu messa in rete da un'Internet Point i cui gestori hanno riconosciuto Nadia Lioce, catturata il 2 marzo scorso mentre viaggiava in treno tra Roma e Firenze, dopo una sparatoria in cui rimasero uccisi il capo pattuglia della Pofler Manuele Petri e Mario Galesi, come la Lioce irreperibile da anni. Un'altra pista che rimane valida è quella delle immagini registrate dalle webcam della stazione di Bologna in concomitanza con l'arrivo a

Bologna di Biagi il 19 marzo 2002. Il giuslavorista insegnava all'Università di Modena, e utilizzava il treno quotidianamente. I personaggi immortalati dalle videocamere fisse, per gli investigatori sono ancora da considerare «dei terroristi impegnati nel pedinamento dell'obbiettivo». Anche se «al momento non mi è sembrato di riconoscere nessuno degli arrestati di ieri in quelle immagini - dice un inquirente - Ma sono immagini sgranate». Dai rilievi antropometrici potrà invece arrivare qualche elemento in più di certezza. Ovviamente, anche le foto degli arrestati di ieri saranno confrontate con gli identikit fatti dai testimoni dell'omicidio. Ultimo elemento di contatto, ma non per ordine di importanza, un appunto emerso dalla memoria flash di uno dei palmari sequestrati alla Lioce. «Nd...rilettura dei materiali interni Bia e D.A...». «Bia» e «D.A.», cioè Biagi e D'Antona.

Oggi le ultime udienze di convalida dei fermi

ROMA È stato fissato per questa mattina davanti al Gip di Roma Carmelita Russo l'interrogatorio di quattro dei sette presunti brigatisti fermati due giorni fa dalla polizia nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio di Massimo D'Antona. L'interrogatorio si terrà in sede di convalida del fermo disposto dalla procura della capitale. Insieme con gli altri, sarà sentita pure Federica Saraceni, anche se il provvedimento nei suoi confronti è stato disposto un giorno dopo rispetto a quello che riguarda gli altri presunti brigatisti. Agli interrogatori prenderanno parte i pm Franco Ionta e Pietro Saviotti, titolari delle indagini sull'attentato a Massimo D'Antona e sulla banda armata costituita sull'asse Roma-Toscana.

La convalida dei fermi da parte di un giudice terzo - il Gip - è prevista dal codice di procedura quando il provvedimento non viene emesso direttamente dal giudice per le indagini preliminari (la cosiddetta ordinanza di custodia cautelare) su richiesta della procura e si tiene a 48 ore di distanza da quando il pm mette a disposizione del giudice i fermati. Davanti al Gip Russo compariranno Paolo Broccatelli, Marco Mezzasalma, Alessandro Costa e Federica Saraceni. La convalida del fermo per Laura Proietti si terrà invece davanti al Gip di Tempio Pausania, dove la presunta militante delle Brigate Rosse è stata raggiunta dall'ordine di fermo della procura di Roma. Per Cinzia Banelli deciderà il Gip di Pisa.

Segue dalla prima

È stato lo stesso ministro, ieri, a confermare le sue intenzioni. «L'emendamento alla delega pensioni verrà consegnato domani (oggi, ndr) alla Commissione Lavoro del Senato», ha dichiarato Maroni da Varese. Poi la solita «giaculatoria» sul dialogo. «Siamo pronti a riaprire il confronto con le parti sociali - aggiunge - se ci sarà una proposta alternativa». Eppure Cgil, Cisl e Uil avevano già chiesto espressamente, e l'hanno ripetuto ieri, di fermarsi, di azzerare tutto e ripartire daccapo. Cioè da quella delega ferma in Senato, su cui già esistono parecchi «nodi», primo tra tutti la decontribuzione. «Siamo pronti a ripartire dalla delega», dichiara Savino Pezzotta, leader Cisl.

«Niente confronto con quella delega e i suoi emendamenti in campo - aggiunge Mariglia Maulucci (Cgil) - Prima di aprire il dialogo il governo deve anche trovare risorse aggiuntive per sostenere un sistema equo di welfare». «Speriamo che il ministro ci ripensi e non presunti l'emendamento», dichiara in extremis Adriano Musi (Uil). Ma il ministro finge di non sentire, e procede. Nelle stanze del Welfare si sarebbe lavorato fino alla fine sulla stesura del testo definitivo, che ancora ieri - mentre Maroni parlava - era in fase di elaborazione. Uno dei punti più duri per i tecnici di Via Veneto riguarda il finanziamento della riforma. Non si esclude che nel testo dell'emendamento, oltre alle novità introdotte dal consiglio dei ministri del 3 ottobre (40 anni di contribuzione o 65 anni d'età, sistema contributivo secco per chi esce prima, dal 2004 incentivi a chi resta al lavoro) ricompaia quella decontribuzione per i neo-assunti tanto cara a Confindustria e che il Parlamento ha subordinato alla copertura da parte della fiscalità generale. Insomma, si starebbe tentando di accontentare Antonio D'Amato, nonostante le casse pubbliche siano vuote.

Il blitz di Maroni ha tutta l'aria di voler spiazzare gli alleati della maggioranza. An e Udc, impegnate a confezionare una «riforma» alternativa. An sarebbe pronta a far partire un «siluro» anti-legalista se dal fronte sindacale arrivassero segnali di apertura. La partita, comunque, resterà ferma almeno fino alla verifica politica e all'ipotesi di voto di fiducia sul decretone.

Il blitz del ministro finalizzato anche a spiazzare An e Udc impegnate a trovare una nuova alternativa

”

l'intervista

Vincenzo Visco

ex ministro del Tesoro

Roberto Rossi
MILANO «Siamo in una condizione tecnica di declino economico. In termini non solo relativi, ma anche assoluti. Assistenti, cioè, a un impoverimento progressivo delle famiglie italiane». Per chi, come l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco, è abituato a macinare numeri, anche quelli che sabato Bankitalia ha reso noto, per bocca del vicedirettore Pierluigi Ciocca, e che certificano una stagnazione in Italia mai così pesante da oltre 50 anni, non creano tanto stupore. «L'analisi di via Nazionale non è nuova. Noi, quei numeri, li andiamo ripetendo da tempo».

Resta il fatto che lo studio di Bankitalia delinea un quadro per l'Italia molto fosco.
«Certo. Dire che questa è la stagnazione più lunga da mezzo secolo in qua è un discorso molto serio».

E che cosa ci dice?
«Ci dice che si è tornati alle condizioni del 2001. Anzi, mi correggo. L'almeno il bilancio stava in regola. Ci dice che abbiamo perso, per il momento, tre anni. Tre anni a inseguire le promesse di Berlusconi. Ci dice, infine, che le difficoltà che stia-



Un momento della manifestazione di Milano venerdì scorso

“ Maroni si dice pronto al dialogo con le parti sociali e intanto dà il la al dibattito parlamentare sul testo di cui il sindacato chiede il ritiro ”



La Cgil: ripartire da zero Musi (Uil): così si aggrava lo scontro Pezzotta (Cisl): disposti a discutere, ma a partire dall'ipotesi originaria

Il governo «chiude» sulle pensioni

Sarà depositato oggi in Senato l'emendamento contro il quale gli italiani hanno scioperato

Fiat-Gm, slitta di un anno l'opzione put

MILANO Slitta di un anno il periodo di esercizio dell'opzione di vendita (il cosiddetto put) prevista dall'intesa tra Fiat e General Motors. Il nuovo periodo di esercizio del put va ora dal 24 gennaio 2005 al 24 luglio 2010, anziché dal 24 gennaio 2004 al 24 luglio 2009. La decisione è stata presa ieri dai due gruppi che hanno anche deciso che venga precluso alle parti l'avvio di azioni legali fino al 15 dicembre 2004, preservando i rispettivi diritti. Con gli accordi di ieri «i rapporti tra i due gruppi si chiariscono dopo la posizione assunta negli ultimi tempi da General Motors». È il commento dell'amministratore delegato della Fiat Giuseppe Morchio. «Gm - aggiunge - ha infatti avanzato dubbi circa la esercitabilità della put option da parte di Fiat, mentre noi riteniamo l'opzione assolutamente valida. Gli accordi ribadiscono ora la forte volontà dei due partners di continuare nello sviluppo delle attuali collaborazioni industriali e nella ricerca di nuove opportunità di cooperazione». In una nota General Motors e Fiat confermano che le joint venture fra i due costruttori «stanno operando proficuamente, producendo sinergie e che entrambe le parti vorrebbero estendere la loro cooperazione». I due accordi sono stati sottoscritti nel quadro delle discussioni in corso fra i due gruppi relative alla ridefinizione della struttura dell'alleanza strategica. Obiettivo, consentire alle parti di proseguire in termini costruttivi la cooperazione industriale e di dare soluzione ai problemi aperti. Lo scontro, insomma, è rinviato.

la nota

Quel sì di Fassino alla riforma del welfare

Pasquale Cascella

«È l'ora del nuovo welfare», dice Piero Fassino, mentre la maggioranza di governo è alle prese con il dilemma ultimo, se depositare in Parlamento o congelare il maxi-emendamento sulla previdenza, da cui dipende la ripresa o la definitiva rottura del confronto con i sindacati. Una mediazione, quella di Fassino, come sembra interpretarla Marco Rizzo, capogruppo dei deputati del Pdc, che per «non equivocare» definisce «un errore molto serio» dar «credito» a una qualche «interlocuzione con questo governo sulla riforma delle pensioni». Semmai, una sfida, visto che il terreno indicato è del tutto opposto a quello fin qui praticato dal centrodestra. Se si vuole, una sfida che il segretario dei Ds lancia allo stesso centrosinistra perché recuperi direttamente, e con l'insieme del sindacato, un proprio filo di «dialogo» dopo l'accordo separato dello scorso anno. Con quel «patto per l'Italia» il centrodestra aveva provato a bipolarizzare le relazioni sindacali, cre-

dendo di rimediare all'errore del '94 spaccando il blocco sociale dell'Ulivo. Ma qual è l'essenza della «lezione» del '94 che, come il Financial Times ha appena sottolineato, Silvio Berlusconi continua disinvoltamente ad ignorare? Anche allora primo governo presieduto dal tycoon di Arcore creò un artificioso legame tra la riforma delle pensioni e la legge finanziaria, immisericordioso a questione di contabilità finanziaria un elemento tra i più delicati del modello sociale italiano ed europeo. È stato il «no» più ostinato, e che ancora continua a condizionare le relazioni sindacali, alla concertazione appena recuperata che pure aveva consentito di legare il risanamento economico-finanziario all'equità e alla solidarietà sociale. Anche per questo lo strappo consumato con i sindacati divenne presto lacerazione politica, nella stessa maggioranza. Tant'è che proprio sul «se» e «come» recuperare il dialogo sociale cominciò la diaspora che, di lì a pochi mesi, fece crollare la fiducia parlamentare al governo.

Il «sì» di oggi di Fassino parte da quelle pensioni «toccate» una volta «stralciate» il tema dalla Finanziaria. Anzi, un primo accordo, sia pure metodologico, fu raggiunto con il governo Berlusconi ancora in carica, a dimostrazione che c'era solo un interesse sociale da far valere. Ben contemperato, poi, con l'interesse generale dal governo «transitorio» di Lamberto Dini. Già con il corso attivo della sinistra, nel Parlamento e nel paese, che anche attraverso questa prova ha reso credibile la sua capacità di governo. E al governo ha portato una visione alternativa del cambiamento, anche con gli sforzi compiuti da Romano Prodi, Massimo D'Alema e Giuliano Amato per «completare» la revisione del sistema previdenziale con una più complessiva riforma del welfare, in modo che potesse tenere il passo con i complessi processi di trasformazione e di innovazione del mercato del lavoro, dei processi produttivi e della stessa società. Il fatto che non siano andati a buon fine, per quella certa visione

illuminista (e persino politicista) del riformismo dall'alto, oggetto di tante riflessioni autocritiche, semmai accrese oggi la responsabilità di portare a compimento il percorso verso una riforma del welfare che investe tanto le garanzie dei padri quanto l'insicurezza dei diritti dei figli. In fin dei conti, se i governi di centrosinistra dovettero fermarsi davanti all'ostacolo «tecnico» della verifica del 2001, il nuovo governo di Berlusconi ha politicamente bruciato questa occasione di concertazione per puntare diritto alla controriforma. Che oggi comincia a togliere pezzi di previdenza ai «padri» per poi negare ben di più ai «figli». È a questo disegno che Fassino contrappone l'«ambizione di riformare il welfare, per evitare che la destra lo smantelli, senza arroccarsi su una trincea puramente difensiva». Come in quel '94, che a Berlusconi non ha insegnato niente, ma da cui la sinistra ha imparato a smettere di dire che «non si tocca niente» per cominciare a «far vivere i suoi valori nella modernità».

Poi, sarà Gianfranco Fini a valutare l'opportunità o meno della mossa. È Mario Baldassarri che starebbe lavorando alla proposta. Per ora sui contenuti non ci si sbilancia, anche se sembra ormai sicuro che il viceministro punti ad un innalzamento graduale dell'età pensionabile, da far partire prima del 2008, e ad una rimodulazione (forse già dal 2004) delle finestre di uscita per le anzianità, magari attraverso la misura dell'incentivo pari al 32,7% del salario per chi resta al lavoro. Gli uomini di Fini avrebbero avuto contatti con diverse forze sindacali. Con Pezzotta ci sarebbero stati un paio di contatti, ma il dialogo si è interrotto nel giorno dell'annuncio Tv a reti unificate di Silvio Berlusconi. Da quel giorno in poi si è fermato tutto.

Sul fronte dell'Udc il dossier è in mano a Sergio D'Antoni: la riservatezza è assoluta. I leader sindacali si sentiranno (o si vedranno) oggi per mettere a punto una strategia comune. Dopo questo vertice, seguiranno le segreterie di ciascuna confederazione. Domani si conosceranno le ultime decisioni. Anche in casa sindacale si lavora ad una proposta alternativa. Il fatto è che è assai diversa da quella di tutte e due le «anime» della maggioranza, leghisti e non leghisti. I rappresentanti dei lavoratori, infatti, partono dalla necessità di separare chiaramente l'assistenza e la previdenza. Una operazione che farà chiarezza sui veri conti previdenziali, sgombrando il campo da quel *diktat* di Giulio Tremonti il quale chiede risparmi fino a un punto di Pil (12 miliardi) dal 2012 al 2030. Sulla spesa, poi, ci sarà la verifica prevista dalla legge Dini, che a questo punto non si capisce bene dove va a finire. I sindacati insistono sulla volontarietà della destinazione del Tfr ai fondi pensione. C'è poi la questione dell'armonizzazione della contribuzione degli autonomi. Sulla decontribuzione dei neo-assunti, infine, c'è il netto «no» di Cgil, Cisl e Uil. Se ne saprà qualcosa di più stasera. La puntata di «Porta a Porta», infatti, sarà preceduta da un intervento in video di Silvio Berlusconi e Savino Pezzotta (costruito in forma di contraddittorio). In studio saranno presenti Guglielmo Epifani Maurizio Sacconi, Antonio D'Amato, Luigi Angeletti, Renato Brunetta ed Enrico Letta.

Bianca Di Giovanni

Ieri giornata di lavoro per mettere a punto il provvedimento da sottoporre all'esame di Palazzo Madama

”

«Il quadro ribadito sabato dalla Banca d'Italia ci dice che il Paese ha perso tre anni per inseguire le promesse di Berlusconi»

Economia in declino, famiglie sempre più povere

mo vivendo ora saranno un problema anche per chi verrà dopo».

Perché?
«Perché si dovrà convincere di nuovo i sindacati a collaborare fattivamente non tanto su questioni salariali, ma anche su riforme di varia natura. Dobbiamo vedere di rilanciare la ricerca, l'istruzione, la formazione, le nuove tecnologie. Problemi che adesso nessuno segue».

Lo studio di Bankitalia mostra anche un'Italia che arretra nel confronto con gli altri paesi d'Europa. Quali sono le nostre peculiarità?

«Le faccio un esempio. Prendiamo il caso della Cina e tutto il dibattito sulla rivalutazione dello yuan. In verità la bilancia commerciale ci-

Si è coltivato il sogno thatcheriano senza tener conto che da noi è precluso proprio dal costo del debito pubblico

”

nese è pressoché in equilibrio. Quindi la Cina importa quanto esporta. Il problema è che i beni che importa noi non li produciamo. Anzi è il contrario. È la Cina che esporta quello che noi produciamo. E questo significa che noi produciamo merce a basso contenuto tecnologico, che il sistema non sta competendo, che si sta ripiegando su sé stesso e che non c'è nessuna consapevolezza della classe politica su quello che andrebbe fatto».

Che cosa rimprovera al governo?

«Non hanno capito che il problema è anche di produttività, di movimentazione di settori interi, di costruzione di un'industria e di interventi per evitare anche la dei distretti. Che poi altro non è che un problema di tecnologia, di ricerca, di concorrenza, di redistribuzione del reddito. Questi sono i problemi. Poi ci si può confrontare anche sul welfare o sul mercato del lavoro. Ma non sono certo le uniche cose. Hanno concentrato tutto su questo aspettando la ripresa».

Ripresa che non è arrivata e che forse non arriverà neanche il prossimo anno?

«Tanto poi quando arriva chi ne trarrà beneficio sarà la Germania e

la Francia. Saranno i paesi che, tornando alla Cina, potranno esportare cose che a loro interessano. Non è che possiamo esportare solo magliette. Questa è la situazione. Siamo in una fase di stagnazione con gli ultimi 18-20 trimestri che hanno registrato un tasso medio di crescita dello 0,3%. Stiamo perdendo massicce quote di esportazioni».

Senta, lei non trova che lo studio certifichi anche la fine completa della sodalizio tra Antonio Fazio, e il governo Berlusconi? Non era Fazio che ipotizzava un nuovo miracolo economico grazie al centrodestra?

«Io credo che allora il governatore pensava, si illudeva, riteneva che

Quando la ripresa verrà non saremo noi a beneficiarne: non possiamo continuare a esportare solo magliette

”

fosse possibile fare un taglio di spesa pubblica molto forte accompagnato da una riduzione fiscale. Che è un modello praticabile».

Un po' impopolare però?

«A prescindere dalla popolarità o meno è un modello thatcheriano applicato anche da molte socialdemocrazie europee negli anni '80. In Italia questo approccio, a mio modo di vedere, è precluso proprio dal costo debito pubblico. Noi abbiamo un bilancio che ha un onere addizionale rispetto a quello degli altri paesi di circa di tre punti di Pil. E abbiamo già adesso un livello di spesa primaria inferiore alla media europea con una pressione fiscale che è pressoché la stessa. E quindi non c'è molto spazio per tagliare».

Il modello descritto era in voga, per un periodo di tempo, anche nel centrosinistra?

«Sì. Anche nella nostra maggioranza prese il sopravvento l'idea tipica della destra che il problema dell'Italia era quello di ridurre le tasse e di deregolamentare. Un modello stravagante e che non aveva niente a che vedere con la situazione italiana. Lo dimostra il fatto che dopo un anno di allegria berlusconiana siamo andati a sbattere contro lo scoglio del debito pubblico».

CGIL

CONVEGNO

LA COSTITUZIONE EUROPEA
Quali prospettive per l'Europa:
le proposte e l'iniziativa del Sindacato

Martedì 28 ottobre 2003 ore 9.30
Salone degli Affreschi Società Umanitaria
Via Daverio, 7 - Milano

PROGRAMMA

ORE 9.30 RELAZIONI
ANTONIO PANZERI
Responsabile Segretariato per l'Europa CGIL

VITTORIO ANGIOLINI
Docente Università Statale Milano

ORE 13.00 CONCLUSIONI
GUGLIELMO EPIFANI
Segretario Generale CGIL

PRESIEDE
GIORGIO ROLO
Segretario Generale Camera del Lavoro di Milano

Massimo Franchi

ROMA Finanziaria e revisionismo. Il taglio del 55 per cento dei contributi statali alle associazioni partigiane è un perfetto esempio di come la destra sfrutti le necessità contabili per colpire la memoria storica e la voce dei protagonisti dell'antifascismo, proprio in coincidenza con il sessantesimo anniversario della lotta di liberazione.

La scure che Tremonti vorrebbe usare sui bilanci delle associazioni raggruppate nella confederazione guidata dall'ex senatore Gerardo Agostini ha quindi una perfetta spiegazione politica, dar ragione al revisionismo storico alla faccia dei proclami del presidente Ciampi, mentre è molto meno concepibile sul versante finanziario, visto l'entità già bassissima dei soldi che lo Stato elargisce a questi enti. Finanziamenti che, come denunciano le associazioni combattenti e partigiane, «rappresentano ben poca cosa nelle voci di bilancio», ma che mettono a rischio la loro sopravvivenza e soprattutto il fitto calendario di celebrazioni per i sessant'anni delle lotte partigiane. «Con un taglio di questo tipo - denuncia Pino Casali, vice presidente vicario dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia - il nostro finanziamento si ridurrebbe da 400 milioni di vecchie lire a soli 180 milioni. Con questa cifra non potremmo certamente rispettare il calendario di iniziative per il sessantesimo anniversario della lotta partigiana già previste fino al 2005. Si tratta di un attacco non solo alla nostra associazione, ma ai valori fondanti della Resistenza e della convivenza civile del nostro Paese sempre difesi dal presidente Ciampi e di cui tutte le istituzioni democratiche devono farsi carico». A dire la verità l'Anpi, come molte altre associazioni di combattenti, deve ancora vedere il finanziamento già previsto per il

All'Anpi quasi il 40 per cento degli iscritti è rappresentato da figli di partigiani e combattenti

“ La riduzione dei contributi alle associazioni partigiane un esempio di come la destra sfrutti le necessità contabili per colpire la lotta di liberazione ”



L'Anpi: ridurre i fondi a meno della metà è un attacco non solo a noi ma ai valori della convivenza civile nel paese, valori difesi dal presidente Ciampi

La scure di Tremonti anche sulla Resistenza

Tagli alle organizzazioni antifasciste. Ovvero: come incamerare soldi oscurando la memoria storica



Foto di Andrea Sabbadini

caso Tg1

Il Dg Rai Cattaneo allergico ai sindacati?

Oggi il caso Tg1 sarà esaminato a Viale Mazzini, martedì la redazione si riunirà di nuovo in assemblea. La direzione generale della Rai incontrerà, separatamente, il direttore del Tg1, Clemente Mimun, e il comitato di redazione. Quest'ultimo aveva inviato una lettera riservata al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, e alla presidente Lucia Annunziata, per denunciare l'atteggiamento del direttore Mimun, che in più occasioni avrebbe insultato i giornalisti.

Non sarà Cattaneo, però a incontrare le «parti», il Dg ha infatti delegato il compito a Gianfranco Comanducci, direttore delle risorse umane (ovvero del personale). In realtà Cattaneo ha mandato fin dalla sua nomina i rapporti con i sindacati al suo braccio destro: non ha mai incontrato né l'Usigrai, né le altre organizzazioni, rompendo una consuetudine aziendale; gli ultimi rapporti fra sindacati e direzione generale risalgono al novembre scorso, con Agostino Sacca.

Nella redazione del Tg1 ammiraglio il clima è teso da mesi e i rapporti con il direttore sono sempre ai ferri corti, nonostante Mimun stia cercando di recuperare consensi. Della lettera del Cdr Lucia Annunziata aveva parlato nell'audizione in Vigilanza: martedì l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare deciderà se convocare il direttore Mimun e il Cdr del Tg1. n.l.

2003 e va avanti grazie alle quote associative e alle tessere dei suoi 92 mila iscritti. «Nel 1987 - ricorda Lino Michelini, presidente dell'Anpi di Bologna - eravamo 146 mila, più andiamo avanti, meno siamo e più bisogno abbiamo dei finanziamenti statali. Per fortuna che oltre a noi ex combattenti ci sono i soci aderenti perché sarebbe difficile tirare avanti. Dei 92 mila iscritti, infatti, quasi il 40 per cento hanno deciso di aderire all'Anpi solo per dimostrare il loro antifascismo, pur non avendo preso parte alla lotta di Liberazione: tanti cinquantenni figli di combattenti, ma per fortuna anche tanti giovani che conoscono il valore del sangue versato dai partigiani e si definiscono «nati dalla Resistenza». Ma anche con l'aiuto dei cosiddetti soci aderenti, il provvedimento presentato dal governo alle commissioni Difesa

di Camera e Senato rischia di mettere in ginocchio l'associazione partigiana. «Vogliamo cancellare anche noi - attacca Michelini - vogliamo renderci impossibile ricordare degnamente l'anniversario della lotta partigiana e svolgere la nostra attività di memoria e di ricordo per le generazioni future». «Finora - aggiunge Casali - Ciampi ci è sempre stato vicino, venendo a tutte le cerimonie a cui lo abbiamo invitato, da Porta San Paolo a Roma (dove fu incendiato il palco da cui doveva parlare il presidente, ndr) all'Asinara per il ricordo della corazzata affondata, a Boves per il ricordo dell'uccisione di Matteotti. Ma adesso rischiamo di dover annullare tutte le altre cerimonie».

Le associazioni possono comunque contare sul pieno appoggio dell'opposizione. In Parlamento giace una proposta, primo firmatario il diessino Nieddu assieme all'ex presidente del Senato Mancino, che prevede finanziamenti straordinari alle associazioni proprio per ricordare degnamente la ricorrenza del sessantesimo anniversario della lotta di Liberazione.

Una proposta Ds per finanziamenti in occasione del 60° anniversario della lotta di liberazione

Il comico alla Fondazione Italiani in America contro Berlusconi e la censura. «Una blu house per il premier "azzurro"»

Benigni: «In Italia solo l'ora è rimasta legale»

Bruno Marolo

WASHINGTON «Ci hanno tolto anche l'ora legale. Era l'ultima cosa legale rimasta in Italia». Roberto Benigni ha obbligato gli italo-americani a ridere di se stessi e del governo del loro paese di origine, con una girandola di battute sarcastiche in faccia al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Il comico e il politico erano seduti fianco a fianco al tavolo d'onore della Niaf, la fondazione degli italiani d'America, che ogni anno organizza a Washington una gigantesca serata di gala per tremila invitati. In un certo senso, si sono scambiati i ruoli. Casini ha cercato di conquistare il pubblico con la storia di suo nonno emigrato negli Stati Uniti, Benigni ha fatto politica prendendo in giro senza pietà i notabili italiani disposti a tutto per un invito alla corte di George Bush.

«Questa città - ha detto il comico - si chiama Washington in onore del padre della patria americana. Berlusconi potrebbe seguire l'esempio, fondare in Italia una città intitolata a Garibaldi e invece della Casa Bianca costruire una Casa Blu, come il colore del suo partito». Il presidente della Camera ha riso, come tutti, e ha commentato: «Quest'uomo è un genio».

Le risate hanno fatto tremare il salone delle feste del Washington Hilton, dove dopo una cena della durata di due ore qualcuno si stava appisolando per la noia. Negli anni 80 e 90, il gala della Niaf era un evento da non perdere. Il presidente Bill Clinton, e prima di lui George Bush padre, non mancavano mai, l'Italia era quasi sempre rappresentata a livello di presidente del consiglio o almeno di ministro degli esteri, e intorno al tavolo d'onore ruotava una costellazione di celebrità: Gianni Agnelli e Sofia Loren, Bettino Craxi e Frank Sin-



Roberto Benigni con il premio speciale per lo spettacolo conferitogli dalla Niaf a Washington insieme al presidente della Camera Casini

tra. Ora George Bush figlio in campagna elettorale paradossalmente evita i luoghi pubblici: teme i fischi non meno degli attentati. L'Italia di Berlusconi non ha molte personalità da mettere in vetrina: non potrebbe mandare un tipo come Bossi tra gli italo-americani che hanno quasi tutti radici nel sud. I suoi politici cercano consensi in America sbandierando una fedeltà ossequiosa. «L'Italia - ha assicurato anche questa volta Casini - respinge un processo di integrazione europea in contrapposizione con gli Stati Uniti. Nel codice genetico dell'Europa c'è l'amicizia con l'America». Non è mancata una professione di fede nell'occupazione americana dell'Iraq, proprio nel giorno in cui decine di migliaia di dimostranti a Washington chiedevano il ritiro delle truppe. «Il nostro rapporto con gli Usa - ha riba-

dito Casini - è basato sui fatti e non sulle parole: i nostri ragazzi sono al fianco dei vostri in Iraq e in Afghanistan».

Il cerimoniere della serata era Ron Insana, un brillante giornalista della Nbc. Finora non aveva sentito nominare molte volte Casini, perché senza volerlo ha esteso al nome la desinenza diminutiva del cognome e lo ha chiamato «Pier Ferdinando». In seguito però deve essere rimasto impressionato dal tono con cui l'ospite parlava in nome del popolo italiano, e tra la sorpresa generale lo ha indicato come «il probabile futuro primo ministro d'Italia».

Ed ecco Benigni alla riscossa. Un premio assegnato dalla Niaf gli ha dato l'occasione per saltare sul podio, gridare, sbracciarsi, rovesciare sul pubblico in abito da sera torrenti di ironia che hanno fatto

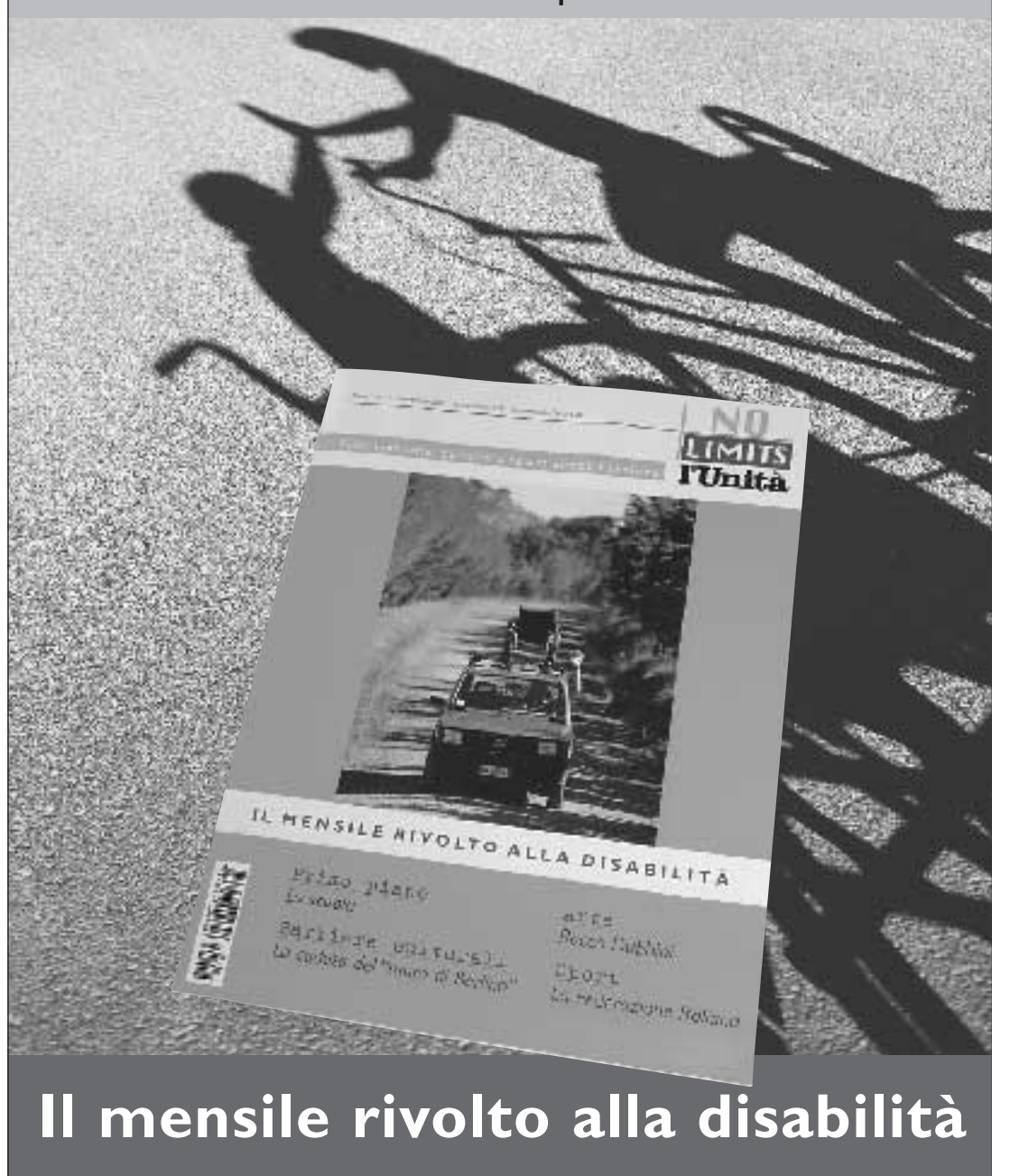
ridere tutti, anche se non tutti hanno colto le allusioni sferzanti. Benigni si è rivolto a «signore, signori, italiani, americani, invitati, camerieri, tavoli, sedie, tutto quello che c'è in questa sala», facendo il verso all'entusiasmo esagerato di tanti suoi connazionali che accettano il meglio e il peggio degli Stati Uniti con la stessa devozione servile. «Avrei voluto una interprete - ha esordito - ma in Italia ne abbiamo una sola e se l'era già presa Casini. Vi parlerò come ho imparato a Tucson, la città di Tex Willers». Un pubblico che in maggioranza vota per il presidente cow boy applaudiva beato senza afferrare l'ironia. E Benigni, pronto: «Qui mi sento a mio agio, posso dire di tutto, senza censure. Delle due l'una: o questa è veramente una democrazia, oppure a nessuno importa nulla di quel che dico».

in edicola

con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

Enrico Fierro

ROMA «La verità è ormai chiara a tutti: quella che volevano far passare come la più grande operazione di corruzione dell'Italia post-unitaria, si è rivelata invece la più grande operazione di disinformazione, inquinamento istituzionale e attacco all'opposizione della storia repubblicana». Marco Minniti (Ds), dopo aver ascoltato a San Macuto Antonio Volpe - uno di quei personaggi che ruotano attorno alla Commissione Telekom-Serbia, la «ciurma», è stata definita dal direttore del Sismi - ne è sempre più convinto: «Il centro-destra ha consentito che depistatori di professione e personaggi che non hanno alcuna credibilità, come hanno sostenuto i responsabili dei due servizi segreti italiani, svolgessero un ruolo e fornissero informazioni ad una importante commissione parlamentare. Tutto ciò è assurdo».

Detto questo, quali saranno le vostre prossime mosse?

«Semplice: noi vogliamo capire come sia stato possibile che personaggi di questo tipo trovassero spazio all'interno della Commissione. Qui è già evidente il colpevole lasciar fare del Presidente Enzo Trantino, il quale, di fronte all'affannarsi di soggetti equivoci e loschi, non ha sentito il bisogno di verificarne l'attendibilità rivolgendosi ad altri organi dello Stato. Era doveroso ed utile farlo, se si voleva evitare il risultato di fronte al quale siamo oggi, quello di una forte delegittimazione delle istituzioni, di una commissione d'inchiesta diventata palcoscenico di massoni devianti, depistatori, faccendieri e riciclatori di danaro sporco, che altri organi dello Stato hanno definito privi di qualsiasi credibilità e personaggi dai quali guardarsi».

«Quella commissione è ancora credibile?»

Minniti (Ds): Telekom Serbia, utilizzati faccendieri e personaggi equivoci per depistare



La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Commissione Telekom Serbia presieduta da Enzo Trantino durante una riunione. Mario De Renzi/Ansa

“ Molte contraddizioni tra le versioni che Antonio Volpe ha fornito anche ai magistrati di Torino, soprattutto sui rapporti con Vito



Il parlamentare di FI aveva incaricato questo strano faccendiere di svolgere indagini parallele. Cercava la verità o voleva inquinare? ”

Si deve far luce su tutto, noi non abbiamo imbarazzi. Ma quello che è successo non è un incidente ”

Chiederete di sentire l'onorevole Alfredo Vito (Fi e membro della Commissione) come testimone?

«Sì, lo abbiamo già fatto e ribadiamo questa richiesta con maggiore forza, dopo la prima audizione di Antonio Volpe».

L'uomo che Vito aveva incaricato di svolgere indagini parallele.

«Esatto. Volpe, almeno su tre

punti chiave, ha raccontato alla Commissione versioni nettamente diverse rispetto alle cose dette ai magistrati torinesi. Tra questi c'è il suo legame con l'onorevole Vito, col quale Volpe ha un rapporto particolarmente intenso, in tre mesi si incontrano quattro volte, e poi ci sono telefonate, fax che vanno e vengono. Insomma, una intensissima frequentazione che testimonia di un rapporto stretto ma anche equivoco. Poi è

aperta la questione, non secondaria, dell'offerta di consulenza che Vito fa a Volpe. Dobbiamo approfondire». **L'onorevole Vito chiede a Volpe di investigare su un anonimo che gli era stato inviato.** «E questo è il punto: come è possibile che un parlamentare non si rivolga ai consulenti della Commissione e decida di utilizzare un personaggio come Volpe per indagini particolari? E poi con quale mandato?

Trantino è colpevole di non aver sentito il bisogno di verificare l'attendibilità di loschi soggetti ”

Non certo quello di ricercare la verità, sarebbe davvero una contraddizione in termini, a Volpe si dà l'incarico per inquinare. Su questo aspetto bisognerà andare fino in fondo e lo faremo nella seconda parte dell'audizione di Volpe».

Che però viene sentito non come testimone, quindi con tutti i vincoli connessi, ma come «libero audit».

«Volpe è indagato dall'autorità giudiziaria, è stato lui stesso a rivelarlo in Commissione, anche se - e questo è un altro punto oscuro - ha detto di non ricordare per quali reati. Noi abbiamo chiesto al Presidente Trantino di acquisire l'avviso di garanzia arrivato a Volpe, per la semplice ragione che non è possibile sentire una persona senza sapere di quali reati è accusato. Trantino ha deciso di andare avanti assumendosi una grave responsabilità. Ma la questione non è chiusa, perché molte sono le contraddizioni presenti già nella prima parte dell'audizione, e sarà difficile continuare a trattare Volpe come «libero audit» e non come testimone che a domande precise deve dare risposte precise».

Chi è Antonio Volpe? «Un personaggio privo di scrupoli, opaco, dentro tantissime vicende inquietanti. Lui stesso è un soggetto "inquieto", spesso indagato come una persona che aveva una certa predisposizione ad inquinare le situazioni. Uno dei tanti attori di quel sottobosco di un mondo affaristico e di potere legato al lobbismo massonico. Ecco: ad un soggetto così si è rivolto l'onorevole Alfredo Vito per svelare i misteri di Telekom-Serbia. Inquietante!».

Eppure la destra ritiene questa fase chiusa. «Facciamo piena luce sull'affare dell'acquisto del 29% di Telekom-Serbia», questa è la loro linea. «Si deve fare luce su tutto. Noi non abbiamo imbarazzi di sorta. Ma quello che è avvenuto non è un semplice incidente di percorso. L'operazione depistaggio è stata studiata a tavolino, programmata, portata avanti con dispendio di personaggi equivoci, ma anche di mezzi giornalistici e televisivi. Prima di muovere solo un passo, bisogna capire se la Commissione ha ancora l'autorevolezza per andare avanti. Bisogna capire se i vari Zagami, Marini e Volpe e l'intera «ciurma» hanno colpito la Commissione al cuore, nella sua credibilità rispetto al Parlamento e all'intera opinione pubblica nazionale».

In Trentino Alto Adige affluenza alle urne leggermente inferiore alle precedenti consultazioni. A Trieste il voto per eleggere il sostituto di Illy alla Camera

Trento e Bolzano, superato il rischio astensione

ROMA Inferiore a quella delle precedenti consultazioni del '98 la partecipazione al mini test elettorale in Trentino Alto Adige dove, per rinnovare i Consigli provinciali di Trento e Bolzano, sono stati chiamati alle urne circa ottocentomila elettori. Il voto nei 339 interessati alla consultazione, è terminato ieri alle 22, lo spoglio comincia questa mattina alle 7, quindi i risultati dovrebbero essere noti in giornata. Già per domani, infatti, è prevista la proclamazio-

ne degli eletti. Mentre a Trieste, dove i cittadini sono stati chiamati alle urne per eleggere il sostituto di Riccardo Illy alla Camera, dopo l'elezione del deputato triestino alla presidenza della Regione Friuli Venezia Giulia, le votazioni proseguiranno fino alle 15 di oggi. L'uscite del centrosinistra dovrebbe lasciare il suo posto, stando alle previsioni, a Ettore Rosato, il candidato di "Intesa democratica", la coalizione re-

gionale tra Illy e il centrosinistra. Quindi non dovrebbero esserci variazioni a Montecitorio tra i seggi assegnati alla maggioranza e quelli dell'opposizione. In Alto Adige la percentuale finale di votanti è stata del 82,4% con un calo del 3 per cento rispetto al '98 (85,7%). Gli elettori che si sono recati alle urne sono stati 312.200 sui 378.617 aventi diritto. Nel capoluogo di Bolzano hanno votato il 76,4% degli aventi diritto. Il record di affluenza

alle urne è del comune di Verano con il 92,35% mentre il dato più basso è quello di Merano con 73,06%. È del 74,20%, invece, la percentuale di affluenza della Provincia autonoma di Trento, quando mancavano ancora i dati di due sezioni su 516. Il dato presenta un calo di circa il 5% rispetto alla percentuale della consultazione '98 (79,19%). Nel Comune di Trento la percentuale finale dei votanti è del 74,12%, in

calo rispetto alle precedenti consultazioni (79,57%). A Rovereto del 69,83% contro il 76,84% del '98. Il comune dove si è registrata una maggiore affluenza è quello di Castel Condino, nella Valle del Chiese, dove ha votato il 89,04% degli elettori. La maglia nera tocca invece agli elettori di Vallarsa, con una percentuale di votanti del 49,96%, letteralmente crollata rispetto al '98 (79,19%).

In entrambe le province autonome vengono eletti trentacinque consiglieri provinciali e per la prima volta anche i due presidenti delle giunte. Altra novità delle amministrative 2003 è l'elezione diretta dei consiglieri provinciali che poi daranno vita al Consiglio regionale del Trentino Alto Adige. Finora accadeva il contrario: venivano eletti settanta consiglieri regionali, 35 per provincia che poi davano vita anche ai due consigli delle Province autonome.

Agenda Senato

– **Decretono.** L'aula di Palazzo Madama è impegnata nella discussione generale sul decreto-legge collegato alla Finanziaria (rappresenta i nove decimi della manovra per le entrate). Giovedì scorso la maggioranza ha bocciato le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione. Il voto finale è previsto per giovedì 30. Il governo è stato battuto due volte in commissione (sul condono e sulla dismissione dei beni pubblici). Permangono divisioni nella Cdl. Si fa sempre più probabile, anche se ancora An e Udc scalpitano, ritenendo «pericolosa» l'eventuale decisione, la richiesta di un voto di fiducia su un maxi-emendamento che raccolga tutte le norme. È il modo per cancellare tutte le proposte di modifica. Una scelta contro la stessa maggioranza che di emendamenti ne ha presentato oltre mille. Il decreto sarà poi trasferito alla Camera. Scade il 2 dicembre.

– **Finanziaria.** Alla commissione Bilancio prosegue l'esame della finanziaria e del bilancio dello Stato. In un primo tempo si era stabilito di licenziare il testo per l'aula entro il 29 ottobre, con il 31 ottobre come limite per la presentazione degli emendamenti e il 3 novembre come data per l'avvio dell'esame in assemblea plenaria e voto finale il 13. I tempi sono, però, saltati. Il presidente Azolini ha avuto dalla commissione un man-

dato per ampliare i tempi, riducendo conseguentemente quelli dell'aula, che deve indebitamente chiudere il 13 novembre, per dare alla Camera il tempo necessario per concludere entro il 31 dicembre, pena l'esercizio provvisorio. Sono stati presentati, in commissione, 2.500 emendamenti, metà dei quali, come per il decretone, dalla Cdl. 4 dal governo e 15 dal relatore.

– **Pensionati.** Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, smentendo, in questo caso il nome tutelare della Lega, Giulio Tremonti, ha sempre affermato che il famoso emendamento-riforma sulle pensioni sarebbe stato presentato in Senato, dopo lo sciopero del 24 ottobre. Questa dovrebbe essere la settimana buona. Se depositato, la commissione Lavoro potrà riprendere l'esame del ddl delega sulla previdenza, anche nel corso della sessione di bilancio, essendo stato il provvedimento dichiarato, dal Presidente del Senato, Marcello Pera, parte integrante della manovra finanziaria.

– **Riforme.** La commissione Affari costituzionali ha avviato, lo scorso giovedì, con la relazione del capogruppo dell'Udc, Francesco D'Onofrio, l'esame del ddl di riforma costituzionale, messo a punto dai cosiddetti «saggi» della Cdl (D'Onofrio è uno di loro) e varato dal Consiglio dei ministri. Modifica 35 articoli del Capo II della Costituzione. Tra le nuove norme, il Senato federale: la riforma, con allargamento del numero dei componenti, della Corte costituzionale; la modifica delle funzioni del Capo dello Stato; l'elezione diretta del Presidente del Consiglio (che cambia nome e diventa Primo ministro) e la sua potestà di scioglimento delle Camere. Trattandosi di riforma costituzionale, necessita di una doppia lettura per ogni Camera, a distanza di tre mesi l'una dall'altra.

– **Terza lettura.** Importanti ddl, già approvati dal Senato, ma modificati dalla Camera, sono tornati a Palazzo Madama per la terza lettura. Segnaliamo, il conflitto d'interessi (nella versione Frattini alla camomilla) assegnato alla commissione Affari costituzionali, che ne ha iniziato l'esame; la legge Gasparri sull'emittenza, assegnata alla commissione Trasporti e telecomunicazioni (non ancora iniziato l'esame); la delega al governo per la legislazione ambientale, alla commissione Ambiente (non ancora iniziato l'esame). (a cura di Nedo Canetti)

Agenda Camera

– **Organici di pubblica sicurezza.** Arriva questa settimana al voto della Camera un decreto, già approvato dal Senato, che prevede l'aumento di 1000 unità della pianta organica della Pubblica sicurezza. 550 delle nuove assunzioni saranno basate sull'ultimo concorso della Ps. I restanti saranno assegnati fra i posti di riserva della ferma volontaria del ministero della Difesa. Il decreto originariamente riguardava anche l'incremento degli organici per la Protezione civile e per i Vigili del Fuoco. Ma questa parte è stata tolta nel corso dell'esame al Senato per problemi di bilancio, lasciando, quindi, ancora del tutto aperti i problemi di questi due corpi. L'opposizione da una parte appoggia la scelta del rafforzamento della Polizia di Stato, dall'altro è però critica verso alcuni aspetti del provvedimento che possono generare confusione: l'attribuzione della qualifica di agenti di Ps a personale militare e a una serie di dipendenti che finora hanno svolto soltanto l'incarico di autista di personalità politiche nazionali ed europee.

– **Conti pubblici.** Sono in votazione i disegni di legge relativi al rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2002 e sulle disposizioni per l'assessamento del bilancio finanziario per il 2003. Si tratta in pratica di verifiche

sugli obiettivi centrati e di quelli mancati dal governo. Verifiche che non potevano che essere negative: tutte le previsioni per il 2002 si sono rivelate lontanissime dalla realtà e, a giudizio dell'opposizione, questo dipende non solo dalla congiuntura economica, che pure ha influito negativamente, ma da una politica economica chiaramente inadeguata, incapace di dare sostegno alle imprese e che ha abbandonato il Mezzogiorno. L'aver previsto obiettivi troppo elevati, inoltre, ha causato un aumento delle spese: il risultato è che l'economia peggiora e che il debito pubblico aumenta. Per ciò che riguarda l'anno in corso, la situazione è addirittura peggiore. Rispetto alle previsioni, infatti, c'è una netta diminuzione delle entrate correnti, con un bilancio negativo che equivale praticamente all'intera manovra del 2004. Solo in parte c'è una compensazione data dal ricorso ai condoni, strumento che però incrina i rapporti fra cittadini, imprese e Stato. Infine - secondo le denunce dell'opposizione - c'è una scorrettezza sul piano costituzionale: l'articolo 81 infatti parla di 'annualità di bilancio', il

governo invece, con l'ennesimo escamotage contabile, fa slittare un miliardo e 300 milioni di euro spesi nel 2003 come debiti pregressi sul 2004. Gli emendamenti Ds si concentreranno essenzialmente su richieste di maggiori risorse per ricerca e Università.

– **Fondazione Petruzzelli** Comincia domani la discussione del disegno di legge per la costituzione della Fondazione lirico-sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari, per proseguire, da mercoledì, con le votazioni. Il provvedimento, che è già stato approvato dal Senato, può essere uno strumento per avviare concretamente la ricostruzione del maggiore teatro barese e uno dei principali di tutto il Mezzogiorno. Non a caso è frutto di un lavoro avviato già nella precedente legislatura dal ministro dei Beni culturali che mirava ad attivare una gestione integrata da parte del servizio pubblico dei teatri del capoluogo pugliese.

– **Vigilanza Rai** Domani e mercoledì la commissione di Vigilanza sulla Rai si occuperà dell'esame delle relazioni bimestrali (marzo-aprile e maggio-giugno 2003) del consiglio di amministrazione dell'azienda e delle linee generali del piano industriale 2003-2005. (a cura di Piero Vizzani)

Gabriel Bertinetto

Attentato a Baghdad nel primo giorno del Ramadan, il mese del digiuno diurno per i musulmani. Un colonnello americano morto e 15 feriti (tra cui una funzionaria italiana dei Beni culturali che per fortuna ha riportato solo dei graffi) sono il bilancio delle vittime. Stavolta i nemici dell'occupazione Usa in Iraq avevano puntato davvero in alto. Decine di missili, uno dopo l'altro si sono abbattuti sull'hotel Rashid, che ospita i funzionari civili e militari dell'amministrazione statunitense, e, da sabato, anche il vice-ministro della Difesa Paul Wolfowitz, rimasto illeso. Come a Saigon negli ultimi tempi della guerra del Vietnam, gli americani non sembrano più in grado di controllare la situazione e garantire la sicurezza nemmeno delle loro postazioni più importanti.

All'alba, per qualche minuto è un inferno di scoppi fragorosi e fuoco divampante. Gente che lascia in pigiama le stanze, scende di corsa le scale, invade la hall. Duecento persone vengono precipitosamente evacuate verso un altro edificio sul lato opposto della grande arteria stradale lungo la quale si innalzano i quattordici piani del Rashid.

È qui, nei locali di un centro congressi spesso usato per le conferenze stampa dagli americani, che compare poco dopo lo stesso Wolfowitz, barba da fare, niente cravatta, e assicura che gli Stati Uniti non si lasceranno intimidire da «criminali che cercano di destabilizzare il paese e hanno abusato e torturato l'Iraq per 25 anni».

Si cerca di ricostruire cosa sia accaduto. A quanto pare i proiettili sono stati scagliati da un lanciarazzi mascherato da generatore elettrico. Gli attentatori hanno caricato la struttura su un rimorchio blu che hanno trascinato sul punto scelto per il tiro. Qui hanno azionato un meccanismo a tempo per ritardare di qualche minuto le esplosioni ed avere la possibilità di allontanarsi. Sembra che all'ultimo siano stati ostacolati dall'avvicinarsi di alcuni poliziotti ira-

Decine di missili scagliati da un lanciarazzi mascherato da generatore elettrico

”

Segue dalla prima

Maldestro, perché quand'anche il bersaglio non fosse, almeno nei piani originali, il numero due del Pentagono, si presume che, nel momento in cui Wolfowitz si trovava sul posto, le misure di sicurezza avrebbero dovuto essere particolarmente rigide. E invece sull'albergo sono piovuti razzi su razzi da una postazione distante poche centinaia di metri.

Ieri il Rashid, residenza dei funzionari e degli ufficiali delle autorità d'occupazione. Pochi giorni fa il Baghdad, quartier generale della Cia in Iraq. In agosto il Canal, sede della rappresentanza Onu. Tre hotel, tre punti strategici nella capitale, di quelli che si presumono non solo impenetrabili ma inavvicinabili. Ed invece la guerriglia anti-Usa li ha violati tutti, provocando complessivamente decine di vittime.

Le forze statunitensi non sembrano in grado di vigilare nemmeno sui punti strategici della capitale

”

Citiamo solo questi tre, pescando, nello stitico quotidiano di agguati, sparatorie, atti terroristici, quelli più sorprendenti dal punto di vista della difficoltà di esecuzione. Quando un camion guidato da un kamikaze esplose contro il Canal, provocando la morte di 22 persone tra cui Vieira de Mello, l'invitato di Kofi Annan, molti pensarono che lo shock prodotto dalla strage avrebbe spinto le forze d'occupazione a garantire meglio la sicurezza in città, soprattutto attorno

“

La guerriglia ha alzato il tiro
Colin Powell: «Non ci aspettavamo che ci sarebbero stati attacchi così intensi e così lunghi»



Il vice di Rumsfeld: non ci lasceremo intimidire da criminali che vogliono destabilizzare il Paese. Lievemente ferita italiana funzionaria dei Beni culturali

”

Baghdad, razzi contro il «falco» del Pentagono

Colpito l'hotel Rashid che ospita Wolfowitz: illeso. Nell'attentato un morto e 15 feriti



L'albergo fiore all'occhiello di Saddam

L'hotel Rashid di Baghdad, colpito da una raffica di razzi katiusha, un tempo era il fiore all'occhiello delle strutture d'accoglienza di Saddam Hussein, ora ospita i responsabili americani dell'autorità di occupazione. Costruito nel 1983 per un vertice dei Paesi non allineati, si erge con i suoi 14 piani sulla riva occidentale del Tigri, nel centro della capitale, circondato da giardini. Già durante la prima guerra del Golfo nel 1991, divenne famoso perché ospitava la maggior parte dei giornalisti stranieri inviati a Baghdad. Dalle sue finestre la Cnn fece vedere in tutto il mondo l'inizio dell'operazione Tempesta del deserto, nel gennaio 1991, che in meno di due mesi segnò la disfatta di Saddam, costretto a ritirarsi dal Kuwait occupato. Nel 1993 il figlio di Saddam, Uday, fece realizzare un mosaico con il volto del vincitore, l'ex presidente americano George Bush, sul pavimento dell'ingresso, così che tutti entrando lo calpestassero. Il ritratto è stato prontamente rimosso dalle forze americane dopo il loro ingresso a Baghdad, il 9 aprile scorso.

I danni all'hotel Rashid di Baghdad dove era ospitato il sottosegretario alla Difesa americano Paul Wolfowitz scampato all'attentato

il personaggio

Paul Wolfowitz, il teorico della guerra preventiva

Roberto Rezzo

NEW YORK Il cervello dei falchi, o il falco con più cervello all'interno dell'amministrazione. Così nei circoli repubblicani è conosciuto Paul Wolfowitz, 57 anni, sottosegretario alla Difesa e massimo teorico della dottrina dell'attacco preventivo. O almeno così la pensa il suo principale estimatore, il presidente George W. Bush. È Wolfowitz che dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre, mentre la Casa Bianca

si preparava a scatenare la guerra in Afghanistan, spiegò che per colpire i nemici dell'America non bisognava cercare tra le montagne di Torà Bora ma nel centro di Baghdad. La teoria lasciò scettici sia i vertici militari che il segretario di Stato Colin Powell, ma conquistò subito Bush, che da allora lo chiamò affettuosamente Wolfie. Lavorando soprattutto dietro le scene Wolfowitz ha costruito pezzo a pezzo il caso contro Saddam Hussein, cementando la sua reputazione di consigliere più ascoltato del presidente.

Nella capitale è considerato una via di mezzo tra il cardinale Richelieu e Rasputin: del primo ricorda soprattutto i modi, del secondo anche le sembianze. Il ruolo di consigliere del principe lo ha sempre affascinato e dal 1973, anno in cui ha lasciato l'Università di Yale, è stato vicino a tutti i presidenti, da Nixon a Bush il giovane, passando per Ford, Reagan e Bush padre. Solo Bill Clinton ritenne di poter fare a meno dei suoi pareri, costringendolo a un esilio dall'amministrazione durato otto lunghi anni. All'università era considerato un brillante matematico, parlava quattro lingue, e non c'è argomento su cui non abbia qualcosa da dire: dalla Guerra civile americana alle tecniche di navigazione dei torrenti a bordo di un kayak.

Alla Casa Bianca ora può contare non solo sulla personale fiducia del pre-

sidente, ma anche su quella del potente vice, Dick Cheney, con cui ha lavorato dai tempi della prima amministrazione Bush. Con il suo diretto superiore, il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, i rapporti di amicizia durano da decenni. Pare sia stato Wolfowitz l'ispiratore della linea dura nei confronti dell'Unione Sovietica durante gli anni di Reagan, e i conservatori gli attribuiscono per questo il merito di aver messo fine alla guerra fredda. La dottrina dell'attacco preventivo contro i potenziali nemici degli Stati Uniti Wolfowitz l'aveva già elaborata all'inizio degli anni '90, ma ha dovuto aspettare che George W. Bush diventasse presidente perché venisse presa in considerazione.

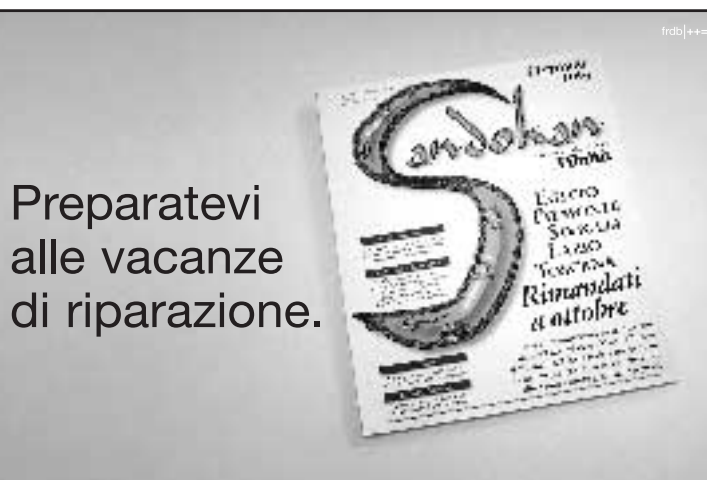
I suoi consigli non sempre sono stati ascoltati. Bush padre liquidò come una follia la sua idea di inviare le trup-

pe Usa in Lituania se Mosca avesse tentato di impedire la successione. Come l'attuale presidente, è convinto che gli Stati Uniti abbiano da portare a termine una missione, quella di sgominare il male e la tirannia ovunque si trovino. «Questo Paese è quello per cui si batte», è una delle sue massime. Wolfowitz pensa che il modello democratico americano «inesorabilmente» prevarrà nel mondo. Insiste che rovesciare Saddam è stata una giusta decisione, come consumare la rottura con l'Onu, perché con «un effetto domino la democrazia si affermerà in tutti in Paesi arabi». Il rischio è molto alto, osserva i suoi critici, paragonando la sua strategia a quella di un veterano giocatore d'azzardo. Ma il demone del gioco sembra tentare più di ogni altra cosa anche Bush, soprattutto quando si tratta di politica internazionale.

Gli Usa non hanno il controllo dell'Iraq

I vincitori senza vittoria

Gabriel Bertinetto



In edicola per tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.



Donald Rumsfeld, ministro della Difesa, comincia, a quanto pare, a rendersi conto che la strategia da lui suggerita a Bush, si sta rivelando poco efficace. Il suo approccio ai problemi del mondo resta imperniato su quella sorta di unilaterale neo-imperiale che caratterizza la politica statunitense da quando la destra repubblicana controlla la Casa Bianca. Ma circola in questi giorni un dossier nel quale il capo del Pentagono sostiene l'importanza di battere il terrorismo

Le bande legate al passato regime fanno leva sul crescente malcontento popolare

”

cheni. Questo li avrebbe costretti ad anticipare le operazioni impedendo loro di montare a perfezione il lanciarazzi. Ciò spiega forse perché nei tubi del congegno siano rimasti inesplosi undici missili destinati evidentemente anche loro al Rashid.

Secondo vari testimoni, i proiettili hanno colpito numerose camere tra il terzo e l'undicesimo piano. La suite occupata da Wolfowitz era al dodicesimo. Sei razzi hanno sventrato i muri perimetrali, gli altri sono entrati dalle finestre. Il Rashid era già stato oggetto di un attacco il 27 settembre: allora era stato centrato l'ultimo piano ma non c'erano state vittime. L'attacco di ieri è avvenuto solo due ore dopo la sospensione del coprifuoco notturno che era stato imposto dalle truppe Usa sin dalla presa di Baghdad. La sospensione era stata decisa in coincidenza con l'inizio del Ramadan per dare agli iracheni un segnale di distensione e di ritorno alla normalità.

Alcune ore dopo l'attacco al Rashid, l'amministratore Usa in Iraq Paul Bremer ha affermato che l'eventuale cattura di Saddam non fermerà gli attacchi contro gli americani in Iraq, «ma sarà utile, perché rappresenterà la fine di un sogno» per i sostenitori del vecchio regime cioè il ritorno al potere del rais. «Saddam è vivo, ma lo cattureremo -ha affermato Bremer-. Seguiamo tutte le piste possibili ed immaginabili, ma non possiamo per il momento informazioni precise sul luogo in cui potrebbe trovarsi ora».

L'attentato all'albergo di Wolfowitz non è stato il solo episodio di guerra nella giornata di ieri. Due soldati statunitensi sono rimasti feriti dall'esplosione di un ordigno rudimentale al passaggio del loro convoglio a Balad, circa trenta chilometri a nord di Baghdad. Altri due sono stati colpiti in uno scontro a fuoco a Shalabi, presso la città di Falluja, cinquanta chilometri a ovest della capitale. Alcuni sconosciuti hanno attaccato un convoglio militare con lanciarazzi anticarro. Due degli assalitori, secondo una fonte militare, sono stati uccisi. E ieri sera, ancora a Baghdad e sempre nella zona del Rashid, ci sono state altre due esplosioni. Sino a tarda ora non era chiaro esattamente dove fossero avvenute e se ci fossero vittime.

Quanto all'elicottero americano precipitato sabato presso Tikrit, ieri un portavoce militare ha confermato che il Black Hawk è stato abbattuto da fuoco ostile. Secondo la versione diffusa inizialmente invece, il velivolo era stato attaccato dopo essersi posato al suolo. «L'elicottero era in volo quando è stato colpito da una granata Rpg», ha detto ieri il sergente maggiore Robert Cargie, portavoce della quarta divisione di fanteria Usa, a Tikrit. Uno solo dei cinque soldati che erano a bordo è rimasto ferito. Sarà una coincidenza, ma l'abbattimento del Black Hawk aveva coinciso con la visita lampo di Wolfowitz a Tikrit.

Altre due esplosioni in serata nella stessa zona. Per Bremer gli attacchi proseguiranno anche se Saddam fosse preso

”

non solo attraverso i successi militari ma mediante la «guerra delle idee».

Se si tratta davvero di una riflessione autocritica forse in corso ai vertici dell'amministrazione americana, è assai dubbio che stoci in un'autentica revisione delle linee d'azione strategica nel loro complesso. Ma è certo un segnale, insieme ad altri, che a Washington ci si interroga sugli insoddisfacenti risultati ottenuti sia nella lotta contro Al Qaeda sia nello sforzo di costruire un nuovo Iraq democratico e amico degli Usa.

Il senso dello sconcerto e della delusione dei dirigenti statunitensi di fronte a sviluppi evidentemente non previsti e non calcolati, si legge nelle parole pronunciate ieri dal segretario di Stato Colin Powell: «Non ci aspettavamo che ci sarebbero stati attacchi così intensi e che sarebbero andati avanti per così tanto tempo». Insomma, Bush e compagni si illudevano, o per lo meno così avevano dato a intenderla, che gli iracheni li avrebbero accolti con gioia e solo pochi irriducibili si sarebbero mobilitati contro di loro una volta tolti di mezzo Saddam e i suoi complici. Giorno dopo giorno invece scoprono che la resistenza ha molte teste, molte braccia, molti amici, e soprattutto è in grado di colpire al cuore la macchina civile e militare degli invasori-liberatori.

Umberto De Giovannangeli

Il boato è assordante. Gli effetti devastanti. L'esercito israeliano ha demolito tre stabili alti 13 piani, disabitati e ancora in costruzione, dai quali, secondo un portavoce di Tsahal, i palestinesi potevano osservare ciò che avveniva dentro la colonia ebraica di Netzarim, nella Striscia di Gaza, teatro del sanguinoso attacco palestinese di venerdì scorso, nel quale tre militari israeliani, due soldate diciannovenne e un soldato ventenne, sono stati uccisi. Da quei palazzi, i miliziani di Hamas e della Jihad monitoravano il dispiegamento di truppe israeliane per difendere l'insediamento. Prima di procedere alla demolizione dei palazzi l'esercito ha imposto il temporaneo sgombero dell'area a circa duemila palestinesi abitanti in case limitrofe. L'esercito israeliano ha inoltre ucciso tra l'altro ieri e ieri quattro palestinesi che tentavano di infiltrarsi in due altri insediamenti e in un campo militare nella Striscia di Gaza. La demolizione dei tre edifici è stata «fortemente deplorata» dal coordinatore dell'Onu per il Medio Oriente, Terje Røed-Larsen. «La distruzione di questi edifici, appartenenti a famiglie di palestinesi membri dei servizi di sicurezza, è illegale», afferma Røed-Larsen in un comunicato diramato dal suo ufficio a Gaza. «Il ricorso alla distruzione di proprietà come misura punitiva è una chiara violazione del diritto internazionale. Tali azioni sono controproducenti rispetto alle legittime preoccupazioni di Israele relative alla sicurezza perché accrescono l'ira e la disperazione dei palestinesi», aggiunge il diplomatico norvegese.

Quelle tre giovani vite stroncate a Netzarim hanno profondamente turbato Israele; un turbamento che sembra aver toccato anche il governo Sharon: lo sgombero di Netzarim dai suoi coloni è stata apertamente chiesto dal ministro dell'Interno Avraham Poraz (Shinui, centro), che ha proposto la trasformazione dell'insediamento in base militare provvisoria. A Poraz ha dato manforte il collega e leader dello Shinui, il ministro della Giustizia Yosef Lapid. «Ma è logico - si è chiesto - che un intero battaglione debba essere impiegato per proteggere una sessantina di famiglie?». Una discussione nel governo sul futuro della colonia, ha aggiunto, non è più rinviabile. Posizione questa che, secondo la stampa israeliana, è condivisa anche da un crescente nume-

“ Quegli edifici secondo Tsahal servivano ai miliziani dell'Intifada per sorvegliare i movimenti di truppe a Netzarim ”



L'estrema destra si oppone allo smantellamento degli insediamenti ma nel Paese cresce il fronte di chi non vuole pagare più un alto tributo di sangue

Gaza, l'esercito israeliano demolisce tre palazzi

L'Onu censura Sharon: illegale la distruzione di case. A Tel Aviv si riaccende lo scontro sulle colonie



Giovani palestinesi tra le macerie del palazzo abbattuto dall'esercito israeliano nei Territori

ro di ufficiali dell'esercito. Netzarim sorge nel cuore di una zona densamente abitata da palestinesi e proprio per la sua problematica collocazione è considerato uno dei primi insediamenti candidati a un eventuale sgombero.

Ma questa è per ora una possibilità remota. Il premier, spalleggiato dal ministro della Difesa Shaul Mofaz e dai ministri dei partiti di estrema destra, ha rifiutato di riaprire il dibattito sull'argomento. La convinzione di molti - in special modo della destra - è che perfino una discussione sulla questione - per non parlare di uno sgombero - verrebbe interpretata dai palestinesi come un segno di debolezza e un premio al terrorismo. «Un argomento strumentale - ribatte Yossi Sarid, leader storico del Meretz, al sinistra sionista - usato da Sharon per avviare lo smantellamento degli insediamenti, come peraltro richiesto dalla Road Map», il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) ma mai avviato.

Un altro insediamento la cui situazione appare sempre più insostenibile, al pari di Netzarim, è quello rappresentato da circa cinquecento coloni che si sono stabiliti nel cuore di Hebron, vicino alla Tomba dei Patriarchi, per la cui protezione Israele è costretto a impiegare in permanenza un ingente numero di soldati. Hebron conta circa 120mila palestinesi, 20mila dei quali vivono nel settore occupato da Israele. «Qualcosa sta cambiando nelle ultime settimane: la serie di incidenti sta portando a una revisione della concezione del conflitto con i palestinesi e sta creando un quadro che ricorda quello di frustrazione e di senso di inutilità nei giorni della nostra occupazione in Libano», rileva in un lungo articolo Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano.

Sul piano diplomatico, Ariel Sharon ha aperto un altro fronte di «guerra»: quello contro l'«Accordo di Ginevra». L'ordine impartito dal premier al suo ministro degli Esteri Silvan Shalom è perentorio: Israele deve «lottare per impedire l'adozione dell'Accordo di Ginevra», il piano di pace non ufficiale messo a punto da politici e intellettuali israeliani e palestinesi. «Il primo ministro Ariel Sharon ha parlato dell'Accordo di Ginevra, e ha sostenuto che si debba compiere ogni sforzo contro una sua adozione e contro il sostegno ad esso accordato da vari Stati europei», recita un comunicato licenziato dall'ufficio del premier al termine della seduta domenicale dell'esecutivo.

L'intervista Kadura Fares deputato palestinese

Il successore di Barguthi alla guida di Al Fatah racconta la sua missione in America per far conoscere l'Accordo di Ginevra

«Fra i democratici Usa c'è interesse per il Patto per la pace»

È l'astro nascente di Al Fatah in Cisgiordania, il successore di Marwan Barghuthi alla guida della fazione maggioritaria nel variegato arcipelago politico palestinese. Deputato al Consiglio legislativo (Clp, Parlamento), Kadura Fares è uno dei tre dirigenti palestinesi chiamati da esponenti Democratici del Senato e del Congresso americani a illustrare negli Usa i contenuti di quell'Accordo di Pace, di cui Fares è uno degli artefici: «Noi siamo pronti - afferma il dirigente di Fatah - a promuovere una campagna perché questo "Patto" sia accettato dall'opinione pubblica palestinese, e questo perché vogliamo vivere liberamente e abbiamo trovato le soluzioni adeguate per raggiungere una pace equa, duratura, fondata sul principio dei due Stati».

Quale bilancio ha tratto dalla missione negli Stati Uniti?

«Si è trattato di un fatto estremamente significativo sul piano politico perché abbiamo potuto illustrare in numerosi incontri e conferenze pubbliche le ragioni dei palestinesi, quelle ragioni che la propaganda israeliana vorrebbe negare, dipingendo la dirigenza palestinese come un'accozzaglia di corrotti, di terroristi, dediti solo alla violenza e alle ruberie. I nostri interlocutori americani si sono resi conto che la realtà è ben altra da quella tratteggiata da Ariel Sharon».

Lei è uno degli artefici di quell'Accordo di Ginevra che i gruppi radicali palestinesi hanno liquidato come un atto di tradimento.

«Siamo pronti a organizzare una campagna perché questo Accordo sia accettato dall'opinione pubblica palestinese anche attraverso un referendum popolare. Siamo cer-

L'ALTRA ROAD MAP

ti che la maggioranza della popolazione dei Territori è pronta a sostenere questo Patto per una pace giusta, duratura, tra pari; una pace che sancirebbe la nascita di uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme est come sua capitale. È questo e non altri, l'obiettivo della nostra lotta per l'autodeterminazione: realizzare un nostro Stato, non distruggere quello israeliano».

Di connivenza col nemico ha anche parlato la destra israeliana riferendosi ai promotori israeliani del Patto.

«Non mi stupisco di queste accuse. Da quando è risalito al potere, Sharon ha fatto di tutto per affossa-

re gli accordi di Oslo, per delegittimare la leadership dell'Anp e per umiliare il popolo palestinese. Nei piani della destra israeliana non c'è spazio per uno Stato palestinese indipendente, perché questo Stato contrasterebbe con i disegni espansionisti del Grande Israele. Mi riferisco in particolare alla realizzazione del Muro dell'apartheid in Cisgiordania».

Quello che voi palestinesi definite il «Muro dell'apartheid», per il governo israeliano è una barriera difensiva necessaria per contrastare gli attacchi terroristici.

«A definire un atto illegale la co-

struzione del Muro non sono solo i palestinesi ma ben 144 Stati, tra i quali tutti i Paesi dell'Unione Europea, che hanno votato all'Assemblea Generale dell'Onu una risoluzione di condanna per un atto illegale, chiedendo a Israele non solo di arrestare la costruzione del Muro ma anche di demolire le parti già realizzate. Per comprendere le reali intenzioni di Sharon basta prendere una carta geografica e vedere dove verrebbe edificato il Muro. Esso si incunea per decine di chilometri nei territori palestinesi occupati, rafforza gli insediamenti, per realizzarlo vengono confiscate terre arabe e distrutte coltivazioni di ulivi. Questo Mu-

ro spezza in due centinaia di villaggi palestinesi, isola decine di migliaia di persone, sottrae a migliaia di famiglie quei terreni coltivati che rappresentano per esse l'unica fonte di sussistenza, getta le basi per un sistema di bantustan, realizza una annessione di fatto di territori palestinesi. Se la sua costruzione non verrà fermata pregiudicherà ogni possibilità di pace».

Qual è, dal punto di vista palestinese, il punto più qualificante del «Patto»?

«È la realizzazione compiuta di quella pace dei coraggiosi che fu avviata dieci anni fa da Yasser Arafat e Yitzhak Rabin. È il completamento degli Accordi di Oslo e uno sviluppo dei negoziati di Taba. È la dimostrazione che i palestinesi si battono per un loro Stato e non per la distruzione dello Stato d'Israele, che vogliono vivere in pace da donne e

uomini liberi. Era questo lo spirito originario dell'Intifada, anche la seconda nella sua prima fase, che fu una rivolta popolare non contro la pace ma per una pace fondata su nuove basi».

Sharon ha più volte detto che non negozierà mai la pace con l'attuale dirigenza palestinese.

«Sharon non negozierà mai la pace perché non vuole raggiungere la pace. D'altro canto, il suo obiettivo non è mai stato quello di favorire un ricambio di classe dirigente in campo palestinese; l'obiettivo che ha sempre praticato con la forza è di annientare l'Autorità palestinese in quanto espressione legittima di un'autonomia politica. Sharon vuole creare una situazione di anarchia nei Territori per poter giustificare la rioccupazione di Gaza e della Cisgiordania. u.d.g.

La Commissione d'inchiesta Usa lancia un ultimatum: ricorremo alla magistratura se l'Amministrazione non ci consegna i documenti segreti

«La Casa Bianca intralcia le indagini sull'11 settembre»

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente della commissione che indaga sugli attentati dell'11 settembre ha lanciato un ultimatum alla Casa Bianca: se entro due settimane non gli saranno consegnati tutti i documenti richiesti, si rivolgerà alla magistratura. «È inaccettabile che ci vengano nascoste informazioni essenziali per lo svolgimento del nostro lavoro», ha dichiarato Thomas H. Kean, ex governatore repubblicano del New Jersey, che per la prima volta ha attaccato l'amministrazione Bush, accusandola esplicitamente di sabotare le indagini. «Mi rendo conto che si tratta di documenti estremamente

riservati, di cui normalmente sono a conoscenza due o tre persone oltre al presidente, ma qui non stiamo parlando di una faccenda normale, è un'investigazione sull'11 settembre. Il segreto di Stato che la Casa Bianca ha opposto al Congresso non può valere per questa commissione». Kean ha messo in chiaro che preferirebbe non dover affrontare la strada dei tribunali, ma non esiterà a farlo se il governo continuerà a non cooperare e a utilizzare pratiche dilatorie.

Fatto sta che a oltre due anni dagli attacchi terroristici contro World Trade Center e il Pentagono, e un anno dopo che la commissione, nota come National Commission on Terrorist Attacks Upon the United States, è stata istituita,

le indagini non sono mai decollate. In commissione siedono dieci membri, equamente divisi tra democratici e repubblicani.

«L'opinione pubblica deve sapere che da mesi stiamo chiedendo all'amministrazione di consegnarci i documenti in suo possesso senza essere riusciti a ottenere nulla. È una vergogna - aveva dichiarato nel fine settimana Max Cleland, ex senatore democratico della Georgia, anticipando che ormai è impossibile pensare che l'inchiesta possa essere conclusa entro il mese di maggio del prossimo anno. Il termine era stato fissato strategicamente per evitare che i risultati delle indagini piombassero nel mezzo della campagna elettorale per le presi-

denziali, ma l'amministrazione Bush sembra piuttosto determinata a insabbiare tutta la faccenda. «Stanno cercando di tirare in lungo per poi gridare: tempo scaduto», sostiene Cleland, deciso a ottenere una proroga dei termini perché sui molti interrogativi che gravano sull'11 settembre sia fatta luce. In particolare su un rapporto riservato che i servizi d'intelligence avrebbero consegnato al presidente Bush nell'estate del 2001. Un documento che - secondo le indiscrezioni riportate dalla stampa americana - parlava esplicitamente di dirottamenti aerei da parte di organizzazioni terroristiche legate al fondamentalismo islamico. «Ogni giorno che passa si scoprono nuovi particolari su quel

che il governo sapeva, avrebbe potuto fare e non ha fatto - ha proseguito Cleland - il presidente vuole evitare che questa inchiesta bruci le sue possibilità di essere rieletto».

Concedere una proroga dei termini per le indagini è di competenza del Congresso, dove la richiesta rischia di incontrare la ferma opposizione della maggioranza repubblicana, che già non vedeva di buon occhio la formazione della commissione. «A questo punto sono i familiari delle vittime che devono farsi sentire - ha dichiarato il senatore repubblicano John McCain, membro della commissione - abbiamo bisogno di tutto il loro sostegno se vogliamo che questa inchiesta giunga a una conclusione».

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più



Affluenza dei votanti in calo. Già i primi exit poll avevano attribuito il successo al partito di Aznar, che ottiene 57 seggi

Madrid, maggioranza assoluta ai popolari

Vittoria per un soffio. Il ritorno alle urne dopo soli 5 mesi penalizza i socialisti alle elezioni regionali

Virginia Lori

Una giornata piovosa. Un'affluenza in calo. Alla fine di uno scrutinio al fotofinish il Partito Popolare (Pp) conquista per un soffio la maggioranza assoluta. Il Partito Socialista spagnolo (Psoe) ha subito però una dura sconfitta nel Parlamento madrileno, a cinque mesi dalle elezioni che avevano portato a una vittoria socialista, vanificata dalla diserzione di due deputati dissidenti che ha reso impossibile l'elezione del candidato Psoe alla presidenza, Rafael Simancas.

Il risultato del voto, infatti, conferma che la candidata del Pp, Esperanza

Aguirre - ex presidente del Senato e ministro della Cultura - governerà con una maggioranza di 57 seggi, ripetendo esattamente il numero di seggi della legislatura precedente e mantenendo così la maggioranza assoluta del suo partito nel Parlamento regionale della «comunidad autónoma» (regione) più ricca di Spagna. I risultati ufficiali definitiva, dopo lo scrutinio del 100% dei voti, attribuiscono il 48,45% dei voti al Pp, il 38,96% (45 seggi) al Partito Socialista (Psoe) e l'8,5% (9 seggi) a Izquierda Unida (Iu, coalizione che comprende i comunisti).

Nelle elezioni dello scorso 25 maggio, il Pp aveva perso un seggio - pas-

sando da 56 a 55 - e dunque la maggioranza assoluta, rendendo possibile una maggioranza alternativa del Psoe e Izquierda Unida (Iu, coalizione che comprende i comunisti) per appoggiare la candidatura di Simancas.

La diserzione di due deputati socialisti - Eduardo Tamayo e María Teresa Saez - ha però eliminato questa risicata maggioranza, scatenando una crisi istituzionale senza precedenti nella storia della regione e portando allo scioglimento del Parlamento dopo la sua legislatura più breve, di soli ottanta giorni.

Cinque mesi dopo quella che fu presentata come la vittoria più importante del Psoe, e segno di un'inver-

sione di tendenza che poteva portare a una vittoria dell'opposizione nelle politiche del marzo prossimo, i socialisti incassano un duro effetto boomerang per lo scandalo dei disertori, perdendo due seggi nell'assemblea regionale.

La sconfitta della sinistra è del resto attribuibile esclusivamente alla perdita di consensi del Psoe, giacché lui è riuscita a mantenere immutato il suo numero di seggi nel Parlamento madrileno.

L'incertezza sul risultato elettorale era risuonata nel pomeriggio quando i rilevamenti sulla partecipazione alla consultazione elettorale davano un calo dei votanti di quasi sei punti percentuali (5,83%) rispetto al tasso

registrato alla stessa ora (53,11% contro il 47,28%) lo scorso 25 maggio, nel primo voto per costituire il Parlamento regionale, poi reso vano dall'impossibilità di designare un presidente dell'esecutivo locale: «L'astensionismo ci penalizza», commentavano al quartier generale del Psoe. La bassa affluenza può spiegarsi per motivi o metereologici - a Madrid piove quasi ininterrottamente dall'altro ieri pomeriggio - o politici: le elezioni regionali nella capitale spagnola sono state riconvocate cinque mesi dopo il primo voto a causa della «diserzione» dei due deputati socialisti.

Privati di una vittoria che avevano già festeggiato e presentato come il

preludio alla vittoria del loro candidato José Luis Zapatero alle politiche del 2004, i socialisti accusarono i due «disertori» - Eduardo Tamayo e María Teresa Saez - di essere stati comprati da ambienti economici al servizio del Pp, per evitare che Simancas arrivasse alla presidenza regionale. Le accuse del Psoe sono state però rigettate da tre tribunali diversi e la commissione d'inchiesta voluta dai socialisti per chiarire la vicenda dei tre «disertori» si rivelò un boomerang politico: durante l'intera estate scorsa, i madrileni hanno assistito in diretta televisiva a un poco edificante spettacolo di lotte interne, rancori e risentimenti per poltrone promesse e poi non garantite

che ha riproposto la peggiore immagine del Psoe: quello degli scandali di corruzione che portarono alla caduta di Felipe Gonzalez e spianarono la strada di Aznar.

Ora quest'esito elettorale chiaramente negativo - soprattutto se visto insieme alla schiacciante vittoria di Alberto Ruiz Gallardon per la poltrona di sindaco della capitale - non potrà non avere un'influenza sulla strategia dei socialisti, che possono ormai affidarsi solo a un possibile trionfo di Pasqual Maragall nelle elezioni catalane del mese prossimo per rilanciarsi in qualche modo in vista della sfida, a marzo, con Mariano Rajoy, il successore designato di Aznar.

astensionismo record

Colombia, dai referendum un colpo al presidente Uribe

BOGOTÀ Anche Ingrid Betancourt, ex candidata presidenziale colombiana, da quasi due anni nelle mani della guerriglia, ha «votato» alle elezioni amministrative attraverso un suo ritratto di cartone portato alle urne dal marito. Centinaia di persone hanno applaudito l'immagine della leader dei Verdi, di doppia nazionalità colombiana e francese, che alla fine del mese scorso ha dato prova di vita attraverso un video pervenuto alla stampa colombiana. Juan Carlos Lecompte, marito della Betancourt, ha spiegato che il suo gesto di presentarsi, documento elettorale della moglie alla mano, ad un seggio di un quartiere residenziale di Bogotà simbolizza tanto una protesta per il suo mancato rilascio quanto l'appoggio che lei avrebbe da-

to al candidato di sinistra a sindaco della capitale, Lucho Garzon.

Le elezioni amministrative colombiane si sono svolte in un clima di relativa calma mentre il referendum costituzionale di sabato è stato segnato da sanguinosi attentati. Ma è stato l'astensionismo a battere il presidente Alvaro Uribe. La partecipazione minima richiesta, pari al 25 per cento degli aventi diritto al voto, non è stata raggiunta per dieci delle quindici proposte del sondaggio, e bisognerà aspettare ancora, forse addirittura qualche giorno, per sapere se almeno le restanti cinque sono passate. In varie zone controllate dalla guerriglia migliaia di urne sono state distrutte col fuoco. Questo renderà ancora più difficile lo spoglio degli ultimi voti,



Alvaro Uribe presidente della Colombia

decisivi per assegnare ad Uribe almeno una sconfitta parziale. Gli emendamenti costituzionali proposti dal governo che hanno ottenuto più voti riguardano la non rieleggibilità a cariche politiche o amministrative di condannati per reati contro beni

pubblici, la soppressione dei supplenti parlamentari, l'affidamento ad un ente privato del controllo delle spese del Congresso, modifiche al processo di estensione del bilancio preventivo, ed eliminazione del voto segreto in tutti gli organi legislativi.

Mosca

Washington preoccupata dall'arresto del magnate russo

MOSCA Il colosso petrolifero russo Yukos giudica «ridicolo» e «infondate» le accuse che hanno portato sabato in carcere il suo presidente, Mikhail Khodorkovski, l'uomo d'affari più ricco del paese, indagato per truffa e altri reati nell'ambito di una contro-offensiva giudiziaria condotta dalla Procura generale di Mosca nei confronti del gruppo. «L'arresto del presidente di Yukos ha un solo fine: far scoprire uno scandalo per coprire l'assoluta mancanza di elementi nell'inchiesta sul nostro gruppo», ha affermato all'agenzia Interfax il portavoce aziendale Aleksandr Shadrin.

Il portavoce ha poi replicato punto per punto ai capi di imputazione contestati dagli inquirenti all'imprenditore: sette in totale, ma tutti legati a una presunta

truffa risalente al 1994, quando fu acquisita l'azienda chimica statale Apatit, e ad alcuni episodi altrettanto presunti di evasione fiscale.

Intanto il presidente russo Vladimir Putin continua, malgrado appelli autorevoli, a mantenere il silenzio sull'arresto di Mikhail Khodorkovski, conseguenza, si ipotizza, di una lotta di potere al Cremlino, mentre oggi i mercati finanziari rischiano di dover affrontare una giornata estremamente difficile. L'ambasciatore americano a Mosca, Alexander Vershbow, ha quindi riferito che «a Washington c'è preoccupazione per l'escalation delle tensioni attorno alla compagnia Yukos», rilevando che il governo statunitense «non può commentare gli aspetti giudiziari della vicenda», ma aggiungendo

che «gli ultimi sviluppi (del caso Yukos) suggeriscono interrogativi sulla selettività con cui si applica la legge russa».

Khodorkovski si trova intanto da sabato sera nel carcere moscovita di Matrosskaia Tishina, un penitenziario progettato per 2.500 posti, ma nel quale sono ospitati attualmente 3.500 prigionieri (erano 8.500 fino all'anno scorso). Il magnate è in una «normale cella utilizzata per i detenuti in attesa di giudizio, in compagnia di altre cinque persone», ha riferito il viceministro della giustizia Iuri Kalinin, precisando che gli è stata evitata la reclusione nelle celle più affollate (da 15 posti e oltre), ma che comunque «non ci sono ragioni per trattenerlo in condizioni esclusive».

L'arresto di Khodorkovski è avvenuto di sabato, a mercati chiusi, ma è verosimile che oggi possa avere pesanti conseguenze sui titoli della compagnia e sull'insieme della Borsa che già in passato si è mostrata assai sensibile in materia Yukos, i cui guai giudiziari sono visti come un segnale di altre cose a venire.

GRUPPO AD
intermediazioni
Architettura & Design

C.so Vittorio Emanuele, 12 27025 Gambolò /PV/
Tel. 0381/930.940

www.gruppoadintermediazioni.com

Scopri le nostre incredibili offerte valide in tutto il territorio nazionale

Controsoffittature in fibra minerale a partire da € 10 al mq.

Controsoffittature in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Pareti in cartongesso a partire da € 15 al mq.

Contropareti in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Contropareti in cartongesso con pannello termoacustico

a partire da € 14,50 al mq.

Pavimenti sopraelevati a partire da € 15 al mq.

Tinteggiature a partire da € 2 al mq.

Prenota un intervento e inizia a pagare a marzo 2004

Articolo 1 - Scopo dell'Accordo di status permanente

L'Accordo per uno status permanente (d'ora in avanti, «questo Accordo») pone fine a un'era di conflitti e dà inizio a una nuova era basata sulla pace, la cooperazione e delle buone relazioni di vicinato tra le Parti.

2. L'applicazione di questo Accordo risolverà tutte le rivendicazioni delle Parti riferite a eventi precedenti alla firma del documento. Non potrà essere avanzata nessuna rivendicazione relativa a eventi precedenti alla firma questo Accordo da nessuna delle due Parti.

Rapporti tra le Parti

1. Lo Stato di Israele riconoscerà lo Stato palestinese (d'ora in avanti anche "Palestina"). Lo Stato palestinese riconoscerà immediatamente lo Stato di Israele. (...)

Territorio

1. Le frontiere internazionali tra lo Stato di Israele e la Palestina

(a) In base alle risoluzioni 242 e 338 del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la frontiera tra Palestina e Israele dovrà basarsi sul confine stabilito il 4 giugno 1967, con delle modifiche reciproche fatte su base 1:1 come illustrato nella mappa 1 allegata. (...)

4. Demarcazione dei confini

(a) Verrà stabilita una Commissione tecnica congiunta per i confini (Commissione) composta dalle due Parti per realizzare la demarcazione tecnica dei confini in accordo con questo Articolo. (...)

Insedimenti

(a) Lo Stato di Israele si assumerà la responsabilità di reinsediare gli israeliani che attualmente risiedono in territori che ricadono sotto la sovranità palestinese fuori da questa zona. (...)

6. Corridoio

(a) Lo Stato di Israele e quello palestinese creeranno un corridoio per unire la Cisgiordania e la Striscia di Gaza. Questo corridoio: I cadrà sotto la sovranità israeliana. II rimarrà permanentemente aperto. III sarà sotto l'amministrazione palestinese. (...)

Articolo 5 - Sicurezza

1. Misure generali di sicurezza (a) Le Parti si dichiarano consapevoli del fatto che la comprensione reciproca e la cooperazione in temi di sicurezza costituiranno una parte importante dei loro rapporti bilaterali e contribuiranno ad aumentare la sicurezza regionale. La Palestina e Israele dovranno basare i propri rapporti in tema di sicurezza sulla cooperazione, la fiducia reciproca, le buone relazioni di vicinato e la protezione degli interessi comuni.

(b) Sia la Palestina che Israele dovranno: I. riconoscere e rispettare il diritto reciproco di vivere in pace con dei confini sicuri e ben stabiliti, che siano liberi da minacce o da atti di guerra, di terrorismo e di violenza;

II. evitare la minaccia o l'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica dell'altra Parte, risolvendo le controversie per vie pacifiche;

III. evitare di unirsi, dare assistenza, promuovere o cooperare con coalizioni, organizzazioni o alleanze di natura militare o relativa alla sicurezza, le cui attività abbiano come scopo la preparazione di un'aggressione o altri atti di ostilità contro l'altra Parte;

IV. evitare di organizzare, incoraggiare o permettere la formazione di forze irregolari o gruppi armati, compresi quelli di mercenari e le milizie all'interno dei rispettivi territori. Le Parti ne dovranno prevenire la formazione. Tutte le forze irregolari e i gruppi armati esistenti dovranno essere sciolti e dovrà essere loro impedito di ricostituirsi nel futuro;

V. evitare di organizzare, dare assistenza, permettere o partecipare ad atti di violenza contro l'altra

“ Presentiamo ampi stralci del «Patto per la pace», frutto di una diplomazia dal basso che ha visto protagonisti politici e intellettuali delle due parti

il documento



Tra i punti più qualificanti la definizione dei confini e dei caratteri dello Stato palestinese lo status di Gerusalemme e il compromesso sul diritto al ritorno dei profughi ”

Yossi Beilin e Yasser Abed Rabbo ad Oslo a destra la manifestazione pacifista di sabato sera a Gerusalemme



L'altra road map Il testo dell'Accordo sul Medio Oriente

in sintesi

- **L'INIZIO DEL PATTO** Le basi del Patto per la pace furono gettate nel gennaio del 2001 a Taba, in Egitto. Ma l'intesa raggiunta in extremis non ha impedito di lì a poco l'avvento al potere in Israele della destra guidata da Ariel Sharon.
- **LA QUESTIONE DEI CONFINI** Il Patto per la pace si fonda

sul principio dei due Stati e definisce i nuovi confini delle due entità. Lo Stato palestinese nascerebbe sul 97,5% della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, in cambio del 2,5% del territorio inglobato nei nuovi confini dello Stato ebraico, i palestinesi riceverebbero territori nel sud del Neghev. I confini come i luoghi santi di Gerusalemme verrebbero garantiti da una forza internazionale

• **GERUSALEMME DIRITTO AL RITORNO** Su queste due questioni cruciali, il Patto prevede una sovranità su Gerusalemme, città aperta e capitale dei due Stati, e sul diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi un meccanismo di risarcimento e di reintegro, con quote di reingresso concordate al tavolo negoziale, che salvaguardi Israele come Stato ebraico.

Parte, o acconsentire ad attività dirette alla realizzazione di tali atti. (...)

2. Sicurezza regionale

I. Israele e la Palestina lavoreranno insieme con i paesi vicini e la comunità internazionale per costruire un Medio Oriente sicuro e stabile, libero dalle armi di distruzione di massa (convenzionali e non convenzionali), grazie a una pace diffusa, duratura e stabile, caratterizzata dalla riconciliazione, dalla buona volontà e dalla rinuncia all'uso della forza.

II. A questo fine, le Parti lavoreranno insieme per stabilire un regime di sicurezza regionale.

3. Caratteristiche della difesa dello Stato palestinese

(a) Non verranno spiegate o stanziare in Palestina forze armate diverse da quelle specificate in questo Accordo.

(b) La Palestina sarà uno Stato non militarizzato, con una forza di sicurezza ben diffusa. (...)

Terrorismo

(a) Le Parti rifiutano e condannano il terrorismo e la violenza in tutte le sue forme, e daranno il via a delle iniziative politiche in questo senso. Inoltre, le Parti eviteranno di agire o applicare politiche che potrebbero fomentare l'estremismo e creare le condizioni fertili per lo sviluppo del terrorismo in entrambi gli Stati.

(b) Le Parti saranno chiamate a impegnarsi in modo unilaterale, diffuso e permanente contro tutti i tipi di violenza e di terrori-

simo nei rispettivi territori, nonché a compiere degli sforzi comuni allo stesso fine. Questo impegno comprenderà la prevenzione di tali atti di terrorismo e di violenza e il perseguimento dei loro esecutori (...)

Istigazione

(a) Senza pregiudicare la libertà di espressione e gli altri diritti umani riconosciuti a livello internazionale, Israele e la Palestina dovranno promulgare delle leggi per prevenire l'istigazione all'irredentismo, al razzismo, al terrorismo e alla violenza, e impegnarsi a fondo per farle rispettare. (...)

6. Forza multinazionale

(a) Verrà stabilita una Forza multinazionale (MF) per fornire garanzie di sicurezza alle Parti, agire da deterrente, e monitorare l'implementazione delle misure più importanti di questo Accordo.

7. Ritiro

(a) Israele dovrà ritirare dal territorio dello Stato palestinese tutto il personale militare e di sicurezza, le sue attrezzature militari, incluse le mine e le persone addette alla loro manutenzione, e tutti gli impianti militari, fatta eccezione per quanto diversamente indicato nell'appendice X. (...)

Articolo 6 - Gerusalemme

1. Rilevanza culturale e religiosa:

(a) Le Parti riconoscono il significato universale dal punto di vista storico, religioso, spirituale e culturale di Gerusalemme e la santità attribuita al luogo dal giudaismo, la cristianità e l'Islam. Rico-

noscono questa situazione, le Parti si impegnano a proteggere la città, la sua santità, la libertà di culto, e a rispettare la divisione esistente tra le funzioni amministrative e le pratiche tradizionali delle diverse confessioni.

(b) Le Parti stabiliranno un organo interreligioso formato da rappresentanti delle tre religioni mono-teistiche, che avrà funzione di organo di consultazione delle Parti per questioni legate all'importanza religiosa della città e per promuovere la comprensione e il dialogo tra confessioni. (...)

2. Capitale di due Stati

Le Parti avranno due capitali riconosciute reciprocamente nell'area di Gerusalemme che ricadranno sotto la rispettiva sovranità.

3. Sovranità

La sovranità a Gerusalemme verrà stabilita in base alla mappa 2, allegata. Questo non pregiudicherà né sarà pregiudicato da quanto indicato sotto.

4. Regime di frontiera

Il regime di frontiera dovrà rispettare le misure dell'Articolo 11 e dovrà prendere in considerazione le necessità specifiche di Gerusalemme (ad esempio, il movimento dei turisti e la frequenza di attraversamento delle frontiere, comprese delle misure speciali per gli abitanti di Gerusalemme) e le misure previste da questo Articolo.

5. Monte del Tempio / al-Haram al-Sharif (doppia denominazione)

(a) Gruppo internazionale

I. Verrà creato un Gruppo internazionale (...) che comprenderà membri dell'Organizzazione della Conferenza islamica (Oic) per monitorare, verificare e fornire assistenza per l'implementazione di questa clausola. (...)

V. Le Parti in ogni momento possono richiedere dei chiarimenti o inoltrare delle proteste al Gruppo internazionale che immediatamente procederà in merito.

VI. Il Gruppo internazionale redigerà una serie di regole e di regolamenti per mantenere la sicurezza e la tutela del Monte del Tempio / al-Haram al-Sharif. Sarà anche redatta una lista delle armi e delle attrezzature militari permesse sul luogo.

(b) Regolamento per il Monte del Tempio / al-Haram al-Sharif

I. Considerata la santità del Monte del Tempio / al-Haram al-Sharif, e dato il significato di profonda importanza religiosa e culturale per il popolo ebraico, non verranno fatti scavi né verrà dato inizio a opere di costruzione

in quest'area se non dietro approvazione delle due Parti. Le procedure per la manutenzione ordinaria e straordinaria del Monte del Tempio / al-Haram al-Sharif saranno stabilite dal Gruppo internazionale dopo aver consultato le Parti.

II. Lo Stato palestinese è responsabile di mantenere la sicurezza nella zona del Monte del Tempio / al-Haram al-Sharif e di assicurarsi che il luogo non verrà usato per compiere atti ostili contro gli israeliani o le zone israeliane. Le uniche armi ammesse nella zona saranno quelle del personale di sicurezza palestinese e dal distaccamento di sicurezza della presenza multinazionale...

La Città vecchia

I. Le Parti considerano la Città vecchia come una struttura unica, con delle caratteristiche particolari. Le Parti concordano nell'affermare che la volontà dell'amministrazione della Città vecchia saranno la volontà di proteggere questa particolarità e la tutela e promozione del benessere dei suoi abitanti...

3. Risarcimento

(a) I rifugiati avranno diritto a un risarcimento per il loro status di rifugiati e per la perdita delle loro proprietà. Questo non pregiudicherà né sarà pregiudicato dalla residenza stabile del rifugiato.

(b) Le Parti riconoscono il diritto degli Stati che hanno ospitato i rifugiati palestinesi di ricevere un indennizzo.

4. Scelta del luogo permanente di residenza (PPR)

La soluzione del problema dei rifugiati per quanto riguarda il luogo

ti...

Rifugiati

1. Importanza del problema dei rifugiati

(a) Le Parti riconoscono che, nel contesto di due Stati indipendenti, Palestina e Israele, che vivono vicini e in pace, è necessaria una risoluzione concertata per il problema dei rifugiati per raggiungere una pace giusta, completa e duratura tra i due popoli.

(b) Una risoluzione di questo tipo sarà anche centrale per la stabilità e lo sviluppo della regione.

2. La risoluzione delle Nazioni Unite UNGAR 194, la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 242, e l'iniziativa araba per la pace

(a) Le Parti riconoscono che la risoluzione UNGAR 194, la risoluzione del Consiglio di Sicurezza 242 e l'iniziativa araba per la pace (Articolo 2.ii) sui diritti dei rifugiati palestinesi rappresentano la base per risolvere il problema dei rifugiati, e concordano sul fatto che questi diritti debbano essere rispettati secondo l'Articolo 7 di questo Accordo.

3. Risarcimento

(a) I rifugiati avranno diritto a un risarcimento per il loro status di rifugiati e per la perdita delle loro proprietà. Questo non pregiudicherà né sarà pregiudicato dalla residenza stabile del rifugiato.

(b) Le Parti riconoscono il diritto degli Stati che hanno ospitato i rifugiati palestinesi di ricevere un indennizzo.

5. Scelta libera e informata

Il processo per cui i rifugiati palestinesi saranno chiamati ad esprimere la loro decisione sul luogo di residenza dovrà avvenire sulla base di una scelta libera e informata. Le due Parti si impegneranno e incoraggeranno terzi Parti ad aiutare i rifugiati nel prendere una scelta libera e ad esprimere la loro preferenza, combattendo qualsiasi tentativo di interferire o di fare pressione in maniera sistematica sul processo di scelta.

Fine delle rivendicazioni

Questo Accordo risolve in maniera definitiva e completa del problema dei rifugiati palestinesi. Non potranno essere sollevate ulteriori rivendicazioni in merito, eccezion fatta per quelle relative all'implementazione di questo Accordo.

Ruolo internazionale

Le Parti invitano la comunità internazionale a partecipare appieno alla risoluzione definitiva del problema dei rifugiati in base a questo Accordo, compreso, tra l'altro, la creazione di una commissione e di un Fondo internazionale... Le Parti chiamano a diventare membri della commissione, oltre a loro stesse: le Nazioni Unite, gli Stati Uniti, l'UNRWA, i paesi arabi ospitanti, l'Unione Europea, la Svizzera, il Canada, la Norvegia, il Giappone, la Banca Mondiale, la Federazione Russa e altri.

Programmi di riconciliazione

(a) Le Parti incoraggeranno e promuoveranno lo sviluppo della cooperazione tra le loro istituzioni, e le società civili, creando delle occasioni per scambiare la memoria storica e per aumentare la comprensione reciproca del passato.

(b) Le Parti incoraggeranno e appoggeranno gli scambi per diffondere un apprezzamento maggiore della memoria del passato, nel campo dell'educazione formale e informale, fornendo le condizioni per un contatto diretto tra scuole, istituzioni educative e società civile.

(c) Le Parti potranno considerare la possibilità di programmi culturali tra le due comunità per promuovere la riconciliazione e la conservazione della memoria storica.

(d) Questi programmi possono anche includere lo sviluppo di modalità appropriate per commemorare i villaggi e le comunità che esistevano prima del 1949.

(traduzione di Sara Bani)

Il testo integrale dell'Accordo è all'indirizzo www.baareez.com

permanente di residenza di ogni rifugiato passa attraverso una scelta informata e consapevole da parte del rifugiato stesso, che deve avvenire secondo le modalità e le opzioni stabilite in questo Accordo. Le opzioni tra cui i rifugiati potranno scegliere saranno le seguenti:

(a) Stato palestinese, in base alla clausola a indicata sotto.

(b) Aree israeliane che siano state trasferite alla Palestina nello scambio di terre, e che quindi siano ricadute sotto la sovranità palestinese, in accordo con la clausola a sotto

(c) paesi terzi, in accordo con la clausola b sotto.

(d) Stato di Israele, in accordo con la clausola c sotto

(e) Paesi attualmente ospitanti, in accordo con la clausola d sotto.

I. Le opzioni i e ii riguardanti la residenza fissa dovranno essere un diritto di tutti i rifugiati palestinesi ed essere in accordo con le leggi dello Stato palestinese.

II. L'opzione iii sarà possibile a discrezione dei paesi terzi e avverrà in accordo con un numero che ogni terzo paese presenterà alla commissione internazionale. Questo numero rappresenterà il numero totale di rifugiati palestinesi accettati da ogni paese terzo.

III. L'opzione iv sarà possibile a discrezione sovrana di Israele, e avverrà in accordo con un numero che Israele presenterà alla commissione internazionale. Questo numero rappresenterà il numero totale di rifugiati palestinesi accettati da Israele. Come punto di partenza, Israele prenderà in considerazione la media del numero presentato dai diversi paesi terzi alla commissione internazionale.

IV. L'opzione v sarà a discrezione dei paesi attualmente ospitanti. Nel caso in cui venga esercitata questa opzione, sarà accompagnata da uno sforzo per uno sviluppo veloce ed esteso e da programmi di reinserimento per le comunità dei rifugiati. In questo senso, sarà data priorità alla popolazione dei rifugiati palestinesi in Libano.

5. Scelta libera e informata

Il processo per cui i rifugiati palestinesi saranno chiamati ad esprimere la loro decisione sul luogo di residenza dovrà avvenire sulla base di una scelta libera e informata. Le due Parti si impegneranno e incoraggeranno terzi Parti ad aiutare i rifugiati nel prendere una scelta libera e ad esprimere la loro preferenza, combattendo qualsiasi tentativo di interferire o di fare pressione in maniera sistematica sul processo di scelta.

Fine delle rivendicazioni

Questo Accordo risolve in maniera definitiva e completa del problema dei rifugiati palestinesi. Non potranno essere sollevate ulteriori rivendicazioni in merito, eccezion fatta per quelle relative all'implementazione di questo Accordo.

Ruolo internazionale

Le Parti invitano la comunità internazionale a partecipare appieno alla risoluzione definitiva del problema dei rifugiati in base a questo Accordo, compreso, tra l'altro, la creazione di una commissione e di un Fondo internazionale... Le Parti chiamano a diventare membri della commissione, oltre a loro stesse: le Nazioni Unite, gli Stati Uniti, l'UNRWA, i paesi arabi ospitanti, l'Unione Europea, la Svizzera, il Canada, la Norvegia, il Giappone, la Banca Mondiale, la Federazione Russa e altri.

Programmi di riconciliazione

(a) Le Parti incoraggeranno e promuoveranno lo sviluppo della cooperazione tra le loro istituzioni, e le società civili, creando delle occasioni per scambiare la memoria storica e per aumentare la comprensione reciproca del passato.

(b) Le Parti incoraggeranno e appoggeranno gli scambi per diffondere un apprezzamento maggiore della memoria del passato, nel campo dell'educazione formale e informale, fornendo le condizioni per un contatto diretto tra scuole, istituzioni educative e società civile.

(c) Le Parti potranno considerare la possibilità di programmi culturali tra le due comunità per promuovere la riconciliazione e la conservazione della memoria storica.

(d) Questi programmi possono anche includere lo sviluppo di modalità appropriate per commemorare i villaggi e le comunità che esistevano prima del 1949.

(traduzione di Sara Bani)

Il testo integrale dell'Accordo è all'indirizzo www.baareez.com

Associazioni, Ds e Cgil protestano. Per il centrodestra sviluppo significa nuovi insediamenti. Ma i cartelli dicono: «Meno case, più verde»

La marcia dei cinquemila: «Salviamo Scopello»

In agguato 4 milioni di metri cubi di cemento. E per molti il condono è un invito: alla mafia

DALL'INVIATA **Maria Zegarelli**

SCOPELLO (Trapani) Ci si sono messi il sole, la temperatura che sembra uscita da una giornata di piena estate e il colore del mare che blu più di così non poteva presentarsi: alla marcia «Salviamo Scopello» sono arrivati in tanti, tantissimi. Quattromila persone, secondo le stime più prudenti, 5mila secondo gli organizzatori, per dire un sonoro «no» al piano regolatore generale voluto dall'amministrazione comunale di centro destra. Il sindaco di Castellammare, Giuseppe Ancona, di FI, forse sperava in una provvidenziale pioggia che si sarebbe portata via la protesta in un batter baleno. Invece no. Tutti qui contro quel piano regolatore da 4 milioni di metri cubi di cemento, piazzati dappertutto, in zone agricole di particolare pregio, «con suscettibilità turistica» (geniale invenzione per far costruire dove non si dovrebbe) e a 150 metri dal mare. La parola d'ordine degli amministratori è: «sviluppo economico». Quella dei manifestanti è: «sviluppo ecocompatibile e rivalutazione dell'esistente». Posizioni inconciliabili.

E così eccole qui le bandiere che sventolano sulla spiaggia di Guidaloca, appena sotto la torre cinquecentesca. Wwf, Legambiente, Lipu, Cgil, Italiano-stra, Sinistra ecologista, Verdi, Rifondazione, Club alpino italiano. E poi il «Che», farfalle svolazzanti su teli bianchi, striscioni con su scritto «vendesi terreni edificabili» e magliette con la foto di Scopello. È una festa. Si distribuiscono dolci preparati dai soci del Wwf, caffè caldo e acqua fresca. La marcia sarà lunga: due chilometri e mezzo sotto il sole. C'è il banchetto del comitato «Forum Ambiente Castellammare» che raccoglie firme per bloccare il p.r.g. - «sono quasi seimila quelle raccolte finora», comunica Paolo Arena dall'altoparlante - mentre arrivano pullman pieni zeppi di famiglie, bambini e ragazzi. Alle 10.30 si parte, mentre grappoli di persone percorrono ancora la litoranea in cerca di un parcheggio. Marco è un futuro adulto alto neanche un metro. Ha un cartello che tiene su orgogliosamente: «Meno case più verde», recita. Poco più in là c'è chi si tuffa in acqua prima di affrontare il percorso. Il gruppo dirigente dei Ds della Regione è tutto qui: il deputato Camillo Oddo, il capogruppo dell'assemblea regionale Lillo Speziale e il segretario regionale Antonello Cracolici. «Siamo qui perché non è possibile permettere il perpetuarsi di una conce-



Il borgo di Scopello visto dal mare

zione dello sviluppo legata alla cementificazione - dice Oddo -. Abbiamo presentato contestazioni al piano regolatore, chiesto atti ispettivi e depositato un'interrogazione urgente all'assessore regionale al Territorio e Ambiente mettendo l'uno dopo l'altro tutti i punti che nello strumento urbanistico adottato dal Comune non rispettano neanche le leggi regionali. Lo sviluppo dell'economia di questi luoghi è legato alla conservazione del patrimonio archeologico, storico e naturalistico, non allo sventramento del territorio». Il suo collega del-

Il turismo è una risorsa ma si deve valorizzare preservando gli equilibri ambientali. Al Parco dello Zingaro 150mila visitatori ogni anno

”

la Margherita Franco Piro aggiunge: «La Riserva dello Zingaro è un esempio di come la preservazione del territorio rappresenti una risorsa economica. Oggi è visitata da 150mila persone l'anno e offre lavoro a decine di famiglie». Giovanni Locicero, della scuola regionale della Cgil, spiega che così, in questo modo «l'amministrazione comunale distrugge il futuro dei giovani, gli toglie l'unica possibilità vera di lavoro. Perché se questi luoghi hanno un futuro è nella conservazione dell'ambiente e in queste bellezze. E per questo che oggi arrivano turisti da ogni luogo: perché qui c'è ancora un pezzo di Sicilia quasi integro».

«Abbiamo già visto quello che è successo durante gli anni Settanta, quando sviluppo e cemento andavano a braccetto - dice Marta arrivata in pullman da Palermo -. Tutta la costa è stata massacrata da ville e villette». Maria, anche lei palermitana si rivolge agli amministratori locali: «Lasciatemi questa possibilità di verde». Poco più su, a circa un chilometro di distanza 14 ville nuove di zecca sono nate in piena zona agricola. «In attesa di condono», dice Franca. Mim-

mo Stellino, della Cgil di Trapani ricorda: «È di appena qualche giorno fa il sequestro dell'antica tonnara di Scopello, oggi struttura ricettiva, dove sono stati scoperti scarichi a mare di acque nere. L'estate, poi, i cartelli di divieto di balneazione costellano le spiagge. Vi immaginate cosa diventerebbe il mare con tutte le nuove costruzioni che stanno immaginando gli amministratori?». Dall'altoparlante risuonano i numeri del piano regolatore, migliaia e migliaia di metri cubi di cemento. Adriano, 11 anni, si inserisce nel dibattito pre-mar-

Ma intanto, a poca distanza, già si vedono 14 ville nuove di zecca: in piena zona agricola aspettando la sanatoria...

”

cia: «Volevo esserci stamattina perché l'idea di non poter avere più tutto questo verde quando vengo l'estate non l'accetto proprio». Si avvicina una signora e cita Sciascia: «E' in atto una sicilianizzazione dell'Italia». Spiega perché: «Il condono che sta per essere varato è una risposta nazionale alle richieste siciliane, di una certa Sicilia, che in questo governo ha riposto molte speranze. Qui la mafia ha mandato un segnale. Li a Roma lo hanno raccolto». Rosanna Pira, docente universitaria di Architettura, pensa ai «bagli», le antiche strutture contadine oggi in malora, ai «machaseni», i magazzini, e a tutte le abitazioni del centro storico di Castellammare oggi vuote. «Perché non partire da lì per creare i 3mila posti letto, questi sono i numeri reali, che sono necessari per offrire maggiore ricettività?».

La marcia parte: il lungo corteo si incammina verso il cuore antico di Scopello, 57 abitanti e costruzioni seicentesche. La palla passa alla Regione Sicilia, all'assessore al Territorio. Loro, se vogliono, possono bloccarlo questo scempio.

Sardegna: Tar e Consiglio regionale fanno «saltare» la protezione delle coste. Affare colossale per ville e alberghi, progettati anche nelle riserve Unesco

Togli il vincolo e costruisci. In nome degli amici di B.

Davide Madeddu

CAGLIARI Parte la corsa per conquistare e cementare le coste della Sardegna. E in campo scendono, accanto alla Finedim di Berlusconi, anche le aziende «degli amici». Tom Barrak in testa. Motivo di questo interessamento? Presto spiegato. Per salvaguardare le coste sarde, ed evitare la realizzazione di un muraglione lungo 1800 chilometri attorno all'isola, nel 1989 la Giunta regionale del centro sinistra ha approvato una legge che vietava la costruzione di strutture a meno di 300 metri dalla costa. «Norme - ricorda Ciccio Morittu, ingegnere e responsabile ambiente dei Ds al Consiglio regionale - che hanno

salvato le coste dal cemento selvaggio». Norme adottate dai cosiddetti Ptp che oggi sono state cancellate da una sentenza del Consiglio di Stato. Che ha annullato i piani territoriali paesistici perché troppo «morbidi» sulla difesa dell'ambiente. Quindi tutto da rifare e coste prive di vincoli sulle volumetrie da realizzare sulle coste perché «già utilizzate».

Nei giorni scorsi, dopo le proteste del centro sinistra, il Consiglio regionale avrebbe dovuto approvare una nuova norma per la tutela delle coste. Proposta bocciata però dalla maggioranza del centro destra, 32 voti contro 31. «Il provvedimento che il centro destra ha bocciato, approvato all'unanimità in Commissione ambiente, - continua Morittu - non fa

altro che favorire il progetto Costa Turchese. Che vuol dire Berlusconi, e poi tutti gli altri». E, la fila degli interessati alle coste della Sardegna non è corta. Nella zona nord orientale, accanto al progetto della Finedim (azienda proprietaria di 500 ettari di terreno da lottizzare attraverso un progetto che dovrebbe prevedere ville e strutture ricettive super lusso per mezzo milione di metri cubi) ci sono anche gli investimenti di Palau approvati nei giorni scorsi (1100 posti letto, ville a cinque stelle da affittare o vendere, 2 campi da golf per un totale di 180mila metri cubi) e il progetto Master Plan. Quello più grande che ricade sui 2400 ettari di terra situati nella Costa Smeralda, acquistati un anno fa dall'imprenditore libane-

se Tom Barrak e che dovrebbe prevedere la costruzione di opere per almeno mezzo milione di metri cubi di cemento. «Senza vincoli e una legge di tutela - continua ancora Morittu - è chiaro che la corsa alla presentazione di progetti per la costruzione di strutture nelle coste riprenda e alla grande».

Ma la mancanza di vincoli spiana la strada anche ad altri progetti. Per esempio quello che vorrebbe vedere la realizzazione di una struttura alberghiera nella zona di Piscinas, nella Sardegna sud occidentale protetta ed inserita nel progetto Parco geominerario voluto dall'Unesco. Un'area ancora incontaminata che tempo fa aveva suscitato l'interesse della Riva di Scivu srl, società con sede a Milano

appartenente alla Snam e quindi all'Eni. La stessa area che, qualche mese fa, ha spinto il ministro Matteoli a chiedere l'intervento dell'Unione europea per poter aggirare il vincolo salvacoste. Richiesta, ormai superata dalla sentenza del Consiglio di Stato che ha annullato i piani territoriali paesistici.

Non è comunque tutto. In questi giorni il centro destra ha deciso di adottare un provvedimento per la salvaguardia delle coste. Immediata però la replica dei rappresentanti dell'opposizione. «La Giunta - denuncia Luigi Cogodi consigliere di Rifondazione Comunista - pretende di aggiungere al danno ambientale, anche la beffa di una parvenza di intervento che, nei fatti, è del tutto inesistente».

IL SONDAGGIO

L'ambiente al top priorità per gli italiani

L'ambiente occupa uno dei primi posti all'interno della scala di priorità degli italiani, dopo le preoccupazioni per il costo della vita, il terrorismo, le guerre, la disoccupazione e la criminalità, ma prima del sistema pensionistico, della sanità e del fisco. È quanto emerge da un sondaggio sulla sensibilità degli italiani nei confronti delle tematiche ambientali, diffuso nel corso del Forum di Greenaccord appena concluso a Rapolano Terme (Si)

TROPPO RISCALDAMENTO

Anche l'inverno a rischio black out

Inverno come estate. Il black out minaccia ancora l'Italia. A lanciare l'allarme la Confartigianato spiegando che sarà riconducibile all'uso di stufe o apparecchi elettrici simili che influiranno pesantemente sul fabbisogno energetico nazionale, così come è accaduto quest'estate con i condizionatori d'aria. Replica il Gestore della Rete di trasmissione Nazionale, che ammette che potrebbero esserci dei momenti critici durante l'ultima settimana di novembre e a dicembre, ma ridimensiona, assicurando che, come a giugno, si risponderà con stacchi programmati per evitare proprio i temuti black out. «Stiamo comunque lavorando affinché ciò non succeda in particolare prevedendo i consumi». «Tutto dipenderà dal clima - aggiungono -. In caso di grande freddo, l'utilizzazione delle apparecchiature calorifiche, e quindi non solo delle stufe, da parte degli utenti civili, ma soprattutto nell'ambito industriale, potrebbe portare ad una nostra azione, se domanda e offerta saranno troppo distanti».

ROMA

Dal primo novembre tram e bus più cari

A partire dal prossimo primo novembre sono in arrivo aumenti tariffari per il trasporto pubblico della capitale. In concreto il ticket per gli autobus costerà un euro come già avviene in città come Firenze, Milano e Bologna in visione di una politica di risanamento delle aziende del trasporto pubblico a Roma. Sono previsti aumenti anche per quanto riguarda gli abbonamenti mensili mentre un trattamento privilegiato verrà riservato per i soggetti sociali economicamente più deboli, come disoccupati, anziani, studenti.

GUIDONIA

Bimba investita da auto. È in coma

Una bambina di 6 anni è stata investita ieri da una macchina nel centro abitato di Villanova di Guidonia. Ora si trova in prognosi riservata presso il policlinico Umberto I di Roma. La piccola stava attraversando la strada in compagnia dei genitori, all'altezza del civico 120 della Maremmana inferiore, quando una Volkswagen Lupo, guidata da una ragazza, è piombata sul gruppo. Sembra che la bambina sia stata colpita alla testa dallo specchietto, illesi invece i genitori. Sul posto è intervenuta la stradale di Tivoli.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale Ordinario di Roma
UFFICIO ESECUZIONE
N. 6432/03 R.E.
Il Tribunale Penale di Roma, con sentenza del 05/12/01 irrevocabile 22/09/03 ha condannato **VARANO ALDO**, nato a Riolo Terme il 17/7/43, al pagamento di una multa di Euro 774,69 e alla pubblicazione dell'estratto di sentenza perché quale autore dell'articolo «Truffa a Niscemi» apparso su l'Unità del 06/04/97, offende la reputazione del Corpo della Guardia di Finanza.
Reato accertato in Roma il 06/04/97.
Estratto conforme per pubblicazione.
Roma, il 15/10/03
Il Cancelliere d.ssa Graziella Lombardo

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale Ordinario di Roma
UFFICIO ESECUZIONE
N. 6460/03 R.E.
Il Tribunale Penale di Roma, con sentenza del 05/12/01 irrevocabile 22/09/03 ha condannato **CALDAROLA GIUSEPPE**, nato a Bari il 09/04/46, al pagamento di una multa di Euro 516,46 e alla pubblicazione dell'estratto di sentenza perché quale direttore responsabile del quotidiano l'Unità, ometteva di esercitare il controllo necessario ad impedire che con l'articolo «Truffa a Niscemi» apparso il 06/04/97 sul quotidiano summenzionato, si offendesse la reputazione del Corpo della Guardia di Finanza.
Reato accertato in Roma il 06/04/97.
Estratto conforme per pubblicazione.
Roma, il 15/10/03
Il Cancelliere d.ssa Graziella Lombardo

l'Unità **Abbonamenti**
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Segue dalla prima

Juventus-Brescia 2-0 Decisivo il rigore sbagliato da Baggio al 2' di minuto del primo tempo. È il secondo penalty che il fantasista bresciano fallisce quest'anno, e al riguardo già circolano alcune teorie: secondo taluni Baggio avrebbe tirato il rigore nelle braccia di Buffon perché nella notte si era sognato Galeazzi che, travestito da Madre Teresa Calcutta, lo ammoniva a non investire i suoi soldi in azioni Telecom. Secondo altri, invece, Baggio ha sbagliato apposta per fare esonerare l'allenatore De Biasi, che ieri non gli aveva portato la colazione in camera come al solito. Per dovere di cronaca riferiamo anche la più inverosimile delle ipotesi che circolano in queste ore: Baggio starebbe invecchiando. Nella Juve da segnalare la brutta prova di Paparesta che due settimane fa col Bologna era stato il migliore in campo.

Lazio-Bologna 2-1 Ancora una battuta d'arresto per i rossoblu, ma il proprietario Gazonni ha ribadito di voler confermare la fiducia al tecnico Mazzone almeno per altri venti minuti. In caso di sostituzione, i candidati al posto di Mazzone sarebbero Belli, Trilussa e Ninetto Davoli, visto che ormai la squadra è assuefatta al romanesco ma adesso servirebbe qualcuno che ne capisce di calcio. Nella Lazio simpatico gesto di distensione nei confronti dei tifosi da

Il punto Gauci ingaggia Maria De Filippi

Gene Gnocchi

parte di Stankovic, che per fare pace con gli ultrà biancazzurri ha lanciato in curva Dabo.

Parma-Modena 3-0 Il Modena interrompe la striscia di tre vittorie consecutive, ma Malesani incassa l'affetto del suo vecchio pubblico: prima della gara gli ultrà l'hanno festeggiato mettendogli al collo una sciarpa del Parma, e stringendo fortissimo. I padroni di casa una volta di più hanno dimostrato di non essere Adriano-dipendenti: infatti l'allenatore Prandelli è riuscito a parcheggiare la sua jeep nel piazzale del Tardini senza che il brasiliano gli desse la solita mano.

Perugia-Udinese 3-3 Incontro senza emozioni: i 6 da gol e le 180 occasioni da rete non traggono in inganno. Il dato saliente è un altro: Gauci, nell'impossibilità di ingaggiare una donna, ha deciso che per rinforzare il Perugia cercherà di tesserare Maria De Filippi. L'Udinese, che era scesa in Umbria alla caccia del pari, ha messo in vetrina il nuovo attaccante Fava, che non segnava una tripletta da una gita in camporella con la fidanzata nell'agosto del '99.

Reggina-Ancona 0-0 Partita brutta, ma talmente brutta che i giornalisti presenti si sono rifiutati di scriverne. Le poche notizie



vengono perciò da racconti orali tramandati da alcuni discendenti dei Malavoglia presenti al Granillo. Nel dopo partita, pare che l'allenatore biancorosso Sonetti abbia dichiarato: «Fatti non fummo per viver come bruti, ma per cercar pareggi e zero a zero».

Sampdoria-Milan 0-3 Risultato bugiardo. La Sampdoria doveva prenderne almeno nove. La difesa blucerchiata ha giocato così male che Oliviero Toscani sta pensando di utilizzarne le immagini per la sua prossima campagna pubblicitaria choc. Nel Milan ottimo il rientro di Rui Costa che non giocava da talmente tanto tempo che si è presentato in campo con la maglia della Fiorentina.

Siena-Lecce 2-1 Partita segnata dall'accanimento arbitrale nei confronti del Lecce che si è visto annullare un gol per simulazione di squadra. Nel Siena ancora un gol di Chiesa che sta vivendo una seconda giovinezza come ha dichiarato il suo ex compagno Kurt Hamrin, già suo compagno di squadra con la maglia viola.

Inter-Roma Purtroppo questa settimana la rubrica non può coprire il posticipo perché il direttore Furio Colombo ha fatto partire le rotative inciampando in tipografia.
lunedignocchi@yahoo.it

teleVisioni

SKY, TUTTI GLI AVVERBI IN DIRETTA

Luca Bottura

Vangelis apocrifo Se dessero solo un euro per tutte le volte che "Momenti di gloria" è stato utilizzato in un programma sportivo italiano, Vangelis si potrebbe comprare le prossime elezioni. Eppure eccolo riciclare a Sky, ieri, e per giunta su Siena-Lecce. No, dico: Siena-Lecce. Ma vi rendete conto?

Giusti quesiti «Volevo fare una domanda: ma voi nella vostra carriera l'avete mai incontrato Fava?» (Giusti-Biscardi alle Gemelle del gol, "Quelli che il calcio")

Difficoltà di trasmissione Diretta Stadio è un decorosa maxi diretta che va in onda la domenica pomeriggio su Italia 7. Ma Alessandro Piovani da Parma (ieri col Modena) vogliamo toglierlo dal suo loculo di lamiera di un metro cubo? Perdi più è ripreso da una telecamera amatoriale con una definizione così bassa che sembra sempre sul punto di lanciare un proclama per la jihad prima di farsi esplodere nel vicino chiosco dei lupini.

Declinare stanca «Le tv private sono un grosso audience» (Simona Ventura, "Quelli che il calcio")
Te ch'hanno mai mannato «Vi do l'indirizzo che non è cambiato per mannare le vostre e-mail» (Simona Rolandi, "Domenica Sprint", Rai due).

Scacciapensieri «Paolo Francia, non pensare ai tuoi problemi. Pensa alla bellezza della vita» (Simona Ventura al forse dimissionario direttore di Raisport, "Quelli che il calcio")

Limiti della demografia «Presidente, Parma è una città anche dal punto di vista demografico molto vicina a Siena» (Fabio Guadagnini, Sky, rivolgendosi al presidente del Siena).

Famolo strano «Camoranesi ha cercato di infilarsi tra due giocatori del Brescia ed è stato ripetutamente scalcettato da dietro» (Claudio Zuliani, Diretta stadio, Italia 7).

Piccole fans Federica Fontana di "Guida al campionato" è sempre più bella. Peccato che quando parla sia doppiata da Sandra Milo.

Coniugare stanca «Antonoli ha uscito un po' troppo» (Vittorio Garrone, figlio del presidente della Sampdoria, "Quelli che il calcio")
Diamoci del tu «L'importante è che la storia duri, che prosegui» (Carlo Mazzone, Sky)

Avverbi D'Amico Splendida prestazione di Ilaria D'Amico, conduttrice di Sky calcio show, che ieri ha battuto il record stagionale indoor di avverbi. Eccone un limitato florilegio: «Buttiamoci di nuovo in campo, letteralmente». «Mai dire mai nel calcio, assolutamente». «Ci ritroviamo alle 17.00, ovviamente». «Quindi la Lazio ha segnato tre gol, praticamente». «Incrociamo le dita per Marcello Lippi, sicuramente». «Attendendo Inter-Roma, che questa sera seguiremo, ovviamente». «Mario Sconceri ci ha raggiunto, nuovamente». «Con gli arbitri che hanno fatto bene, globalmente». «Parliamo del posticipo di questa sera, ulteriormente». «Tutte partite da seguire. Ovviamente».

(Raf)freddure «E la partita, iniziata con la pioggia, va in frigo» (Lucio Rizzica, Sky, Sampdoria-Milan).

(ha collaborato Simone Bedetti)
setelecomando@yahoo.it



Zac, buona la prima per Juve e Milan...

Bello 0-0 tra Inter e Roma. Allungano Lippi e Ancelotti

Un pareggio con tante emozioni tra Inter e Roma nel giorno dell'esordio di Alberto Zaccheroni sulla panchina nerazzurra, spiana la strada a Juve e Milan. Già in fuga. I bianconeri dopo aver neutralizzato un rigore di Baggio superano il Brescia grazie ad una perla di Nedved e ad un colpo di testa di Trezeguet, il Milan "passeggia" a Genova grazie all'ottima vena di Shevchenko autore di una doppietta. La Roma perde così il passo delle prime e deve ringraziare il suo portiere Pellizzoli, autore di

due parate decisive, e un pizzico di buonasorte (clamoroso palo di Vieri a tempo scaduto). Riprende a correre, con qualche difficoltà la Lazio che supera il Bologna in pieno recupero, agevole invece il successo del Parma nel derby emiliano grazie ai gol di Morfeo, Marchionni e del solito Adriano. In coda, mezzo passo falso della Reggina, bloccata in casa dall'Ancona e del Perugia che riacchiuffa l'Udinese a due minuti dalla fine dopo aver condotto a lungo la gara. E sabato prossimo riflettori su Milan-Juve.



Il lungo falso addio di Fredericks

Lo sprinter namibiano smentisce il ritiro. I biografi lo avevano già glorificato come un ex

Francesca Sancin

«Frankie Fredericks, Namibia!» e viene giù lo stadio. Bastano queste tre parole per ottenere un boato, presentando gli atleti prima di una gara. Gli speaker devono essersi allenati sulla tempistica dell'annuncio e hanno cominciato a pronunciare in crescendo, regalando al pubblico una per una. Con ritmo, centellinando quell'attimo di sospensione in cui il grido della gente si comprimeva nei polmoni, pronto a esplodere. «Frankie Fredericks, Namibia!». Tre parole ed era come togliere una diga. Un boato a comando. E proprio adesso, quando ormai sembrava che abbandonasse la scena, che, in-

somma, si ritirasse, ecco che Fredericks sorprende tutti con una pubblica smentita.

Avevano già preparato gli onori dell'addio, la festa dell'annuncio, lo avevano glorificato come un ex, avevano parlato dei quattro argenti olimpici al collo e due ori iridati; del record mondiale nei 200 indoor e del vanto di essere stato il secondo uomo più veloce al mondo sui 200 all'aperto, grazie al 19'68 corso il 1 agosto 1996 ad Atlanta, dietro a un mostruoso Michael Johnson (19'32, praticamente quattro metri davanti al Mennea di Città del Messico, 19'72 nel 1979).

Già avevano ricostruito nella memoria i primi scatti sul tartan, a Windhoek, la capitale della Namibia (dove c'era l'unica pista sintetica



dello stato) e il fiuto di Koos van Staden, l'allenatore della squadra di atletica del Concordia, la scuola privata dove il giovane Frank aveva vinto una borsa di studio. Tutti si erano gettati alle origini della storia, narrando la sua passione per il calcio, prima dell'approdo all'atletica, e il suo talento naturale che lo aveva portato ad essere campione scolastico sudafricano nei 100 e nei 200, già prima della maturità.

Così è uscita fuori, ingigantita, la personalità del campione, dai mille particolari emersi in questa ricostruzione delle origini, poiché è vero che il talento di Fredericks affonda le radici quasi nel mito. Per andare all'Università sudafricana, infatti, Frank prende una delle cinque borse di studio riservate agli studenti dalla Rosing

Uranium Mine e passa la primavera del 1987 lavorando e allenandosi. Con un titolo nazionale junior in tasca, vola oltre l'Atlantico, per studiare informatica negli Usa, sovvenzionato dalla compagnia mineraria e dall'università ospitante, la Brigham Young. Si laurea in quattro anni, ma poi torna a casa. Vuole correre solo con i colori del suo Paese. Anche se questo significa, dover pagare, quando è necessario, di tasca propria il biglietto aereo e il soggiorno - per sé e per l'allenatore. Gli è successo per esempio a Manchester, per i Giochi del Commonwealth, due anni fa, poi, con la stessa classe, è sceso in pista per vincere l'oro sui 200 in 20'06.

L'ultima medaglia è un argento fresco fresco, vinto ai Giochi Panafriani di Abuja mercoledì scorso, quando ha annunciato il suo ritiro: «Un argenteo non è male per finire una carriera» ha detto scatenando i biografi. Ma adesso prende in contropiede tutti e si chiede: «Perché volete che mi ritiri proprio quando ho deciso di partecipare ai Giochi Afro-asiatici in India il mese prossimo?». Così, come atleti battuti allo sprint, i biografi dovranno fare marcia indietro e magari aggiornare la storia con altre medaglie e altri record.

flash

TENNIS FEMMINILE

Kim Clijsters torna numero uno
In Lussemburgo Rubin ko

La belga Kim Clijsters (nella foto) si riprende il trono di numero uno del tennis femminile sottraendolo alla compatriota Justine Henin-Hardenne, grazie al successo nella finale del torneo di Lussemburgo contro l'americana Chanda Rubin, 6-2, 7-5. La Clijsters ha così approfittato nel migliore dei modi del forfait della Henin-Hardenne (guai muscolare) al torneo di Linz riprendendo il trono che già era stato suo dall'11 agosto al 19 ottobre.



TENNIS MASCHILE

A Stoccolma il re è Fish
Coria vince senza giocare

Lo statunitense Mardy Fish, testa di serie numero 5, si è aggiudicato il torneo Atp di Stoccolma (650.000 \$, cemento indoor) battendo in finale lo svedese Robin Soderling col punteggio di 7-5 3-6 7-6 (7-4). Nella semifinale di sabato Soderling si era imposto su Davide Sanguinetti. A Basilea (Svizzera) il successo è andato all'argentino Guillermo Coria (testa di serie n.3) che ha approfittato del forfait del connazionale David Nalbandian (numero 4 del tabellone) fermato da.

MONDIALI DI RUGBY

Inghilterra e Irlanda ai quarti
Si arrendono Samoa e Argentina

Inghilterra ed Irlanda si sono qualificate ai quarti di finale della Coppa del mondo di rugby in Australia. Gli inglesi hanno battuto Samoa a Melbourne per 35-22 (13-16), in una gara valida per il girone C. A lungo in vantaggio, Samoa ha subito negli ultimi minuti della ripresa la rimonta inglese causata da un vistoso calo fisico. L'Irlanda invece ha sconfitto per 16-15 (10-9) l'Argentina nella sua penultima gara della pool A, di fatto uno spareggio per il secondo posto.

VOLLEY, REGULAR SEASON A1

Padova su Ferrara al tie-break
In classifica comanda l'Itas

Risultati della 7ª giornata di andata: Coprasystel Ventaglio PC-Sisley Treviso 3-1; Kerakoll Modena-Adriavolley Trieste 3-1; Edilbasso & Partners Padova-Estense 4 Torri Ferrara 3-2; Lube Banca Marche Macerata-Icom Latina 3-0; Telephonica Gioia del Colle-Itas Diatec Trentino 1-3; Noicom Brebanca Cuneo-RPA Perugia 3-0; Bossini Gabeca Montichiari-Unimade Parma 1-3. In classifica comanda l'Itas Diatec con 15 punti davanti a Padova, Macerata e Piacenza a 14.



Sinfonia Milan, travolta la Sampdoria

Tre gol dei rossoneri a Marassi, doppietta di Shevchenko che guida la classifica bomber

DALL'INVIATO Marco Bucciantini

GENOVA Quattordicesimo del secondo tempo. Parte Serginho. Poi Seedorf, ancora Serginho, quindi Tomasson, Serginho e Shevchenko. Tutto d'un fiato, sulla sinistra la palla passa - scorre - fra sei piedi e non si stacca mai da terra. Tutto di prima intenzione. Il rilassamento emotivo coincide con la palla che va in rete, grazie all'ucraino che la raccoglie dal brasiliano e la volge di interno mancino nell'angolo basso, sul palo lontano, perché deve finire lì, baciata da tanta grazia e colpevole di turbamento in chi ha visto.

È il due a zero, poi verrà anche il terzo gol, sul finire (46' st), con Kakà appena entrato che trova la testa di Shevchenko e lo lancia così in vetta ai marcatori, punendo la Sampdoria con un passivo comunque ineccepibile. Quel raddoppio si candida per la sigla di una trasmissione sportiva senza veline, tanto è di classe pura. Per eccitazione vale un'azione alla mano nel rugby, da parte a parte del campo, fino alla meta. Per concezione e difficoltà di esecuzione non ha paragoni possibili. Ancelotti, al termine della solita conferenza stampa sulla difensiva (per diffidenza verso il prossimo è secondo solo a Capello), addirittura si esalta a parlare del miracolo: «Il più bello della stagione», e il sostantivo in bocca all'emiliano vale almeno un lustro.

C'è troppo Milan a Marassi. Appena venti minuti di difficoltà per controllare l'esuberanza fisica di Bazzani, bravo ad anticipare Nesta e a tener su la Sampdoria. Sulle sponde di Bazzani i doriani spaventano i rossoneri, sbilanciati sui rilanci lunghi, ma Flach e Yanagisawa (d'ora in avanti, Yana) non hanno mai cercato l'uno contro uno con gli esterni del Milan, permettendo sempre il recupero dei centrocampisti. Del predominio genovese resta solo un tiro centrale del giapponese, all'esordio da titolare al posto di Doni ed evidentemente intimidito dall'occasione e dagli avversari. Se per la Samp c'era qualcosa da raccogliere, era proprio in questo inizio sbadato dei milanesi. Un'iniziativa di Rui Costa sventata in corner da Antonioni al 17' avvisa i naviganti: è finita. Il Milan occupa la metà campo dei ragazzi di Novellino anche con tutti e dieci gli atleti contemporaneamente. Si gioca ad una porta ma si

MARTINA FRANCA (Taranto) Un gruppo di giornalisti è stato aggredito da tifosi del Martina Franca al termine della partita tra la squadra di casa e il Paternò (serie C1, girone B) conclusasi col punteggio di 3-3. Alcune decine di supporter del Martina radunati davanti alla porta di ingresso degli spogliatoi, visibilmente contrariati per alcune decisioni prese dalla terna arbitrale durante l'incontro, se la sono presa contro un

Ultrà del Martina aggrediscono giornalisti

gruppo di giornalisti che era in attesa di entrare in sala stampa. Una parte dei tifosi ha inveito contro i cronisti. Pesanti insulti sono stati rivolti in particolare all'indirizzo della Rai e di alcune testate della carta stampata. A farne le spese è stato il giornalista di Rai Puglia Salvatore Catapano, che è

stato colpito alle spalle con uno schiaffo. Altri giornalisti sono stati spintonati, mentre venivano prese a calci telecamere di emittenti private. Il direttore generale del Martina Calcio, Stefano Pizzirani, ha cercato di calmare i tifosi più esagitati, ma è stato inutile. Subito dopo, i giornalisti sono stati fatti entrare in sala stampa per

evitare il peggio, mentre le forze di polizia hanno presidiato l'ingresso degli spogliatoi dentro e fuori lo stadio. Già nel corso della gara i tifosi si erano infuriati per presunti torti che il Martina avrebbe subito dalla terna arbitrale; in particolare, il pubblico più esagitato ha contestato un rigore non concesso al 91', quando il risultato era fermo sul 2-3, anche se poi la squadra di casa ha pareggiato ugualmente nei minuti di recupero.



tira poco, perché i campioni d'Europa preferiscono specchiarsi nel palleggio continuato che è un po' il loro marchio di fabbrica. Manca Inzaghi e Tomasson lo sostituisce solo negli ultimi sedici metri, facendo mancare gli svolazzi sui lati che fanno soffrire le difese. Questo soffoca l'azione milanista, che sforna tiri dal limite dove manca uno scoccatore alla Nedved (ma anche alla Volpi, per rimanere in partita). Il vantaggio che spegne la

partita è al 38'. Rui Costa allunga per la corsa di Simic, la deviazione di Palombo impedisce la combinazione. Yana è sul pallone, e cerca di coprirne l'uscita dal campo. Antonioni abbozza l'uscita, inganna il Timido che allenta la presa. Simic si butta sul pallone e ne esce un assist per Tomasson, che a porta vuota è un campione. Antonioni, a fine gara, s'addornerà tutte le colpe del caso, mostrando coraggio e cortesia: la sala stampa è stracolma di

giapponesi. Yana è prima ancora un investimento dell'associazione albergatori, seguiti dalle agenzie di viaggio e, a debita distanza, da Novellino.

La fesseria in concorso di colpa ammoscia i blucerchiati e tranquillizza i rossoneri, reduci dal mercoledì con i furbi del Bruges, dominati e vittoriosi a San Siro. Ma ridurre all'errore doriano la partita è mancare di rispetto all'impressionante prestazione del Milan, allo splendore fisico di She-

va, che nei mancati svolazzi di Pippo trova metri di campo per farsi vedere. A quel raddoppio da salutare come inno al calcio corale. A Pirlo, diapason di un'orchestra che somma primi violini e li fa correre come gregari in fuga (questa è di Paolo Conte). Quando Novellino si ravvede e mette Doni, al 12' della ripresa, passando al rombo di centrocampo con il vertice alto in disturbo sul Diapason, la musica è finita.

Shevchenko di testa mette a segno la rete del 3-0 del Milan sul campo della Sampdoria

Juve-Brescia

Bianconeri lanciati dal regalo di Baggio

Massimo De Marzi

TORINO Roberto Baggio è il più giocatore in attività con la più alta percentuale di realizzazione nei calci di rigore, ma ieri il divin codino non è riuscito a fare un dispetto alla sua ex Signora, anzi ha commesso un errore che ha spianato la strada al successo della Juve. La formazione di Lippi (in campo con un'orrenda maglia grigio scuro) ha inanellato la sesta vittoria in campionato, tenendo in passo del Milan in attesa del faccia a faccia di sabato sera a San Siro. I campioni d'Italia potevano segnare trascorsi appena cento secondi (salvataggio di Martinez sulla linea), dopo l'1-0 di Nedved hanno rischiato poco, dopo il raddoppio di Trezeguet nulla, ma certo sul risultato pesa l'episodio del quarto minuto. Lippi non ha usato giri di parole a fine partita: «La partita è stata decisa dai nostri campioni: la parata di Buffon è stata importante come la rete di un attaccante, Gigi ha fatto una grande cosa». Un minuto dopo (su un appoggio sbagliato di Baggio) la Juve ha confezionato un'azione da manuale del calcio sull'asse Zambrotta-Trezeguet, conclusa da Pavel Nedved con una spettacolare semirovesciata all'incrocio dei pali.

Sbloccata la situazione, per i campioni d'Italia è stato tutto facile. La squadra di Lippi ha amministrato con sicurezza, nel finale del primo tempo è andata a segno con Trezeguet (che in precedenza si era visto annullare una rete per lo sbandieramento di un inesistente fuorigioco) e nella ripresa ha fatto accademia, anche se il generosissimo Miccoli ci ha provato in tutti e modi e fino all'ultimo per trovare la via del gol, mentre il pubblico urlava: «Milano stiamo arrivando». Il Brescia non si è ripreso dal k.o. iniziale, facendo quasi da sparring partner, con un Baggio (fischiato e insultato dai suoi vecchi tifosi per l'intera gara) impalpabile. Ma quella di ieri non è stata solo la domenica del ritorno del fuoriclasse di Caldogeno al Delle Alpi, ma anche quella di Gianluca Paparesta, tornato sul luogo del delitto a tre settimane dal famigerato episodio Zambrotta nel finale di Juve-Bologna. Il fischietto barese non è stato sempre ben aiutato dai suoi assistenti, ma nelle decisioni importanti (rigore compreso) ha visto bene. E senza dover chiedere conforto ai giocatori...

Negli spogliatoi Lippi ha posto l'accento sulla buona prestazione della difesa («questa volta non abbiamo preso gol e dopo il primo quarto d'ora abbiamo rischiato niente») ma ha evitato di caricare di importanza il confronto di sabato con il Milan: «Non parliamo di sfida scudetto, si affronteranno le due compagini che finora hanno fatto meglio. Stop. Juve abbonata alle vittorie? Ogni grande squadra è obbligata a vincere, vale anche per Inter, Milan, Lazio, Roma. Non ho mai detto che la Juventus punta a vincere tutte le partite».

Euro rivali

Una settimana senza partite Per i numeri Juve e Inter ok

Settimana di riposo per le coppe europee, in particolare per la Champions League che è arrivata, in questa Prima fase, a metà del guado. Divertiamoci allora con i numeri per vedere quante chance hanno Juventus a parte, i nostri club di qualificarsi agli ottavi di finale.

Nel gruppo B, nonostante la scoppola di Mosca, l'Inter è sempre in testa con 6 punti, a pari merito con la Dinamo Kiev; 60% alla luce della prossima sfida a "San Siro" contro i russi. Arsenal ormai fuori dai giochi. Gruppo B Inter e Dinamo Kiev 6 punti; Lokomotiv Mosca 4; Arsenal 1. Prossimo turno: Arsenal-Dinamo Kiev e Inter-Lokomotiv Mosca.

Bianconeri al 90%, soprattutto se tornano indenni da San Sebastiano, in ogni caso già qualificati agli ottavi. Evitando, comunque, brutte sorprese, vista la grinta di turchi e greci. Baschi candidati al secondo posto.

Gruppo D Juventus 9; Real Sociedad 6; Galatasaray 3; Olympiakos 0. Prossimo turno Olympiakos-Galatasaray e Real Sociedad-Juventus.

La Lazio deve recuperare contro il Chelsea, il turno appare favorevole per ribaltare una situazione difficile, gli diamo il 60%. Ma deve battere gli inglesi e sperare in un pareggio tra le altre due squadre.

Gruppo G Chelsea 6; Sparta Praga e Lazio 4; Besiktas 3. Prossimo turno Besiktas-Sparta Praga e Lazio-Chelsea.

Per il Milan dipende tutto dalla trasferta di Bruges. In un girone così equilibrato può accadere di tutto, ma i campioni in carica hanno mille vite e non molleranno: 80%. Attenzione soprattutto al Celta, potrebbe essere la sorpresa.

Gruppo H Ajax 6; Bruges FC e Milan 4; Celta Vigo 2. Prossimo turno Bruges-Milan e Celta-Ajax.

fr.ca.

sabato

SIENA	2
LECCE	1

SIENA: Rossi, Cirillo, Delli Carri, Mignani, Foglio (12' st Bonomi), Taddei, D'Aversa, Ardito, Lazetic (15' st Ventola), Chiesa (34' st Menegazzo), Flo. (Fortin, Argilli, Cucciarri, Rubino).

LECCE: Amelia, Siviglia, Silvestri, Stovini, Abruzzese (41' st Rullo), Giacomazzi, Cassetti, Piangerelli, Tonetto, Bojinov (20' st Budel), Chevanton. (Poleksic, Bovo, Testa, Diarra, Kouyo).

ARBITRO: Saccani

RETI: pt 9' Chevanton, 12' Taddei; st 31' Chiesa.

NOTE: Angoli: 3 a 3. Ammoniti: Piangerelli, Taddei, Mignani, Stovini, Cirillo, Bonomi per gioco falloso, Delli Carri per comportamento non regolamentare

EMPOLI	0
CHIEVO	1

EMPOLI: Bucci, Belleri, Cibrari (36' pt Pratali), Lucchini, Cupi, Buscè, Giampieretti, Grella (22' st Zanetti), Rocchi, Carparelli (22' st Cappellini), Di Natale (Cassano, Pratali, Agostini, Ficini, Gasparetto)

CHIEVO: Marchegiani, Moro, Sala, D'Anna, Lanna, Santana (42' st Franceschini), Perrotta, Zanchetta (11' st Morrone), Semoli, Amauri, Cossato (11' st Pellissier) (Frezolini, Barzagli, Malagò, Sculli)

ARBITRO: Ayroldi

RETE: nel st, 15' Pellissier

NOTE: Ammoniti: Giampieretti, Lucchini, Zanchetta, Morrone e D'Anna, Moro per comportamento non regolamentare. Angoli: 4-3 per l'Empoli.

ieri pomeriggio

JUVENTUS	2
BRESCIA	0

JUVENTUS: Buffon, Thuram, Ferrara, Montero, Zambrotta, Camoranesi (1' st Tudor), Apipah, Davids (25' st Birindelli), Nedved (34' st Maresca), Miccoli, Trezeguet. (Chimenti, Iuliano, Di Vaio, Zalajeta)

BRESCIA: Saja, Petrucci, Mareco (29' st Stankevicius), Dainelli, Martinez, Filippini A. (4' st Brighi), Di Biagio, Bachini (35' st Maniero), Matuzalem, Baggio, Caracciolo. (Aglardi, Del Nero, Correa, Pisano)

ARBITRO: Paparesta

RETI: nel pt 4' Nedved, 43' Trezeguet

NOTE: Angoli: 6-3 per la Juventus. Ammoniti: Ferrara, Davids, Petrucci per gioco scorretto. Spettatori paganti 3.829.

LAZIO	2
BOLOGNA	1

LAZIO: Peruzzi, Oddo, Stam (1' st Negro), Mihajlovic, Favalli, Fiore, Dabo, Liverani, Stankovic (32' st Lopez), Corradi, Muzzi (12' st Inzaghi) (Sereni, Zauri, Albertini, Giannichedda)

BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Natali, Juarez, Nervo, Dalla Bona (16' st Colucci), Pecchia, Guly, Moretti (8' st Troise), Tare, Bellucci (35' Zanchi), (Manninger, Amoroso, Rossini, Signori)

ARBITRO: Bolognino

RETI: nel st, 37' Inzaghi, 41' Dabo (aut.), 47' Corradi

NOTE: Angoli: 7 a 3 per la Lazio. Ammoniti: Bellucci e Pecchia (fallo di mano volontario), Juarez (gioco scorretto), Corradi (simulazione)

PARMA	3
MODENA	0

PARMA: Frey, Bonera, Ferrarri, Castellini, Junior, Barone, Donadel (45' st Bolano sv), Marchionni, Morfeo (42' st Giardino), Bresciano (21' st Seric), Adriano. (Sicignano, Cannavaro, Nakata, Carbone)

MODENA: Ballotta, Mayer (27' st Stellini), Cevoli, Ungari, Campedel (34' st Ponzio), Allegretti, Scoconi, Milanetto, Balestri, Amoroso, Kamara (18' st Vignaroli), (Zancopè, Pivotto, Corrent, Taldo)

ARBITRO: Rodomonti

RETI: nel pt 28' Morfeo; nel st 41' Adriano, 43' Marchionni

NOTE: Angoli: 7-3 per il Parma. Espulso: Scoconi. Ammoniti: Junior, Barone, Mayer e Castellini.

flash dal mondo

PREMIER LEAGUE

Di Canio mette paura all'Arsenal
Poi pareggia Thierry Henry

L'Arsenal non va al di là del pareggio (1-1) sul campo del Charlton ma conserva il comando della classifica della Premier league. I gunners hanno rimontato il gol su rigore realizzato al 28' da Paolo Di Canio (nella foto) con una rete di Henry al 39'. Dopo 10 giornate l'Arsenal ha 24 punti, uno di vantaggio sul Chelsea (vittorioso sabato sul Manchester City) e due sul Manchester United (sconfitto a sorpresa in casa dal Fulham). Al 4° posto il Birmingham a quota 19.



LIGA

Barcellona a valanga sul Maiorca
In gol Saviola, Ronaldinho e Cocu

Torna alla vittoria il Barcellona nell'ottava giornata della Liga. Gli azulgrana si sono imposti 3-1 sul campo del Maiorca grazie alle reti messe a segno da Saviola, Ronaldinho e Cocu. Goleada in trasferta anche per il Celta Vigo che ha espugnato il terreno dell'Espanyol: 0-4, gol di Luccini (rigore), Milosevic, Mostovoi e Jandro. L'Espanyol ha chiuso la gara in 9 uomini per l'espulsione di Wome (ex Roma e Bologna) e Lemmens. Giocate sabato: Deportivo La Coruña-Valencia 2-1, Real Madrid-Racing Santander 3-1.

BUNDESLIGA

Doppietta dell'iraniano Hashemian
Il Bochum stende il Dortmund

Successi casalinghi nei posticipi della 10ª giornata del campionato tedesco. Il Bayer Leverkusen ha confermato la prima posizione in classifica sconfiggendo il Borussia Moenchengladbach 1-0 (rete di Schneider) mentre il Bochum si è imposto sul Borussia Dortmund 3-0 grazie alla doppietta dell'iraniano Vahid Hashemian e al gol di Sunday Oliseh (ex Juventus). In classifica Bayer 25 punti, Stoccarda 24, Werder Brema 22, Bayern Monaco 21, Borussia Dortmund 19.

GRECIA

Tifoso accoltellato al cuore
prima di Olympiakos-Aek

Un tifoso dell'Olympiakos è stato accoltellato nel corso di incidenti scoppiati con alcuni ultras dell'Aek poco prima del derby in programma ieri sera. Il tifoso è stato colpito al cuore - probabilmente con un cacciavite che sarebbe penetrato per 3 cm - ma è stato salvato dai medici dell'ospedale Evangelismos. Lo scontro è avvenuto quando un gruppo di tifosi dell'Aek è passato davanti a un circolo di supporter dell'Olympiakos nel quartiere di Patissia.



La nuova Inter non vince per un palo

Con Zaccheroni nerazzurri più tonici. Al 92' traversa di Vieri, occasioni anche per la Roma

Pino Bartoli

MILANO Adesso corrono. La piacevole sorpresa ha colto i 70 mila di Siro quasi alla sprovvista. Nel giorno della contestazione che non risparmia più nessuno l'Inter ricomincia a metterci la grinta, ed è già qualcosa. Parlare di rivoluzione-Zaccheroni, come qualcuno già fa, appare esagerato, ma almeno corrono. Corre Zanetti, con una inconsueta continuità, corre Almeyda, e questa è una "prima" assoluta, corre Cordoba, a rimediare alle amnesie di qualche compagno di reparto. La Roma all'inizio recita fin troppo bene il ruolo dell'ospite indesiderato: subisce la pressione dell'Inter facendo una fatica matta a venir fuori dal mezzo pantano di S.Siro. Pronti-via e Totti rimedia una gomitata da Materazzi di quelle che ti tolgono in un attimo la voglia di giocare. Cassano non risparmia nulla alla platea, né a Capello che lo vorrebbe più concreto, e obbliga Emerson e De Rossi (ottimo, ma ormai non è una novità) ad affannose rincorse sulle ripartenze del centrocampo nerazzurro. Dopo la prima mezz'ora di gioco l'assedio iniziale dell'Inter si va affievolendo. Fioccano le punizioni dalla trequarti, che Recoba batte tutte lui, tutte nella stessa maniera, ma le idee in avanti rimangono ben confuse. Vieri non appare troppo in vena, Kily Gonzalez gioca esterno, che più esterno non si può, e la Roma inizia lentamente a venir fuori. Prima Cassano, ben innescato da Emerson spara alto da posizione defilata, poi Totti inquadra la porta con un tiro tanto preciso quanto potente su cui Toldo compie un mezzo miracolo. Zaccheroni capisce che non è il caso di aggiungere guai ai tanti che già ha trovato e l'Inter inizia a trasformare il suo assalto all'arma bianca in un ragionato aggiramento. Il primo tempo scorre via veloce e il pareggio non sembra uno scandalo ma quando il gioco riprende, agli occhi dei tifosi nerazzurri sembra di esser tornati in un incubo. E manca solo Hector Cuper.

L'Inter sembra quella di una settimana prima: passaggi elementari sbagliati in ogni angolo del campo, ampi spazi per tutti, e incoerenza quasi assoluta in avanti. La Roma ha il torto (grave) di non concretiz-

Prima e durante la partita contro la Roma, l'Inter è stata contestata dai gruppi di suoi tifosi. Ci sono stati anche dei momenti di tensione al momento dell'arrivo dei giocatori allo stadio, ma la situazione si è poi tranquillizzata. La contestazione, peraltro solo verbale, è stata rivolta ai nerazzurri da oltre un migliaio di ultras, all'arrivo del pullman al «Meazza»: il pullman è stato costretto a fermarsi prima della rampa di accesso allo stadio, con i tifosi che scandivano

Protesta ultrà nerazzurri: bloccato il pullman

cori, il più frequente dei quali era «tirate fuori i c...». Una delegazione di tifosi è stata fatta salire per un paio di minuti sul pullman che è poi potuto ripartire senza problemi. A quel punto anche i tifosi hanno deciso di fare ingresso nello stadio. Chiara la posizione dei club organizzati della curva nord che, attraverso il loro giornale «L'urlo

della Nord», hanno attaccato società e squadra: «Moratti e giocatori: vergogna!», è il titolo principale mentre due articoli all'interno hanno attaccato il presidente che «ha dimostrato con i fatti di essere inadeguato a comandare l'Inter». Attacco anche per Bobo Vieri considerato «un divo, che fa quello che vuole e nei ritagli di tempo gioca anche a

calcio».

«Quel che mi dispiace è che la squadra non aveva bisogno di essere innervosita maggiormente ma i tifosi sono liberi di fare quello che vogliono, l'importante è che la squadra reagisca bene». Così Massimo Moratti, presidente dell'Inter, ha commentato ai microfoni di Sky-tv la contestazione. All'interno del «Meazza» la contestazione si è concretizzata con due striscioni: «Cuper presidente» e «Moratti esonerati».



zare. Chivu spedisce in tribuna una punizione dalla sua mattonella preferita, Mancini chiude male una triangolazione con Totti (sempre più libero) e Lima non trova di meglio che svicolare sul fondo un ennesimo assist del suo capitano. Tutto in cinque minuti. Le pile di Almeyda e di Cristiano Zanetti sembrano spremute fino in fondo. Vieri aspetta aspetta e non la prende mai, e la Roma ricomincia a giocare

come sa. Al 16' sull'ennesima offensiva giallorossa, tra De Rossi e il gol è una questione di cinque centimetri. Così, anche Zaccheroni ne ha abbastanza: richiama Recoba, ricorso nel pre-gara al taglio delle mani, forse per tenerlo sveglio (senza apprezzabili risultati) e spedisce in campo Cruz sotto un diluvio di acqua e di fischi. Capello risponde avvicinando Cassano con Montella sperando che l'aeroplanino parteci-

pi di più alla manovra (con risultati ancora più scarsi). Al 31' l'Inter segna, ma non vale. Il mobilissimo Cruz (probabilmente nelle prossime partite "il giardiniere" vedrà il campo più spesso di Recoba) si aggancia di mano un pallone prima di scaraventarlo alle spalle di Pellizzoli. Collina annulla, ma l'Inter ricomincia d'incanto a correre. Due minuti e Almeyda chiama Pellizzoli ad una parata vera prima che Vieri a

tempo scaduto centri un palo clamoroso. «Bene così» diranno i due tecnici alla fine. Tutti e due segretamente convinti di aver perso qualcosa. Capello l'occasione per rimanere agganciato alla coppia delle fuggitive Juve e Milan. Zaccheroni quella di bagnare l'esordio con una vittoria che avrebbe mandato a casa il popolo di S.Siro con qualche convinzione in più rispetto a quella iniziale.

Bernardo Corradi scivola in area di rigore insieme al rossoblu Moretti. L'attaccante laziale segnerà il gol decisivo

Lazio-Bologna

Corradi nel recupero inguaia Mazzone

Francesco Luti

ROMA Il minimo risultato col massimo sforzo. La Lazio domina in lungo e in largo l'impegno casalingo col Bologna, segna tre reti (una nella sua porta), e recupera dalle ortiche la partita quando il novantesimo è già scaduto da un paio di minuti. Tutto nel secondo tempo, dopo una prima frazione da ricordare solo per il repentino assedio della Lazio, non concretizzato dagli errori in serie di un Muzzi, mandato in campo da Mancini in nome del dio-turnover e apparso lontano dalla forma di qualche tempo fa. Del Bologna pochissime notizie; la diga costruita da Mazzone in mezzo al campo regge a fatica in fase di contenimento, e dimostra tutti i suoi limiti quando si tratta di innescare Tare e Bellucci in avanti. Questione di piedi. Guly, Pecchia e Dalla Bona non mettono insieme un'idea in tutto il primo tempo e il primo tiro in porta rossoblu arriva dopo mezz'ora di non-gioco grazie ad un guizzo di Bellucci che non impaurisce neanche un po' Peruzzi.

In un clima tattico anni '70, la Lazio trova così la porta regolarmente chiusa dai volenterosi alunni di Mazzone, scesi a Roma col chiaro intento di non prendere. Muzzi ci mette del suo soprattutto al 42' quando di testa riesce nell'impresa di spedire sul fondo un cross dalla destra, sfuggito alla contraerea ospite e difficile da sbagliare. L'illusione-Champions League regalata dalle luci dell'Olimpico alla ripresa del gioco non dura un granché. Le squadre cambiano qualcosa (Negro per Stam e Troise per Moretti) ma la partita rimane quella. Tocca così alla seconda coppia di sostituzioni segnare il destino della gara. Il povero Zanchi, appena subentrato a Bellucci e rimasto fuori per otto mesi a causa di un brutto infortunio, lascia il pallone utile a Simone Inzaghi (entrato per mettere fine alle amnesie di Muzzi) a superare Pagliuca. Partita chiusa per tutti: non per Ousmane Dabo. A festeggiamenti già iniziati e in preda ad un raptus di masochismo autentico, il centrocampista francese spedisce indisturbato un cross della disperazione rossoblu alle spalle di Peruzzi. Il Bologna, non si limita a rigraziare ma si sente anche in dovere di ricambiare. Tempo scaduto, con annessi fantasmi da terza stecca consecutiva in casa Lazio, e innoquo traversone di Lopez su cui i difensori di Mazzone rimangono a disquisire sul da farsi. Arriva Corradi che realizza in solitudine il terzo gol di un pomeriggio di ordinaria follia, ed evita a Dabo la spiacevole esperienza di una settimana (minimo) di lapidazione a mezzo stampa.

ieri sera

Proprio qui trent'anni fa

PERUGIA	3
UDINESE	3

PERUGIA: Kalac, Diamoutene, Di Loreto, Ignoffo, Do Prado (36' st Berrettoni), Tedesco, Obodo, Fusani (23' st Gatti), Grosso, Vryzas (29' st Margiotta), Bothroyd. (Tardioli, Coly, Nastos, Genevier)

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Castroman (27' st Pieri), Pinzi, Pazienza (45' st Pierini), Jankulovski, Iaquina, Fava (37' st Muntari) Jorgensen. (Renard, Manfredini, Nomvete, Rossitto)

ARBITRO: Cassarà

RETI: nel pt al 36' Fava, al 42' Di Loreto, al 44' Bothroyd; nel st al 17' e al 32' Fava, al 44' Margiotta

NOTE: Angoli: 7-2 per il Perugia.

REGGINA	0
ANCONA	0

REGGINA: Belardi, Sottill, Franceschini, Jiraneck, Martinez (37' st Paredes), Mozart, Baiocco, Falsini, Nakamura (23' st Tedesco G.), Leon (17' st Dall'Acqua), Bonazzoli. (Ljesal, Giacchetta, Torrisi, Mesto)

ANCONA: Scarpi, Da Silva, Viali, Milanese, Sussi, Sommesse, Berretta, Carrus, Anderson (13' st Baccin), Bruno, Poggi (10' st Di Francesco e dal 31' Perovic). (Marcon, Parente, Esposito, Pandev)

ARBITRO: Palanca

NOTE: Angoli: 5 a 3 per la Reggina. Ammoniti: Carrus, Mozart e Da Silva, tutti per gioco falloso. Recupero: 1' e 4'. Spettatori: 19.598 per un incasso di 365.857 euro

SAMPDORIA	0
MILAN	3

SAMPDORIA: Antonioli, Sacchetti, Carrozzi, Falcone, Bettarini, Yanagisawa (1' st Zivkovic), Volpi, Palombo (11' st Doni) Diana, Flachi (19' st Colombo), Bazzani. (Turci, Domizzi, Marazzina, Pedone)

MILAN: Dida, Simic (29' st Pancaro), Nesta, Maldini, Serginho (44' st Laursen), Gattuso, Pirlo, Seedorf (40' st Kaká), Rui Costa, Tomasson, Shevchenko. (Abbiati, Cafu, Redondo, Borriello, Laursen)

ARBITRO: Rosetti

RETI: NEL PT 38' TOMASSON; NEL ST 14' e 47' SHEVCHENKO

NOTE: Angoli: 12 a 2 per il Milan. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Volpi, Simic, Carrozzi per gioco scorretto.

INTER	0
ROMA	0

INTER: Toldo; Cordoba, Materazzi, Cannavaro; J. Zanetti, Almeyda, C. Zanetti, Coco (29' st Helveg); Recoba (22' st Cruz), Vieri, Kily Gonzalez (32' st Karagounis) (12 Fontana, 15 Adani, 14 Farinos, 30 Martins)

ROMA: Pellizzoli; Zebina, Samuel, Chivu; Mancini, De Rossi, Emerson, Dacourt, Lima; Totti, Cassano (28' st Montella) (3 Lupatelli, 31 Dellas, 32 Candela, 28 Wahad, 21 D'Agostino, 23 Carew)

ARBITRO: Collina

NOTE: ammoniti Chivu e C. Zanetti. Angoli 4-3 per l'Inter. Recupero 1' e 3'. Spettatori 68.641 per un incasso di 1.394.770 euro

Il 20 ottobre si è giocata Svizzera-Italia, vittoria degli azzurri per 2-0 con gol di Rivera su rigore e di Riva. Nonostante la vittoria sia stata ottenuta da una "Nazionale valida" il titolo di testa ci avverte che "A Monaco non sarà così facile" ai mondiali avremo avversari sicuramente più validi di Svizzera, Turchia e Lussemburgo. Quindi occorre preoccuparsi dei ritocchi in special modo a centro campo. "Con la partita di oggi... è praticamente scattata l'operazione mondiale di Monaco. Ora giocheremo molto in trasferta per abituarci al clima dei mondiali". Il programma delle amichevoli prevede incontri con l'Inghilterra, esclusa dalla fase finale dei mondiali, la Germania, la Jugoslavia e l'Austria. Tra le note positive il rilancio di Gigi Riva, che in nazionale ha ritrovato il gol che gli manca nel Cagliari. Si chiude la stagione ciclistica con il Trofeo Baracchi, prestigiosa corsa a cronometro in coppia. Vincono Gimondi con il colombiano Rodriguez che distaccano di 2'38" Davide Boifava-Gösta Petterson. Il bergamasco "Chiude in bellezza la sua prestigiosa stagione" e lamenta le non perfette condizioni fisiche (una tracheite) che gli hanno impedito di stabilire la media record.

Riva e Rivera gioielli del gol



Al quinto posto si piazza la coppia formata da Aldo Moser e Caverzasi. Aldo Moser, 40 anni, fratello maggiore di Francesco, chiude con questa corsa la sua lunga carriera. Il nostro Gino Sala saluta il "vecchio" ciclista con parole affettuose: "Caro Moser, hai concluso degnamente la tua lunga carriera e scendendo di bicicletta devi avere la forza di non soffrire troppo". In carriera ha vinto la Coppa Agostoni del 1953, il Gran Premio delle Nazioni del 1959 e la Coppa Bernocchi del 1963. Cercasi avversari per Carlos Monzon. Dopo la vittoria con Bouttier prende piede la possibilità di un incontro tra l'indio argentino e il cubano-messicano José Napoleón. L'incontro organizzato da Sabbadini e Delon, dovrebbe fruttare almeno un miliardo di incasso. Napoleón, che per affrontare Monzon effettuerà il salto di categoria dai welters, dovrà affrontare un match "durissimo" perché "più anziano e meno pesante" dell'argentino. Nel frattempo Cassius Clay vince a Giacarta il confronto con l'olandese Rudi Lubbers sulla distanza delle dodici riprese. La vittoria ai punti del futuro Muhammad Ali è stata decretata per decisione unanime dei giudici.

basket

SERIE A

Roma torna al successo a Teramo Skipper batte Siena: sola in testa

Questi i risultati della 5ª giornata: Coop Nordest Trieste-Air Avellino 71-82 (giocata sabato); Benetton Treviso-Stayer R. Calabria 92-68; Oregon Cantù-Snaidero Udine 80-73; Pompea Napoli-Roseto Basket Town 92-74; Lauretana Biella-Metis Varese 78-89; Mabo Livorno-Breil Milano 90-85; Teramo Basket-Lottomatica Roma 92-98; Sicilia Messina-Scavolini Pesaro 81-87; Skipper Bo-Montepaschi Si. 87-84. In classifica Fortitudo in testa davanti a Siena con 10 punti.



Domani parte la Nba: tutti gli occhi puntati su Bryant

Anche Mike Tyson tra i tifosi del fuoriclasse dei Lakers, rinviato a giudizio per stupro

Marzio Cencioni

La grande attesa è finita. Riparte domani la lunga stagione del basket Nba, preceduta quest'anno dalle vicende extra sportive di Kobe Bryant (nella foto). Il rinvio a giudizio dell'asso dei vice campioni del mondo dei Los Angeles Lakers, accusato di stupro da una cameriera del Colorado, non ha intaccato la popolarità del figlio di Jellybean, che ha conquistato anche un nuovo tifoso. Ad Anaheim, in un incontro di pre season con cartello d'ordinanza inneggiante alla sua causa ("Free Kobe"), c'era anche Mike Tyson, uno che di

accuse di stupro se ne intende. Se i Los Angeles Lakers devono prepararsi per una stagione particolare, a Est, il più famoso ex Lakers in attività, Pat Riley, lasciando di stucco la Nba, a meno di quarantotto ore dell'inizio della regular season ha deciso di abbandonare la panchina dei Miami Heat. L'ex coach di Magic e company, che ha guidato i Lakers "showtime" a quattro titoli negli anni '80, rimarrà nei quadri dirigenziali, in veste di presidente della franchigia della Florida ma la squadra verrà affidata a Stan Van Gundy, il fratello di Jeff, l'ex coach dei Knicks e ora il neo allenatore dei Rockets. Frustrato dalla mancanza di talento nel roster di Miami, e reduce da due stagioni

disastrose, lo scorso anno Riley ha chiuso il campionato con 25 vittorie e 57 sconfitte, il peggior record della sua straordinaria carriera, il tecnico 58enne ha così deciso di dire basta. Non si tratta, però, di un pensionamento per Riley che vuole ancora togliersi delle soddisfazioni da dirigente. "Durante l'estate ho lavorato soprattutto in vesti manageriali - ha detto Riley, un allenatore capace di vincere, in 21 stagioni di panchina Nba, 1110 gare, - sono arrivato a un'età nella quale fare l'allenatore e il dirigente allo stesso tempo è diventato impossibile. La pressione è insostenibile. Adesso guiderò la squadra senza l'assillo quotidiano delle scelte tecniche".

Il meraviglioso mondo di Julie Krone

In sella a Halfbridled è la prima donna fantino a vincere una gara del circuito Breeders

Mino Bora

Le due, Halfbridled e Julie, tornano verso il pubblico facendosi a fatica largo tra centinaia di flash. Sembra di essere in Rocky quando Stallone chiama a squarcia gola "Adrianaaaaa". Ma Julie, la ragazza fantino è timida, non urla al cielo l'immensa gioia e continua a indicare Halfbridled, la puledra di 2 anni che le ha regalato l'ingresso nella storia del galoppo mondiale e una fiaba bellissima: «Ha fatto tutto lei» sembra dire senza parole. E l'accarezza piano, le indica il cancello per tornare nel winner circle, la mostra a un pubblico in delirio. Julie Krone di Port Benton è, da sabato, la prima donna fantino ad avere vinto un gran premio Breeders, una corsa con addosso gli occhi del mondo e con in palio, per dirla con il vile denaro, un milione di dollari. E ieri l'apposita commissione ha scritto il suo nome nella Hall Fame dello Sport a stelle e strisce. Più bello di Rocky, e poi è tutto vero, basta guardare la cavalla, toccarla per dirle "grazie" e Julie si rende conto

che è, per quanto incredibile, tutto vero. Sabato a Santa Anita, nell'edizione 2003 della Breeders Cup, giornata in cui di dollari, in otto gare, ne sono stati distribuiti oltre 13 milioni, molte persone sono rimaste chiuse fuori dall'ippodromo: tutto esaurito, 61.000 spettatori paganti, nonostante i 37 gradi all'ombra, dove l'ombra a dire il vero era più difficile da trovare di un ago nel pagliaio. Nel paese dei cow boys il galoppo vive di miti e di leggende, di storie che altri sport non possono regalare. Gli americani lo amano per questo. Ne fanno un business, un evento mediatico mondiale ma alla fine, per il pubblico, resta un affare di cuore. E di orgoglio nazionale. Arrivano, purosangue cavallieri, fin dal Dubai, dal Giappone, dalla vecchia Europa e la sfida è globale: cinque ore di diretta televisiva su Nbc, a cercare il personaggio, il campione come il Seabiscuit del film che a giorni esce in Italia e che è tra i favoriti per l'Oscar, come il miliardario Cigar (del quale sono state vendute più magliette che per Joe Di Maggio) o, come l'altro ieri, una minuta "ragazza" di 40 anni,



Julie Krone in sella a Halfbridled nel gran premio Breeders

Julie Krone, la prima donna fantino ad avere vinto oltre 3500 corse. E come nelle favole, la principessa Julie, ha regalato a se stessa e al pubblico un fine così lieto che più lieto non si può. Halfbridled era la favorita, tre corse e tre vittorie in carriera, sempre con la fidata amazzone in sella. Per il big day l'allenatore Mandella non ha avuto il minimo tentennamento: Halfbridled l'avrebbe montata Julie. «Eccole le mie ragazze», ha detto acciogliendole dopo il trionfo. Ed è venuto giù l'ippodromo dagli applausi. Julie era già famosa, negli Stati Uniti: i suoi genitori e i suoi zii, proprietari del famoso circo equestre Krone, la misero a cavallo quando ancora non aveva smesso gli omogeneizzati. Ma quando lei, a 13 anni, zingara tra gli zingari, scelse il mondo delle corse, cercarono, di dissuaderla: «L'ippica è uno sport maschio, governato da maschi e dominato dai maschi, un ambiente chiuso», le ripeté, inutilmente, la mamma. Julie andò dritta per la sua strada: spogliato prima e dopo le corse insieme ai colleghi che certo non le usavano in gara cavalleria: sgomitavano, loro. E

sgomitava anche lei. Solo con dolcezza. I cavalli li sostiene con braccia e frusta, ma anche con quel pizzico di rinvincita e di voglia di affermazione che le atlete del sesso presunto debole di ogni sport tirano fuori quando i maschietti dicono che servono gli attributi. La prima vittoria a 20 anni, dopo tanto lavoro oscuro, alla mattina negli allenamenti. Poi via a spron battuto, a suon di successi: dall'87 all'89 è sempre entrata nei primi cinque fantini d'America e anche i colleghi, finché quelli che "sorrivano" ai suoi esordii, se ne fecero una ragione. Nell'aprile del 1999 si ritirò, dopo due brutte cadute e un piccolo problema cardiaco. Risolto questo, a marzo, è tornata in gara. «Sentito le voci - scherzò in uno show televisivo - non ce la faccio più a stare lontana dalla pista». Forse la voce era quella di Hambridled. Sabato altri sette fantini hanno vinto un gran premio Breeders: tutti hanno esultato come pazzi, urlato al cielo e dedicato il trionfo a qualcuno. Julie ha pensato subito a lei, a quella cavallina che aveva dato tutto, che l'aveva ascoltata fino al traguardo.

TOTOCALCIO N. 17 DEL 29-10-2003

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Juventus, Milan, Roma, Parma, Lazio, Chievo, Udinese, Modena, Inter, Siena, Reggina, Brescia, Sampdoria, Bologna, Perugia, Lecce, Ancona, Empoli.

Table with 2 columns: Team and Odds. Includes Juventus, Milan, Roma, Parma, Lazio, Chievo, Udinese, Modena, Inter, Siena, Reggina, Brescia, Sampdoria, Bologna, Perugia, Lecce, Ancona, Empoli.

TOTOGOL N. 11 DEL 26-10-2003

Table with 2 columns: Team and Goals. Includes Juventus, Milan, Roma, Parma, Lazio, Chievo, Udinese, Modena, Inter, Siena, Reggina, Brescia, Sampdoria, Bologna, Perugia, Lecce, Ancona, Empoli.

TOTIP N. 43 DEL 26-10-2003

Table with 2 columns: Team and Odds. Includes Juventus, Milan, Roma, Parma, Lazio, Chievo, Udinese, Modena, Inter, Siena, Reggina, Brescia, Sampdoria, Bologna, Perugia, Lecce, Ancona, Empoli.

Table with 2 columns: Team and Odds. Includes Juventus, Milan, Roma, Parma, Lazio, Chievo, Udinese, Modena, Inter, Siena, Reggina, Brescia, Sampdoria, Bologna, Perugia, Lecce, Ancona, Empoli.

MARCATORI

Table listing top scorers with names and goals scored. Includes Shevchenko, Adriano, Fava, Chiesa, Bazzani, Totti, Kamarà, Inzaghi, laquinta, Flo, Diana, Chi-uvano, Delvecchio, Mozart, Nedved, Materazzi, Vieri, Amara, Zanchetta, Baggio, Dalma, Guly, Ganz.

Table with 7 columns: Squadra, Punti, G, V, N, P, Fatte, Subite. Summary table for Serie A teams.

Serie A

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Empoli-Chievo, Inter-Roma, Juventus-Brescia, Lazio-Bologna, Parma-Modena, Perugia-Udinese, Reggina-Ancona, Sampdoria-Milan, Siena-Lecce.

PROSSIMO TURNO

Table with 3 columns: Team 1, Team 2, Date. Includes Ancona-Siena, Bologna-Sampdoria, Brescia-Parma, Chievo-Inter, Lecce-Empoli, Milan-Juventus, Modena-Perugia, Roma-Reggina, Udinese-Lazio.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team and Odds. Includes Bologna-Brindisi, Brescia-Palermo, Modena-Sambenedettese, Perugia-Cesena, Reggina-Salernitana, Sampdoria-Pro Patria, Siena-Teramo, Eintracht-F., Freiburg-Schalke, Borussia-M., Marsiglia-Monaco, Saragozza-Real Madrid, Valencia-Celta Vigo, Atletico-M., Real Sociedad.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

Table with 2 columns: Team and Goals. Includes AlbinoLeffe-Vicenza, Ancona-Siena, Arezzo-Lucchese, Avellino-Treviso, Bologna-Sampdoria, Brescia-Parma, Cagliari-Napoli, Chieti-Martina, Crotone-Lanciano, Fermana-Teramo, Fiorentina-Como, Genoa-Catania, L'Aquila-Foggia, Lecce-Empoli, Livorno-Teramo, Lumezzane-Novara, Messina-Pescara, Modena-Perugia, Padova-Pisa, Palermo-Atalanta, Paterio-Vis Pesaro, Pavia-Pro Patria, Piacenza-Triestina, Pistoiese-Cittadella, Prato-Spezia, Rimini-Cesena, Roma-Reggina, Salernitana-Verona, Samb-Benevento, Taranto-Viterbese, Torino-Ascoli, Venezia-Bari, Borussia-D., Amburgo, Karlsruhe, Bayern L., Paris S. Germain, Lens, Chievo-Inter.

MARCATORI

Table listing top scorers for Serie B. Includes Ferrante, Oliveira, Moscardelli, Corini, Esposito, Budan, Myrtaj, Protti, Rigano, Salvetti, Godeas, Frick, Zampagna, Calio, Zola, Fontana, Jeda, Ndiaye, Anaclerio, Jimenez, Bogdani, Ierni, Tulli, Parisi, Bejelanovic, Nygaard, Makinwa, Cagliari, Gautieri, Pazzini, Posanzini.

CLASSIFICA SERIE B

Table with 7 columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS. Summary table for Serie B teams.

Serie B

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Ascoli-Palermo, Atalanta-Messina, Bari-Fiorentina, Catania-Piacenza, Livorno-Como, Napoli-Torino, Pescara-Salernitana, Ternana-Avellino, Treviso-Venezia, Triestina-AlbinoLeffe, Verona-Genoa, Vicenza-Cagliari.

PROSSIMO TURNO

Table with 3 columns: Team 1, Team 2, Date. Includes AlbinoLeffe-Vicenza, Avellino-Treviso, Cagliari-Napoli, Fiorentina-Como, Genoa-Catania, Livorno-Ternana, Messina-Pescara, Palermo-Atalanta, Piacenza-Triestina, Salernitana-Verona, Torino-Ascoli, Venezia-Bari.

C1A

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Cesena, Lumezzane, Cittadella, Rimini, Novara, Pavia, Pisa, Lucchese, Pistoiese, Padova, Pro Patria, Arezzo, Reggiana, Prato, Spal, Varese, Spezia, Torres.

C1B

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Catanzaro, Fermana, Foggia, Benevento, L'Aquila, Giulianova, Lanciano, Acireale, Martina, Paterno, Sora, Taranto, Teramo, Chieti, Vis Pesaro, Crotona, Benevento, Foggia, Teramo, Chieti, Fermana, Paterno, Taranto, Sora, L'Aquila.

C2A

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Belluno, Cremonese, Legnano, Montichiari, Monza, Palazzolo, Pro Vercelli, Savona, Ivrea.

C2B

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Carrarese, Gualdo, Imolese, Montevarchi, Ravenna, San Marino, Tolentino.

C2C

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Brindisi, Cavese, F. Andria, Frosinone, Latina, Latina-C. Sangro, Melfi, Palmese, Ragusa, Rutigliano.

flash

SNOWBOARD

L'azzurra Marion Posch terza nello slalom parallelo indoor

Podio per l'azzurra Marion Posch (41° di carriera) nella gara novità di snowboard indoor disputata ieri a Landgraaf (Olanda). Nello slalom parallelo femminile la surfer altoatesina ha concluso al terzo posto finale, preceduta dalle elvetiche Daniela Meuli e Ursula Bruhin. La vicentina Isabella Dal Balcon ha concluso al quarto posto, centrando il miglior piazzamento in carriera. Più attardate le altre azzurre: 19/a Barbara Sponsale e 23/a Lidia Trettel.



Vola Bode Miller, tonfo degli austriaci. Azzurri, podio sfiorato

Sci, via alla stagione maschile con il gigante di Soelden: l'americano trionfa. 4° Rieder

SOELEDEN I fratelli Barilla hanno visto decisamente giusto sponsorizzando l'americano Bode Miller (nella foto). È lui il vero astro nascente di questo sport, «crazy boy» made in Usa e idolo delle ragazzine. Il ventiseienne campione del mondo ha dominato alla grande il gigante di Soelden di apertura della stagione, lasciandosi con distacco alle spalle - ben più di un secondo - i francesi Frederic Covili e Joel Chenal. Il podio è invece ancora stregato per gli azzurri, con l'altoatesino Arnold Rieder che lo ha solo sfiorato, giungendo quarto dopo essere stato splendido terzo nella manche iniziale. «Certo, finire sul podio, magari anche col terzo posto, sarebbe stato meglio. Ma - ha raccontato il ventottenne azzurro - per me va bene così. Si tratta comunque del mio miglior risultato in

carriera, dopo il quinto posto della passata stagione in Val d'Isere». Ha deluso, invece, sempre vittima della sua voglia di strafare, il piemontese Massimiliano Bardone, eterna promessa del gigantismo italiano, sempre al top delle classifiche Fis di specialità ma sempre inesorabilmente fuori dal podio. Bardone ieri ha chiuso in 15/a posizione, dopo essere stato 12° nella prima manche. Pare, insomma, che Max ancora non abbia assimilato la lezione del nuovo allenatore azzurro Severino Bottero. Sino allo scorso anno il piemontese Bottero aveva allenato i francesi, portandoli al successo. La Fis con questa stagione è riuscita a riportarlo in Italia. Oggi Bottero è stato il tracciatore della seconda e decisiva manche, quella che ha consentito ai

suoi ex pupilli d'Olttralpe (Covili e Chenal) di salire sul podio. L'impresa più bella è stata quella di Joel Chenal (una vittoria qualche anno fa in Val Badia e una lunga e vincente lotta, da ragazzo, contro la leucemia), che con una splendida seconda manche ha risalito cinque posizioni, annichilando le ambizioni dell'azzurro Rieder. Ma i due francesi si sono trovati ieri a lottare con un Bode Miller strepitoso, che ha spazzato via tutti in due discese superlative, condotte sempre in testa. Gli austriaci sono i grandi sconfitti di ieri, come lo erano stati sabato nella gara donne, senza atlete sul podio. Lo scontro tra Stephan Eberharter e Hermann Maier si è chiuso col primo, vittima del raffreddore, in ottava posizione, e Maier 16°, battuto persino da Bardone.

I tonni di Miami sul trono del baseball

World series, a New York i Miami Marlins battono gli Yankees sconfitti anche nel 2002

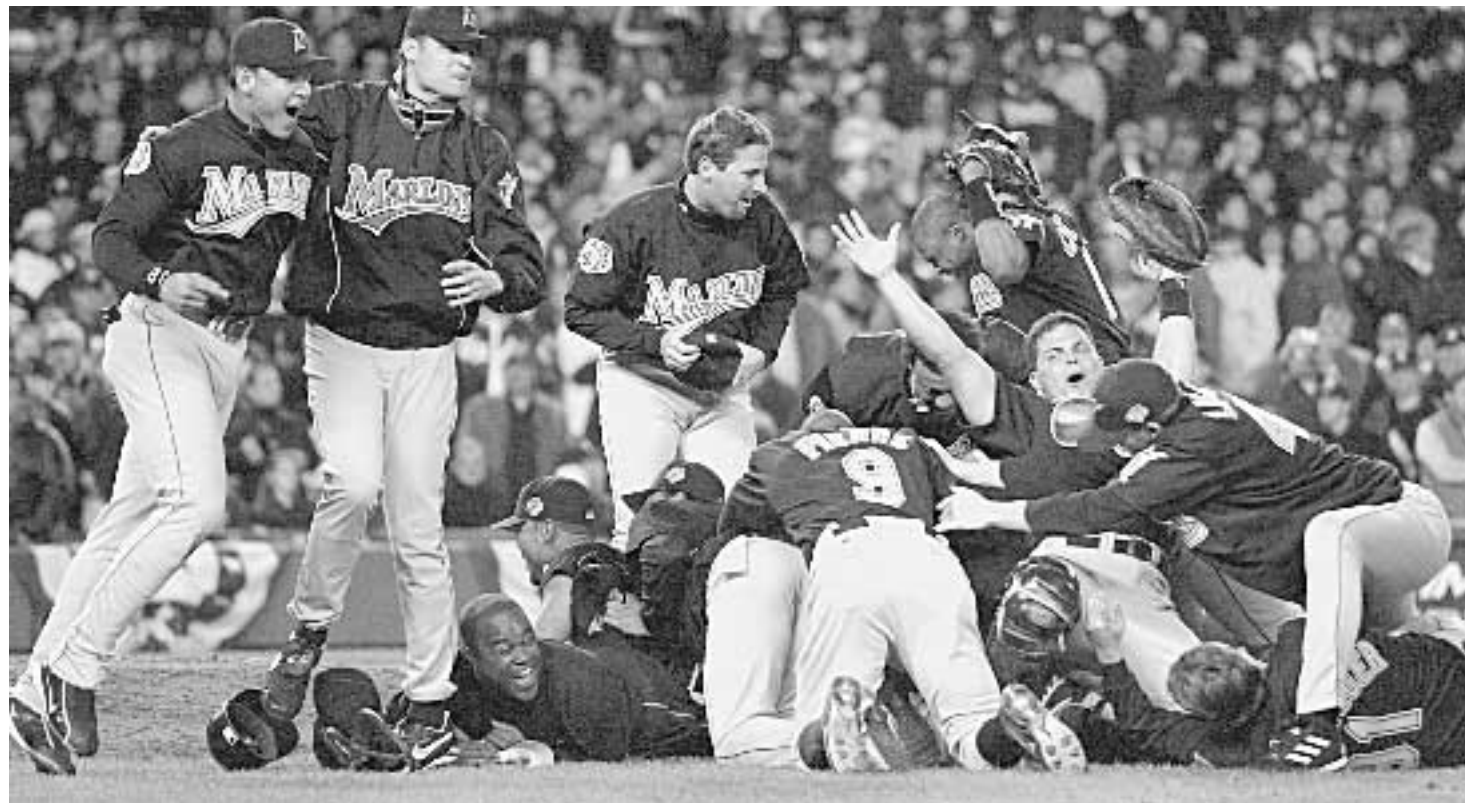
Marco Buttafuoco

Si è chiusa allo Yankee Stadium la centesima edizione delle World Series, lo spreggio fra i vincitori dei due grandi tornei professionistici del baseball Usa, quello dell'American League e quello della National. Hanno vinto (4-2 nella serie) i Marlins di Miami, dati per sfavoriti alla vigilia contro gli Yankees. Le Series sono un avvenimento importante nella vita americana, non solo sportiva. Il baseball, definito da molti il passatempo più che lo sport nazionale, è uno dei collanti che tengono unite le anime diverse dell'immenso paese. Gli storici dicono che la diffusione di questo gioco su scala nazionale cominciò con la grande guerra civile. I prigionieri sudisti lo impararono dai loro carcerieri e lo diffusero negli stati dell'ex Unione, facendolo diventare uno strumento di riconciliazione. Quasi niente ha potuto impedire lo svolgimento delle Series: né le guerre mondiali né la recessione del 1929. Anche nella cupa e sconvolta New York dell'ottobre 2001 gli Yankees scesero in campo, perdendo, contro i Diamondback di Phoenix. Solo lo sciopero dei giocatori nel 1994 e lo scandalo delle scommesse del 1919 (tanto sconvolgente da meritare anche una pagina del capolavoro di Fitzgerald "Il grande Gatsby") ebbero il potere di cancellare le gare.

Arrivati alla loro trentottesima (26 vittorie) finale gli Yankees newyorchesi hanno dovuto cedere il passo ai Marlins di Miami. Si diceva che i "tonni" (traduzione letterale di Marlin) della Florida potessero solo «vendere care le squame» contro i titolati e leggendari avversari. La franchigia di Miami era addirittura in odore di smobilizzazione. Arrivata ai vertici solo nel 1990 grazie ad un allargamento del numero di squadre (non sono previsti in Usa meccanismi di promozione-retrocessione), aveva vinto il campionato del 1997, ma aveva dovuto smantellare il team vincente per difficoltà economiche. Erano

Cuba batte Panama e si conferma campione del mondo

Battendo in finale Panama 4-2, Cuba si è confermata campione del mondo di baseball. I campioni uscenti si sono imposti nello splendido scenario dello stadio "Latinoamericano" gremito da 50.000 spettatori. Sul 2-2 l'esterno di casa Cepeda ha colpito due fuoricampo (alla sesta e ottava ripresa) sul lanciatore di rilievo di Panama, Lenin Picota, una delle stelle di prima grandezza del torneo. Panama non ha nulla da rimproverarsi: brava in difesa, in attacco ha segnato con i fuoricampo a basi vuote di Iglesias e De Leon. Terzo il Giappone, quinti gli Stati Uniti. L'Italia si è piazzata 12°. La prossima edizione dei Mondiali si svolgerà nel 2005 in Olanda, mentre l'edizione 2007 è stata assegnata a Taiwan.



La gioia dei Miami Marlins dopo la vittoria sugli Yankees nelle World Series

seguite stagioni di anonimato, che avevano allontanato il pubblico dal Pro Player Stadium, un impianto diviso a metà con i più titolati concittadini del football americano, i Dolphin. Le voci davano il team in partenza per Washington dove il grande baseball manca da decenni.

Battere gli Yankees sembrava impresa impossibile. I bombardieri del Bronx non sono infatti solo la squadra più titolata del batti e corri Usa, quella dove militarono personaggi come Babe Ruth, Lou Gehrig e Joe di Maggio. Sono anche quella più ricca. Il loro bilancio annuale è impressionante: 185 milioni di dollari annui, contro i 52 dei Marlins. I loro ingaggi principeschi hanno fatto lievitare a dismisura il monte salari di tutte le Leagues. L'accordo dello scorso anno fra sindacato giocatori Usa e proprietà, quello che scongiurò lo sciopero generale del baseball, istituì una "luxury tax" che doveva proprio colpire le squadre che praticavano una politica salariale troppo disinvolta. Non sembra che la misura abbia troppo disturbato il club newyorchese, l'unico ad incorrere nella sanzione.

La sconfitta bissa quella dello scorso anno nella finale di lega contro i gli Angels di Anaheim, altra presunta cenerentola che si aggiudicò poi il titolo in finale contro San Francisco. Tutta la post season 2003 sembra comunque destinata ad entrare nella già vasta leggenda del batti e corri Usa. La storia del tifoso dei Chicago Cubs che, afferrando una palla capitata vicino alla recinzione e sottraendola alla preacrobatica di un difensore, ha procurato tre punti ai Marlins nella finale di National ed ha praticamente escluso la sua squadra dalle Series è già sul tavolo di qualche produttore di Hollywood. Il fuoricampo con cui Aaron Bone degli Yankees ha battuto i bostoniani Red Sox all'ultimo inning dell'ultima partita di finale di American ha ricordato a molti americani quello con cui nel 1951 i Giants di New York vinsero la National battendo i concittadini Brooklyn Dodgers.

la curiosità

Quelle maledizioni del batti e corri Usa

La sconfitta dei Red Sox di Boston all'ultimo inning di gara 7 della finale di National League non ha ricordato agli appassionati solamente il duello Branca-Thomson. Ha confermato anche che la vecchia maledizione lanciata dal grande Babe Ruth sul suo vecchio club pare proprio funzionare. Le cose andarono in questa maniera.

Dopo la conquista del titolo del 1918, Harry Frazee, proprietario del club, chiamò nel suo ufficio il ventitreenne George Ruth, detto Babe, astro nascente del batti e corri.

Frazee aveva bisogno di soldi per finanziare il suo nuovo musical a Broadway "No No Nanette": annunciò a Ruth che lo avrebbe ceduto agli Yankee di New York. Non si sa cosa il giocatore disse al suo ex datore di lavoro. La storia dice solo che uscì sbattendo la porta, profetizzando a squarcia gola che le "calze rosse" non avrebbero mai più conquistato le Series.

Mai profezia fu più azzeccata. I bostoniani da quel giorno sono ancora alla ricerca della vittoria. Il tifoso più famoso di Boston, Stephen King, che di maledizioni se

ne intende, ha tuttavia una tesi più sconsolata di quella della maledizione del bambino. Secondo lui Dio ama senz'altro il baseball ed è uno sportivo, ma per qualche ragione occulta non ha in simpatia i Red Sox.

Anche gli altri eterni sconfitti, i Cubs di Chicago, che mancano alla vittoria dal 1908 hanno il loro genio malefico: un tifoso cui fu impedito in anni lontani di portare allo stadio la sua capra.

Anche lui maledì i suoi idoli. A niente è servito il fatto che le capre oggi siano ammesse sugli spalti. Il fantasma del vendicativo pastore si è oggi materializzato sotto le vesti del tifoso che ha rubato la palla al suo difensore.

m.bu.



STRONZI SOTTO LE STELLE

Sotterranei di Centocelle (Roma) Domenica 26 Ottobre 2003, ore 7:00

(Meno 182 giorni esatti alla caduta del Governo Berlusconi)

Stupido, ottuso, fastidioso, malevolo, inetto, infido, malvagio, carogna. Otto sinonimi che anche se li metti uno sull'altro come cappelli non arrivano alla bestiale poesia di uno «stronzo». La parola, che deriva dal longobardo *strunz*, sterco, ha ormai smarrito il suo popolare significato di «escremento solido di forma cilindrica», attestandosi su quello intellettuale di una tipologia umana, una vera e propria classe, potentissima ma drammaticamente poco studiata: gli stronzi, appunto, con i quali tutti conviviamo, sintesi suprema del nostro malessere e d'infinito altre disgrazie. Potete corrugare la fronte o mandarmi a benedire, considerarmi patetico o liquidarla come una banalità, ma il problema sussiste, e vi ci scontrate ogni giorno: lo stronzo è un teorema, e a meno che non lo diventiate anche voi, non si risolve, né si batte con una scrollata di spalle. La supremazia dello stronzo, nella società italiana di oggi, è pressoché assoluta. Più strategico del diavolo, egli non solo fa di tutto per convincervi che non esiste, ma ne è convinto lui stesso, costituendo quindi un modello perfetto di nemico invisibile, come lo Stealth o il gas nervino. Se anche per uno «stronzo perfetto» gli stronzi sono sem-

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

pre gli altri, la scoperta di un antidoto o cura è più ardua di quella del vaccino all'HIV, perché la stronzagine nazionale andrebbe trattata come un virus camaleontico e mutante, al quale tutti, una volta o l'altra, risulteremo sieropositivi.

A differenza di ogni altra tipologia umana, lo stronzo non persegue solo meri interessi lobbistici, non cerca di ritagliarsi il proprio tornaconto negli affari altrui, non esalta il proprio «ego» nei rapporti di coppia o di amicizia, né si limita a praticare altri vizi comuni come l'arrivismo o la vanità. Lo stronzo invalida il rapporto umano nella sua interezza, persino se dovesse rivolgersi a proprio danno. Lo stronzo è invasivo, congelante, mortale. Non lotta per la sopravvivenza della propria specie, esige la scomparsa di ogni altra. È il demiurgo del nulla. Se cercherete di ragionarci, ne dedurrà che siete deboli, e sbratterà più forte. Se farete un passo indietro, avvanzerà pretendendone un altro. Se lo schiaffeggerete, si atteggerà a vittima. Se v'ingocchierete, vi schiaccerà. Se l'eviterete, vi perseguiterà. E anche se incarnasse l'accezione più scherzosa e benevola del termine («Dai, non fare lo stronzo!») o quella più supponente e benevola («Un povero stronzo!») il risultato sarà sempre vincente per lui e vi troverete sopraffatti dalla sua potenza, perché in una società senza regole lo stronzo è la regola.

Dalla consapevolezza di vivere in un paese che ha assunto per modelli degli stronzi assoluti, discende una frustrazione immensa. Possiamo accettare la guerra, l'inflazione o la malasanità, ma se qualcuno ci investe sulle strisce,

abbassa il finestrino, ci grida «Ma guarda dove cammini!», ingrana la marcia e scompare, tocchiamo il punto di non ritorno, la disperanza, e da questo momento in poi la nostra vita avrà lo stesso spessore delle ombre. Ma noi già conviviamo in questo contesto - è inutile continuare a nasconderecelo - e come schiavi di questi piccoli e grandi faraoni, costruiamo le loro piramidi.

Ogni stronzo che non si rispetti, infatti, pretende il proprio monumento, che una volta eretto, prende il posto di un valore della nostra civiltà. Il politico che impreca contro gli esponenti di un'altra fede politica, di un'altra razza, di un'altra religione, si sovrappone all'articolo 3 della Costituzione (Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione...) e grazie alla martellante esposizione mediatica del suo convincimento, dapprima riduce la Costituzione a una lapide, infine la sostituisce con le proprie tavole, in un silenzio-assenso su cui lo stronzo sa sempre di poter contare, grazie alla sua natura gangliante, e alla sua apparizione fulminea e devastatrice. Ciò che lo rende quasi invulnerabile, è il frutto di due fattori. Il primo è dato dall'evidente, sbandierata illecità del proprio comportamento; il secondo è che questo comportamento ci coglie sempre impreparati.

Se si ha avuto la disgrazia di avere un compagno o un amico cocainomane (senza esserne avvisati) non si fa fatica a comprendere che cosa intendo. Essere schiaffeggiati o insultati di punto in bianco e senza motivo, se non è un effetto della coca, è la cartina di tornasole che ci

troviamo di fronte a un rappresentante della specie italiana dominante.

Dopo mezzo secolo di vita, e con la semplificazione che l'avanzata maturità mi suggerisce, credo ormai che l'unico antidoto sia la tenerezza, che gli stronzi temono come l'aglio i vampiri.

Esercizio paziente e austero, la tenerezza, che non ha nulla di sdolcinato, è l'unico sentimento in grado di disarmare lo stronzo conclamato. Non va confusa con la compassione (che contiene una qualche dose di stronzagine) e nemmeno con un cristianesimo assolutistico ovunque e comunque, come gli antibiotici a larghissimo spettro. La tenerezza è un medicinale laico, un antivirale mirato, un sentimento che non condanna e non perdona. Va infusa in risposta a ogni attacco del soggetto e senza mai lesinare le dosi. Ingenua e folle, ma soprattutto vana, sarebbe invece la reazione comune che lui si aspetta: dallo spunto all'omicidio. Sappiate che un vero stronzo ne gode. Se non si è professionisti del ramo, meglio lasciar perdere. Sulla tenerezza mirata, al contrario, garantisco risultati sorprendenti, ma anche sciogliendo uno stronzo in lacrime occorre non abbassare la guardia, perché il virus è estremamente subdolo, io stesso potrei già esserne invaso e avere scritto quest'articolo non per preservarvi dal male, bensì per contagiarvi. Ma in questo caso ci troveremo nel mondo fantascientifico che ho intenzione di narrare nel mio prossimo giallo Urania: «L'invasione degli ultrastronzi».

Una giovanissima lettrice di questa rubrica, arrivata ieri nella capitale da Gela, in torpedone, per iscriversi al primo anno di università, mi ha mandato un SMS via Internet:

«Sai cosa vedo da qui? Da un lato i treni, dall'altro la tangenziale, e ogni tanto sento qualche aereo. Ma per vedere le stelle, a Roma, che si deve fare?»

Le ho risposto che non lo sapevo, ma che per vedere gli stronzi, invece, non si deve far nulla, sono il nostro panorama, come certi quartieri senza stelle.

www.diegocugia.com
www.jackfolla.splinder.it

BONOLIS STAVOLTA DICE: «BASTA CLANDESTINI MANDATI A MORIRE»
Zeinab, 13 anni, Koalid 2, e Rayan 1, terzo, secondo e primo: è la classifica «diversa» (quella del «basta») presentata ieri sera da Paolo Bonolis in conclusione di Domenica in e dove, ha detto il conduttore, «tornano i nomi» di tre dei 16 bambini che tentavano di entrare in Italia e sono morti al largo di Lampedusa. «Oggi presentiamo una classifica leggermente diversa - ha detto Bonolis - perché anche noi vogliamo dire basta a qualcosa». Letti i nomi ha aggiunto: «Sono tre delle 16 vittime, bambini, della tragedia a largo di Lampedusa. Bambini», ha sottolineato. E, dopo un lungo silenzio, ha sospirato: «Basta, basta».

SORPRESA: I DANZATORI CIBERNETICI DI CUNNINGHAM SEMBRANO CIGNI

Rossella Battisti

Col passare degli anni, assistere a uno spettacolo di Merce Cunningham assomiglia sempre più a un'esperienza mistica: lontano da ogni estetica consumista, l'ottantacinquenne coreografo americano sa mantenere un suo stile personalissimo senza per questo rinunciare alla sperimentazione. I risultati possono essere alteramente efficaci ma sempre di grande suggestione come ha dimostrato la serata di sabato al teatro Argentina, dove la compagnia di Merce era ospite del Romaeuropa Festival con un trittico di lavori. Apriva Pond Way del 1998, lontanamente ispirato (con Merce ci troviamo sempre in territori assai astratti) a un panorama lagunare di uccel-

li acquatici. Una marea candida di corpi con braccia frementi e piccoli scatti della testa, salti silenziosi e improvvisi, insomma lo si potrebbe definire una sorta di «Lago dei cigni» in versione ultratemporanea, dietro al quale scorreva come un gentilissimo manto sonoro una partitura (New Ikebukuro) di Brian Eno. Danza sotto traccia, senza grandi eventi, tutta da seguire in impercettibili particolari, dove il lavoro al computer con il quale Cunningham si diletta da una decina di anni, si intravede nella leggera alterazione dei movimenti che fanno scartare le braccia all'indietro o le curvano in insolite posizioni, negli sbalzi dalle attitudini «rivisitare».

È il nuovo che avanza con discrezione, danza pura con le stimmate di uno stile inconfondibile. C'è persino un alito di poesia che Merce, solitamente asettico, si concede, facendo librare questi «uccelli» danzanti tra l'orizzonte di puntini in bianco e nero disegnato da Lichtenstein e che solo alla fine si accende di rosso, come in un guizzo di tramonto. Più scoperto il rapporto con il computer in Fluid Canvas, recentissimo lavoro del 2002, dove i danzatori sono segni coreografici che si specchiano in un dialogo cibernetico sullo sfondo che ne riprende linee e movenze. Una «tela fluida» davanti e dietro il proscenio, la cui trama e le cui corrispondenze non sono sempre

leggibili, ma danno l'idea di essere ancora alla ricerca di assestamenti di linguaggio. Manifesto, invece, della danza targata Cunningham è Pictures, una coreografia del 1984 ricostruita con l'ausilio di foto e della memoria dei danzatori che per primi la interpretarono. Quasi una galleria di immagini e movenze che si sono impresse nella storia dell'evoluzione della danza con quegli equilibri di gambe e di corpi in diagonale, il busto all'indietro, persino i costumi - tutine semplici in blu e nero che lasciano il corpo. Un ottimo esercizio di memoria per ricordare che certi movimenti, oggi così entrati nell'uso coreografico, sono stati inventati proprio da lui.

MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

Dal 29 ottobre con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

Dal 29 ottobre con l'Unità a € 3,50 in più

REGISTI

Salvatores: si sono presi il cinema

Segue dalla prima

Spiegando - come tutti ricorderete - che i protagonisti del film ispirato al romanzo di Niccolò Ammaniti sono bambini di 10 anni, vede scorrere sullo schermo dietro di sé le immagini dei campi di grano della Lucania e commenta: «Avete mai corso in un campo di grano? Se avete 10 anni, o se siete il nostro presidente del Consiglio, il grano vi arriva qui (si indica la testa, ndr) e può nascondere qualunque cosa. Sotto il grano c'è una vita misteriosa, verminosa, inquietante. E, per un bambino, pericolosa». La battuta su Berlusconi è venuta a Gabriele così, nel corso dello spettacolo. La considerazione sul «conflitto d'interessi» di Cinecittà è arrivata durante un breve dibattito, successivo allo spettacolo, in cui il regista di *Io non ho paura* è stato benevolmente «provocato» dai critici Alberto Barbera (uno dei direttori di «Ring», giovane manifestazione sulla critica cinematografica giunta alla seconda edizione), Paolo Mereghetti e Silvio Danese.

Salvatores non si sbilancia spesso su questioni legate alla politica e all'industria del cinema. Ma sabato sera, ad Alessandria, ha parlato volentieri: «La mia generazione ha un padre e una madre molto ingombranti: il neorealismo e la commedia all'italiana. Come ogni generazione, abbiamo il dovere di "ucciderli", cercando al tempo stesso di raggiungere un consenso di pubblico che, in quest'ultima stagione, sembra essere arrivato. Però, quando si parla di cinema popolare, occorre intendersi: un Totò, tanto per fare un paragone classico, non c'è. Ma vorrei fare un'altra considerazione: il cinema è un'arte riproducibile, quindi un'industria, e ogni industria seria prevede un settore dedicato alla ricerca per poi realizzare prodotti destinati al consumo popolare più vasto. Ecco, nel cinema italiano questo, da tempo, non c'è. Non ci sono finanziamenti per la ricerca. Anche noi cineasti più maturi non ce ne preoccupiamo. Al massimo riusciamo a portare avanti una ricerca interiore dignitosa senza dimenticarci del pubblico. E come diceva Brecht, l'artista dovrebbe essere sempre un passo avanti al suo pubblico... ma è difficile stare avanti senza perderlo di vista». Con *Io non ho paura*, però, Gabriele ci è riuscito. E l'altra sera, ad Alessandria,

Il regista di «Io non ho paura» è allarmato: questo governo, dice, gestirà tutto il cinema italiano, ha messo le mani su Cinecittà, festival, premi, la distribuzione. «Altro che libero mercato» Intanto si prepara alla corsa all'Oscar

polemiche

Martinelli: il mio Moro ignorato Ora farò un film sulla Sindone

Un film su Moro, «uscito non dieci anni fa ma qualche mese fa e per di più nel 25ennale, il 9 maggio 2003» è stato ignorato, mentre un altro, *Buongiorno, notte* di Marc o Bellocchio «è stato straordinariamente sostenuto dai media»: a sottolineare la «stranezza» è Renzo Martinelli, regista di *Piazza delle cinque lune*. «La mia non è una critica - dice - ma forse una domanda che ogni giornalista dovrebbe farsi: perché quel silenzio e poi tanto sostegno?». Martinelli intanto, che è stato ospite delle Telegrolle a Saint Vincent, lavora a due progetti: come regista e produttore alla fiction Rai su Primo Carnera, «un progetto nato qualche mese fa

d'accordo con Agostino Saccà. L'idea risale a parecchio tempo fa: dopo aver girato *Porzus* e *Vajont* sono stato praticamente adottato dal Friuli, ho visitato il museo Carnera e sono rimasto colpito ricordando che il pugile era un mito anche per mio padre. Ora stiamo lavorando alla sceneggiatura per metterlo in produzione l'anno prossimo: siamo in contatto con i due figli di Carnera, Giovanna e Umberto, che vivono in Florida e che supervisioneranno la sceneggiatura». Intanto Martinelli si metterà a lavoro su *L'uomo della sindone* in coproduzione con Rai Cinema: è un thriller con Murray Abraham, che è stato già con Martinelli in *Piazza delle 5 lune*: «sarà

forte e spettacolare e ha a che fare col mistero di quel volto che, dall'88, con la datazione al carbonio 14 sappiamo essere un falso preparato nel XIV secolo. L'idea mi è venuta parlando con Valerio Massimo Manfredi, l'autore della saga su Alessandro Magno, che collabora alla sceneggiatura. Nel film un patologo avrà un'intuizione che lo porta a fare indagini convincendolo che il risultato dei tre laboratori dell'88 nasconde segreto ancora più devastante in quell'immagine». Martinelli si aspetta un po' di polemica, «come sempre quando si affrontano certi temi: personalmente ritengo impensabile che un falsario nel XIV secolo possa aver prodotto quella cosa».

Succedono fatti curiosi anche al premio Oscar: i film stranieri entrano in dei «gironi» e i capolavori rischiano di eliminarsi a vicenda



Sopra, il regista Gabriele Salvatores. A lato, una scena dal suo film «Io non ho paura»



res qualche domanda in un intervallo delle prove del pomeriggio. Chiacchierata proficua, perché ci ha dato una notizia: il meccanismo della votazione è cambiato e Salvatores è giustamente preoccupato. Seguiteci, perché la cosa è squisitamente tecnica e piuttosto complessa.

All'Oscar per il film in lingua straniera sono candidati, quest'anno, poco meno di 60 film. Mentre per tutti gli altri premi le nominations vengono decise per categoria (gli attori votano gli attori, i registi e registi e così via), i film stranieri vengono votati da tutti, ma i giurati dell'Academy che assegna i premi non hanno, evidentemente, tempo di vederli tutti (è gente che lavora...). Quindi si sarebbero divisi in 5 «gruppi» ciascuno dei quali vedrà una dozzina di film, e ne nominerà uno, per arrivare alla cinquina. Per usare una metafora calcistica, i film verranno divisi in 5 «gironi», solo che - ci spiega Salvatores - «non è previsto, per il momento, che ci siano delle 'teste di serie' come in Champions League... per cui potremmo capitare, in teoria, nello stesso 'girone' del *Ritorno*, il film russo che ha vinto Venezia; o del tedesco *Goodbye Lenin*, che pare un concorrente pericoloso; o di Takeshi Kitano, e in quel caso uno solo di questi film verrebbe nominato, magari per privilegiare altri film sulla carta meno importanti. Insomma, quest'anno all'Oscar si respira una strana aria. All'epoca di *Mediterraneo* c'era meno attesa e meno responsabilità. Noi eravamo in Messico, a girare *Puerto Escondido*, e arrivammo a Los Angeles all'ultimo momento. Eravamo assoluti outsider. E vincemmo. Stavolta c'è più responsabilità, anche perché c'erano diversi ottimi film italiani che avrebbero potuto partecipare, ma sento che sarà più difficile». Ce lo conferma il produttore Maurizio Totti, socio di Salvatores nella Colorado: «C'è molta tensione all'Academy. La storia del divieto di distribuire dvd e cassette dei film candidati, per paura della pirateria, ha suscitato molti malumori. Inoltre l'anno scorso ci sono state polemiche per l'eccesso di omaggi gentilmente recapitati ai giurati da alcune majors. Insomma, stanno tutti molto attenti. Sul meccanismo delle votazioni per i film stranieri nessuno ha le idee chiare. Non sanno nemmeno in quanti gruppi vogliono dividere i giurati. Andrò a Los Angeles per rendermi conto, per vigilare di persona. Anche se, tanti anni fa, *Mediterraneo* era snobbato da tutti e vinse: io, per scaramanzia, non spenderei nemmeno un dollaro in promozione. Comunque il film è passato in vari festival (Telluride, Toronto, Montreal) con esiti di critica e di pubblico clamorosi. Ora sta per uscire in Giappone, ma in quasi tutti i mercati la Miramax aspetta, appunto, l'esito dell'Oscar». La vita internazionale di *Io non ho paura* è ancora tutta da scrivere. In bocca al lupo.

Alberto Crespi

cantautori

LA VITA DI RINO GAETANO DIVENTERÀ UNA FICTION

La vita di Rino Gaetano diventerà una fiction. A produrla sarà la «Ciao Ragazzi», la società presieduta da Claudia Mori, che renderà omaggio ad uno dei cantautori italiani più amati degli ultimi anni, ancora al centro di rivisitazioni e tributi. Con la consulenza di Anna Gaetano, la sorella del cantautore calabrese, la fiction è in cantiere da un anno. «Poi - spiega la Mori - c'è stata una grande riscoperta della sua musica e abbiamo deciso di accelerare i tempi. È una storia ancora attuale, e rappresenta uno spaccato musicale moderno». Il progetto userà anche alcuni brani inediti di Gaetano.

classica

CHE MAGNIFICO MUSORGSKIJ QUANDO, A UDINE, HA I COLORI DI KANDINSKIJ

Paolo Petazzi

La musica dei Quadri di una esposizione di Musorgskij e le forme geometriche astratte, i colori, le luci della geniale messa in scena di Kandinskij offrono uno spettacolo di straordinario fascino, di freschezza e attualità sorprendenti, che ha aperto con grande successo la stagione del Teatro Nuovo Giovanni da Udine. Indiscutibile il rilievo storico-culturale della proposta: si tratta dell'unico spettacolo di teatro musicale che Kandinskij poté realizzare, di un momento memorabile nella storia dell'artista russo e delle esperienze teatrali del Bauhaus. Kandinskij non riuscì a vedere rappresentato nessuno dei suoi progetti teatrali; ma nel 1928 a Dessau, dove lavorava al Bauhaus, accettò la proposta del sovrintendente del Friedrich-Theater, che lo invitò a creare uno spettacolo sui

Quadri di una esposizione di Musorgskij. La prima ebbe luogo il 4 aprile 1928; assistente alla regia fu il figlio di Paul Klee, Felix, i cui minuziosi appunti consentono di ricostruire lo spettacolo, insieme con i bellissimi bozzetti e i dettagliati testi di Kandinskij. Nel 1984 si vide anche in Italia (a Monfalcone, Ferrara e Roma) una bella ricostruzione realizzata da studenti e insegnanti dell'Università delle Arti di Berlino sotto la guida di Horst Birr: agli stessi artefici si è rivolto Carlo De Incontrera (che li aveva ospitati a Monfalcone) per riproporre ora a Udine un allestimento italiano (coinvolgendo in un laboratorio studenti friulani), uno spettacolo che sarebbe doveroso far girare anche in altre città. Musorgskij compose nel 1874 il suo isolato capolavo-

ro pianistico. Quadri di una esposizione, ispirandosi, come il titolo sottolinea esplicitamente, ad una mostra dedicata all'amico prematuramente scomparso Viktor Garmann. I titoli dei pezzi rimandano a immagini di Garmann (che conosciamo solo in parte); ma l'originalità e verità espressiva della musica trascendono ogni pretesto figurativo. Non è quindi paradossale che Kandinskij sulle note di Musorgskij abbia creato uno spettacolo quasi completamente astratto, lavorando sulla «forma puramente musicale» senza concessioni illustrative, per raggiungere una nuova sintesi tra musica, forme geometriche, luci e colori. Solo in Samuel Goldenberg e Schmuyle appaiono entro rettangoli le silhouettes riconoscibili del ricco e del povero ebreo, e nel Mercato di Limoges

due figure femminili (affini a quelle del Balletto triadico di Oskar Schlemmer) compiono una azione stilizzata. Le altre azioni sono quelle delle forme geometriche che uscendo dal buio si mostrano con luci diverse e spesso compongono a poco a poco immagini più complesse, talvolta evocando figure, come nella conclusiva Grande porta di Kiev, dal carattere davvero «russo». Con mezzi tecnologicamente elementari si crea uno spettacolo di straordinaria bellezza. Da citare il bravo Davide Franceschetti, interprete dei Quadri al pianoforte; in precedenza si era molto ammirato il dotatissimo direttore olandese Micha Hamel che ha guidato la giovane Orchestra del Friuli Venezia Giulia nella famosa trascrizione di Ravel dei Quadri.

Ben Harper, il santone rock ci dà i brividi

Nei progetti vuole strafare, la fama lo condiziona, ma dal vivo, a Roma, toglie sempre il respiro

Silvia Boschero

ROMA Sei anni fa Ben Harper calava sul palco come impossessato dallo spirito iniziatore di Jimi Hendrix: i suoi live erano pura distorsione divina mescolata a momenti di calma celestiale, acustica. Erano tempi in cui girava come spalla di una PJ Harvey più famosa di lui e chi ancora non lo conosceva raccontava il giorno dopo di aver visto un nuovo messia della slide guitar. Oggi un palazzetto dello sport ha rimbombato per oltre due ore solo per lui (a Roma), gridando, sudando e cantando a memoria tutte le sue canzoni, vecchie (poche, purtroppo) e nuove.

Ci siamo voltati un momento e Ben, l'afroamericano nipote di un chitarrista lituano, è diventato una star di enorme successo, sia per il riscontro di pubblico (sold out in quasi tutta Europa, duecentomila dischi venduti in Italia e il primo posto in classifica), sia per la qualità della sua musica. C'è chi lo rimpiange ai vecchi tempi, quelli di *Welcome to the cruel world* e del seguente *Fight for your mind*, quando cantava: «Credo in poche cose: Dio, il Diavolo e l'Amore / Perché ho guardato dal fondo e ho cominciato a risalire verso l'alto». Quando era politicamente più diretto e musicalmente aveva uno stile ben definito, un carattere limpido assolutamente riconoscibile. Oggi vuole strafare; prima del concerto romano ha dichiarato che di dischi in ponte ne ha ben sei: uno funk, uno acustico, uno solo con la slide guitar, uno con la band della Motown, uno rock e uno alla Marvin Gaye. Ha detto che da tutti questi macrogeneri vuole estrarre un suono nuovo, definitivo, e che solo lui è capace di farlo.

Esagerato? Forse. Comiato? Sicuramente. Ma quanto sarebbe stato credibile nella parodia del santone a vita con l'acustica poggiata sulle ginocchia? Oggi Ben si



Il rocker Ben Harper

è ritagliato un profilo da rockstar senza doversi minimamente vergognare di come è arrivato nell'empireo dei famosi. E se è vero che le ultime canzoni del suo album *Diamonds on the inside* rappresentano una sorta di raccolta di cover (c'è Marley, c'è Marvin Gaye, ci sono i Led Zeppelin e Prince), è altrettanto vero che quelle canzoni dal vivo lui le stravolge, le dilata, le impreziosisce, le prende in giro, le rende grandiose. Lei se non lui potrebbe glorificare un pezzo della storia del soul come *Sexual healing*? Tutto dovrebbe essere già stato detto su quel capolavoro

di Gaye, eppure Ben ci improvvisa sopra una preghiera, un lamento, un'invocazione che lascia i brividi sulla pelle, con la band che potrebbe chiamarsi Temptations e la musica che potrebbe dilatarsi per quindici minuti.

Nelle quasi due ore e mezza di concerto romano c'è stato spazio per il funk, il rock duro, il raggae, la ballata romantica anni Cinquanta (qui sembra Prince che incontra Elvis Presley), e per una band straordinaria, quella dei fidi Innocent Criminals. Su *Steal my kisses* (da *Burn to shine*), il prodigioso bassista Juan Nelson,

enorme e bradipesco, passa con disinvoltura dalla voce bianca a quella baritonale e la canzone quasi diventa un gospel, su *Burn one down* (da *Fight for your mind*) il percussionista Leon Lewis Mobley, minuto e incendiario, si scatena e scatena il pubblico in un'ovazione e Harper ci gioca in un «call and response» da far invidia al maestro James Brown. Tutto il palazzetto risponde in un grido impressionante.

Spazio anche per allentare la tensione, rilasciare gli animi sulle note del brano più religioso del nuovo album, *Amen omen*, che avvolge la platea in un abbrac-

cio come aveva fatto durante *Diamonds on the inside*, la canzone che da il titolo al disco nuovo e anche una delle meglio riuscite. È strano, ma interessante, anche quando Ben (l'uomo che possiede tremila chitarre, non sappiamo sinceramente dove trovi il posto per stiparle), si mette a fare l'accompagnamento e lascia gli assoli al suo chitarrista dal suono pulito e dal sapore del blues bianco, anche se lui su quella sei corde che cambia di continuo, rimane tutta un'altra storia.

Quando nel bis, seduto con la sola acustica, regala al pubblico dell'ultima

ora il suo successo reggae *With my own two hands* Ben torna al suo originario misticismo. In un attimo è Bob Marley, il suo inglese si storpia in patois dall'accento giamaicano e la canzone, già di per sé splendida dichiarazione d'intenti per la costruzione di un mondo migliore, diventa invocazione di pace e abbraccio di giubilo.

È il Ben Harper che abbiamo sempre conosciuto, un po' più ambizioso di un tempo, ma uno dei pochi musicisti della sua generazione che risplenderanno nel tempo.

rock

Gabriel, grandi messaggi e cd: anche le star si contraddicono

Personaggio simpatico Peter Gabriel: fa carte false per realizzare i suoi costosissimi spettacoli avveniristici in giro per il mondo e poi passa mesi e mesi a cercare di trovare i soldi per risanare le sue casse. Una volta furono i vecchi amici Genesis a finanziarlo per l'inizio dell'avventura del festival Womad, stavolta è lui a darsi una mano per ripartire nelle sue avventure digitali. «Voglio continuare ad andare avanti, a sperimentare nuove cose, fare canzoni di altri autori, provare con nuove lingue», ha ribadito ieri ai giornalisti romani accorsi alla presentazione dell'ultimo cd. Già, ma queste nuove cose sono possibili solo grazie al fatto che il nuovo cd altro non è che una raccolta dop-pia, un meglio del suo passato con trenta brani tratti da «Shaking the tree», «Us»,

«Up», «Long walk home», «Passion», «Ovo», e dai primi tre album omonimi. Parla di Internet come unica piattaforma per lo sviluppo della musica e di tecnologia, della necessità di abbandonare la dimensione fisica della musica per pensarla in maniera digitale e poi butta sul mercato oltre al best, anche un dvd («Growing up live»), con i due concerti di quest'estate a Milano. Comportamento decisamente contraddittorio, ma anche questo è concesso al padre della Real World che, tra l'altro, non manca di commentare: «Sono scioccato da quello che è successo l'11 settembre, ma mi sono vergognato per la decisione del mio Paese, la Gran Bretagna, di andare in guerra contro l'Iraq».

si.bo.

Bologna, lo spettacolo sulle armate cosacche nella Rivoluzione russa affascina e fa riflettere sulla guerra e sugli ideali per un mondo più giusto

La storia siamo noi. Ovadia centra il bersaglio

Maria Grazia Gregori

BOLOGNA Pugno chiuso, bandiere rosse al vento, stella rossa sui copricapi d'ordinanza: eccoli i cosacchi della famosa Armata, costruita da Trotskij praticamente dal nulla, che si battono sul fronte russo-polacco. Eccoli i feroci, orgogliosi soldati abituati a essere tutt'uno con il proprio cavallo, battersi con l'esercito dei controrivoluzionari bianchi, contro i polacchi, avanzare come una macchina da guerra simile a un'orda barbarica nelle loro uniformi quasi gessose inventate da Elisa Savi, così cariche di passato e di memoria. Fra di loro, accanto a loro, un uomo in pastrano chiaro e maglione rosso affianca questo fluire di piccole storie nate dalla penna di Isaac Babel', grandissimo scrittore ebreo russo cui non bastò essere sodale di Gorkij, stare dalla parte della rivoluzione, averla fatta in prima persona, per sopravvivere alle purghe staliniane, scomparendo nel nulla nel 1941.

Fra i tronchi quasi calcificati delle betulle che invadono il palcoscenico dell'Arena del Sole di Bologna (scenografia di Leonardo Scarpa), va in scena *Konarmija, l'armata a cavallo*, capolavoro di Babel', riletto da Moni Ovadia: un viaggio dentro la miseria, la violenza, la ferocia, l'utopia, la grandezza di una pagina di storia che le straordinarie immagini d'epoca mischiate alle nuove dei filmati di Mauro Contini, a lungo collaboratore di Carmelo Bene, fanno detonare con tutta la forza della loro immediatezza. Così i fotogrammi che hanno per protagonista Lenin possono stemperarsi nella danza disperata di una rivoluzio-



Una scena da «Konarmija, l'armata a cavallo» di Moni Ovadia

ne vestita di rosso (l'ucraina Olena Sakun) destinata a misurarsi con una guerra civile e a soccombere, di lì a poco, dentro le secche della normalizzazione perché, come scriveva Majakovskij con tutto il suo disperato disincanto, «morire è facile, vivere è di gran lunga più difficile».

Ovadia opera con il bisturi e un grandissimo amore dentro il corpo del capolavoro di Babel', dal quale nel 1967 Miklós Jancsó trasse un epico film, privilegiando le piccole quando non addirittura le piccolissime storie di semplici soldati, di ebrei russi, avanguardia o retroguardia dei grandi rivoluzionari ebrei anch'essi: oltre a Trotskij (al secolo Lev Davidovic Bronstein), Kamenev, Zinoviev e perfino, per parte di madre, lo stesso Lenin. Perché le storie piccole contengono i germi della grande Storia, costata montagne di vittime e un bagno di sangue, da scandire sulle note dell'In-

ternazionale alla ricerca di un futuro migliore. La tesi di Ovadia, pur nell'ovvia riduzione dell'epopea babeliana, sembra proprio questa: senza il sacrificio, l'eroismo senza nome degli ultimi della terra non è possibile nessun riscatto, nessuna utopia. Ed è questo, sostanzialmente, che accomuna la visionaria cecità di Ghedali (Vincenzo Pasquariello), rovinebreo ebreo cieco che sogna una «rivoluzione di brave persone», agli infiammati discorsi di Lenin; il sacrificio di un'oca per dare da mangiare ai soldati a quello dei tanti colpiti a morte per dare forza alla Rivoluzione.

All'interno di un fluire continuo, punteggiato da antiche canzoni (affiancano il regista-attore gli attori-musicisti con lui da molti anni), da inni alla nuova arma, la «tachanka», mitragliatrice messa su di un calesse in grado di spostarsi velocemente da un punto all'altro, che sarà così importan-

te nel corso della guerra civile seguita alla rivoluzione bolscevica, Ovadia costruisce uno spettacolo che rimanda alla visionarietà del grande maestro polacco Tadeusz Kantor, citato in più di una situazione e di un'immagine, riservando per sé la parte del narratore. Non il protagonista, che è Ljutov nel quale Babel' ritrasse se stesso con tutta la sua impotenza di uomo diviso fra la spinta rivoluzionaria e l'orrore della guerra e che è interpretato dall'attore kantoriano Roman Siwulak (le lingue dello spettacolo sono il russo, l'yiddish e l'italiano), ma il «doppio» di tutti i personaggi in scena, la loro voce, l'affabulatore brechtiano che ci guida tenendoci per mano, riflettendo, provocando, addirittura traducendo parola per parola dentro questa pagina di storia. Uno spettacolo che fa riflettere sull'orrore della guerra ma anche sugli ideali di libertà, giustizia, uguaglianza.

GENOVA**AMERICA**

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Kill Bill - Volume I
386 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)
Sala B	Caterina va in città
250 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

Sala 1	Elephant
350 posti	15,30 (E 5,16)
Sala 2	Cantando dietro i paraventi
150 posti	15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,16)
	Il genio della truffa
	17,30-19,30-21,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti	L'apetta Giulia e la signora Vita
	15,30 (E 5,16)
	Per sempre
	17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Kill Bill - Volume I
	15,40-18,00 (E 4,65) 20,00-22,40 (E 6,20)
Sala 2	Bad Boys II
	16,00-17,00 (E 4,65) 19,00-22,00 (E 6,20)
Sala 3	La leggenda degli uomini straordinari
	15,30 (E 4,65) 17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
Sala 4	American Pie - Il matrimonio
	15,30-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)
	The dreamers
	20,00-22,35 (E 6,20)
Sala 5	Freddy vs. Jason
	20,20-22,40 (E 6,20)
Sala 6	Prima ti sposo, poi ti rovino
	15,40-18,00 (E 4,65) 20,20-22,40 (E 6,20)
Sala 7	Tomb Raider: la culla della vita
	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 8	Tomb Raider: la culla della vita
	16,10 (E 4,65) 18,40-21,10 (E 6,20)
Sala 9	Mystic River
	14,50-17,30 (E 4,65) 20,10-22,50 (E 6,20)
Sala 10	Caterina va in città
	15,40 (E 4,65) 18,00-20,20-22,40 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

Sala 1	La maledizione della prima luna
350 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Scacco pazzo
120 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Buongiorno, notte
	20,30-22,30 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti	Tomb Raider: la culla della vita
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

618 posti	The dreamers
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141

342 posti	Anything else
	15,45-17,45-20,30-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Kill Bill (volume 1)**Quentin Tarantino torna allo splatter con Uma Thurman vendicatrice bionda**

"Le iene" era un capolavoro. "Pulp Fiction" ancora più capolavoro. "Jackie Brown", un altro capolavoro. Questo "mezzo" "Kill Bill" - per ora dobbiamo accontentarci della prima parte - invece no. Il quarto film di Quentin Tarantino ci racconta una Uma Thurman spadaccina in cerca di vendetta, fasciata da una splendida tutina gialla alla guida di una moto gialla o della "Pussy Wagon", anch'essa ovviamente gialla. Il film è questo: un percorso splatter, una carneficina continua, lungo il filo della vendetta sanguinaria. Bella la musica, la fotografia, ipnotici i titoli di testa, avvincente il risultato del montaggio. C'è anche un omaggio agli animé giapponesi. Tarantino è cambiato: ma dove si sta dirigendo?

**Tomb Rider 2 - La culla della vita**azione
Di Jan De Bont con Angelina Jolie, Gerard Butler, Claran Hinds, Chris Barrie, Noah Taylor

È due. L'indiana Jones tecnologica acrobatica e magiata, figlia del videogioco più famoso al mondo - ovviamente si tratta di Lara Croft - si è messa in cerca del vaso di Pandora. Ma c'è di più: si ferisce da sola per attirare gli squali, picchiarli sul naso e poi usarli come mezzo di trasporto, combatte un cattivo che somministra ebola in pillole come fosse mentine, e cavalca un destriero con i freni a disco. Ad un certo punto se ne va a spasso pure la forza di gravità.

Young Adamdrammatico
Di David MacKenzie con Ewan McGregor, Peter Mullan, Tilda Swinton

Glasgow, Scozia, anni Cinquanta. Lungo il corso del Clyde river Joe, Less e Ella vivono e lavorano su una chiat-ta, nel mezzo al carbone, fra squallore e sporcizia. C'è un cadavere sull'acqua: una donna, nuda, galleggia. E c'è anche un colpevole. C'è poi un segreto negli occhi di Joe. Il sesso, la miseria, le bugie e i ricordi completano il quadro. La fotografia, bellissima. Le luci, la musica soft, il linguaggio visivo così forte e duro. Tratto da un racconto del genio beat Alexander Trocchi, un bel film. VM 18.

Elephantdrammatico
Di Gus Van Sant con Alex Frost, Eric Deulen, John Robinson, Elias McConnell

Il terrore della realtà. All'interno di un liceo americano di provincia un occhio discreto e distaccato osserva il cammino di alcuni studenti a stelle e strisce. Chi scatta fotografie, chi amoreggia, chi petteggia, chi è frustrato per il proprio aspetto fisico, chi perché ha il padre alcolizzato. E, infine, chi porta fuori da una videogioco - e dentro la realtà - fuclidi ed esplosivi, provocando una strage. La consapevolezza che - ricordate Columbine di Michael Moore? - nulla è finto e tutto è già successo, fa realmente rabbrivire.

a cura di Edoardo Semmola**SALA SIVORI**

S. S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Il cane e il suo generale
	17,00-18,30 (E 5,16)
	Appuntamento a Belleville
	17,30 (E 6,71)
	The Blues - Dal Mali al Mississippi
	20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 1/99123321

143 posti	La leggenda degli uomini straordinari
	16,10-18,30-20,40-22,50 (E 7,00)
2	Il genio della truffa
216 posti	16,00 (E 7,00)
	Bad Boys II
	18,30-21,30 (E 7,00)
3	American Pie - Il matrimonio
143 posti	18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
4	La maledizione della prima luna
143 posti	17,00 (E 7,00)
5	Freddy vs. Jason
143 posti	16,15-18,15 (E 7,00)
	Bad Boys II
	20,00-23,00 (E 7,00)
	The dreamers
	20,15-22,45 (E 7,00)
6	La leggenda degli uomini straordinari
216 posti	17,15-20,00-22,20 (E 7,00)
7	Tomb Raider: la culla della vita
216 posti	16,00 (E 5,00) 18,20-20,40-23,00 (E 7,00)
8	Kill Bill - Volume I
499 posti	16,10-18,20-20,30-22,50 (E 7,00)
9	Mystic River
216 posti	17,00-20,00-23,00 (E 7,00)
10	Prima ti sposo, poi ti rovino
216 posti	17,30-20,00-22,10 (E 7,00)
11	Kill Bill - Volume I
320 posti	17,30-20,00-22,10 (E 7,00)
12	Tomb Raider: la culla della vita
320 posti	17,40-20,10-22,40 (E 7,00)
13	Prima ti sposo, poi ti rovino
216 posti	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
14	Il cane e il suo generale
143 posti	16,30 (E 7,00)
	Cantando dietro i paraventi
	18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Mystic River
560 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino
530 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)
Sala 3	La leggenda degli uomini straordinari
300 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI**AMBROSIANO**

Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138

	La leggenda degli uomini straordinari
	21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	A.A.A. Achille
	16,00 (E 4,20)
	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA**BARGALI**

Piazza della Conciliazione, 1

	Una settimana da Dio
	21,00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE**CAMPESE**

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Riposo
-----------	---------------

CAMPOMORONE**AMBRA**

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	American Pie - Il matrimonio
	21,15 (E 4,00)

CASELLA

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
997 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino
	16,30 (E 4,15) 18,30-20,30-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Mystic River
	16,30-19,30-22,15 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE**SILVIO PELLICO**

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

	Riposo
--	---------------

MASONE

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Riposo
	La foresta magica
	17,00 (E)

MONLEONE**FONTANABUONA**

Via S. G. Guaberto Tel. 0185/92577

	Riposo
--	---------------

NERVI**SAN SIRO**

Via Pkebana, 15r Tel. 010/3202564

148 posti	La leggenda degli uomini straordinari
	20,30-22,30 (E 5,20)

PEGLI**RAPALLO****GRIFONE**

Via Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Kill Bill - Volume I
	16,00-18,05-20,10-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Tomb Raider: la culla della vita
275 posti	15,30-17,45-20,00-22,20 (E 6,20)
Sala 2	Caterina va in città
190 posti	16,00-18,00-20,30-22,20 (E 6,20)
Sala 3	Bad Boys II
150 posti	16,00-19,00-22,00 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA**COLUMBIA**

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Riposo
-----------	---------------

ROSSIGLIONE**SALA MUNICIPALE**

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Riposo
-----------	---------------

RUTA**SAN GIUSEPPE**

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Terminator 3: le macchine ribelli
	16,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA**CENTRALE**

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino
	16,05-18,10-20,15-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE**ARISTON**

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Tomb Raider: la culla della vita
	20,10-22,20 (E 3,10)

SESTRI PONENTE**IMPERIA**

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino
	20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Tomb Raider: la culla della vita
	20,30-22,40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Anything else
	20,30-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA**CINECLUB CONTROLUCE**

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	A.A.A. Achille
	21,30 (E 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	The dreamers
	20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Mystic River
	19,30-22,00 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/51807

scelti per voi

17.30 SHUKRAN
Condotto da Luciana Anzalone.
Quarta edizione di Shukran, il settimanale dedicato a immigrazione e integrazione.

ANASTASIA
Regia di Anatole Litvak - con Ingrid Bergman, Yul Brynner. Usa 1956. 105 minuti. Commedia.



LA MUMMIA
Regia di Stephen Sommers - con Brendan Fraser, Rachel Weisz. Usa 1999. 125 minuti. Avventura.

RAVANELLO PALLIDO
Regia di Gianni Costantino - con Luciana Littizzetto, Massimo Venturiello. Italia 2001. 106 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO.
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

6.00 SCANZONATISSIMA. Varietà
6.15 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica.
6.30 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv.

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 APRILAI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
Programmi del 27.10.03 di Canale 5
Lunedì
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.30 TRAFFICO. News

ITALIA 1
9.00 THUNDERBIRDS.
Pupazzi animati
9.30 DUE PALLE IN BUCA.
Film (USA, 1988). Con Jackie Mason,

6.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Con Paolo Bonolis
20.55 IL MARESCIALLO ROCCA 4.

20.30 TG 2.30. Telegiornale
21.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA.
Teleserie. "Rimorsi". Con Noah Wyle,

20.00 RAI SPORT TRE.
Rubrica
--- TRIBUNE RISULTATI
ELEZIONI AMMINISTRATIVE.

8.48 NUVOLARI
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 LA TV CHE BALLA.

21.00 CARABINIERI. Serie Tv.
"Un'espressione luminosa". "Lo scontro".

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 STRISCI LA NOTIZIA - LA VOCE
DELLA RENTENZA. Tg Satirico.

20.15 SPORT 7. News
20.25 OTTO E MEZZO.
Attualità. Conducono Giuliano Ferrara,

20.15 AFFARI TUOI. Con Paolo Bonolis
20.55 IL MARESCIALLO ROCCA 4.
Miniserie. "Un amore grande".

14.10 BATMAN OF THE FUTURE. Cartoni
14.35 OVINO VA IN CITTÀ. Cartoni
15.00 SCOOBY DOO. DOVE SEI TU? / MIKE, LU & OG / DUE CANI STUPIDI / GLI ASTRONAUTI.

15.00 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO DI SCI DI FONDO. Dusseldorf, Germania

16.00 IL PROFETA. Documentario
18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc
18.30 NEL CUORE DEL CONGO.

17.20 SUBMERGED. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Sam Neill, Shea Whigham.

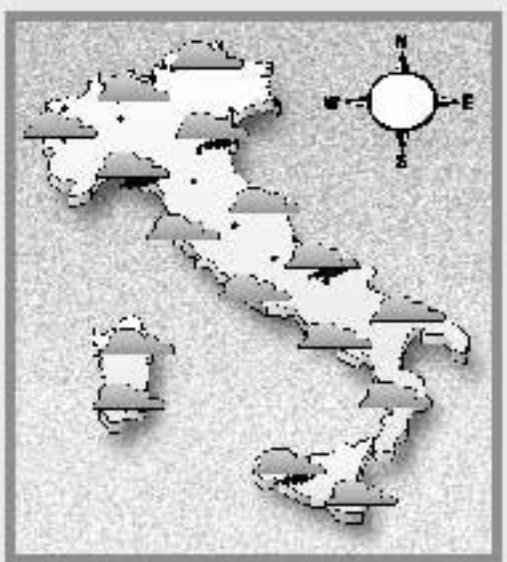
17.10 TREDICI VARIAZIONI SUL TEMA. Film commedia (USA, 2001). Con Matthew McConaughey.

17.15 GLITTER - QUANDO NASCE UNA STAR. Film drammatico (USA, 2001). Con Mariah Carey, Max Beesley, Eric Benét.

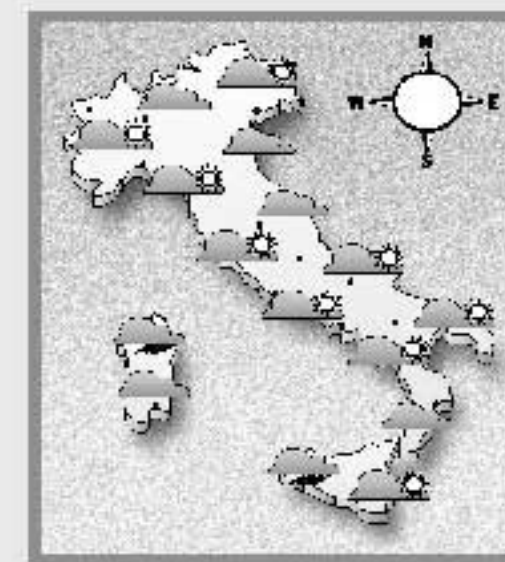
13.00 SURFIN'. Musicale
13.55 TGWEB. News
14.00 CACT CENTER. Musicale

14.10 BATMAN OF THE FUTURE. Cartoni
15.00 SCOOBY DOO. DOVE SEI TU? / MIKE, LU & OG / DUE CANI STUPIDI / GLI ASTRONAUTI.

Weather forecast icons for various regions: IL TEMPO, VENTI, MARI.



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso, locali piogge su basso Piemonte, Liguria ed Emilia-Romagna.



DOMANI
Nord: inizialmente poco nuvoloso, con addensamenti sulla Romagna e il Piemonte occidentale.



LA SITUAZIONE
Un flusso sud-occidentale di correnti umide e debolmente instabile interessa le regioni centro-meridionali e si muove verso est nord-est.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Ancona, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Brindisi, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

A ROMA MARTEDÌ INCONTRO SUI BENI MUSICALI
Beni musicali: anche la nuova riforma del Ministero, firmata Giovanni Urbani non tiene in considerazione l'argomento e non prevede una direzione generale autonoma per la musica. Di beni musicali, della riforma e di un saggio sul tema da poco pubblicato dall'Associazione Bianchi Bandinelli si parlerà martedì dalle 17 presso l'Accademia Filarmonica, a Roma, in via Flaminia 118, nel corso di un incontro di studio cui saranno presenti parlamentari ed esponenti di associazioni culturali.

istituzioni

ELENA FERRANTE, REPUBBLICA E IL FINTO SCOOP

Stefania Scateni

L'Unità è ormai abituata ai salti mortali che un grande quotidiano nazionale, situato a sinistra, compie ogni volta che dovrebbe citare il quotidiano fondato da Antonio Gramsci e invece non lo fa. Tra i tanti episodi ricordiamo (anche perché ci riguarda personalmente) un commento di Sandro Viola dell'aprile 2002: per criticare *Non siamo in vendita*, un pamphlet in cui gli scrittori italiani si esprimevano contro il regime mediatico instaurato dall'attuale governo (uscito in edicola insieme all'Unità, e amplificato da uno speciale di otto pagine su *Le Monde*), attaccò in tono lievemente isterico il giornale francese e le scrittrici donne presenti nel libro, senza nominare mai il libro né tanto meno l'Unità. Risultato di tali omissioni fu, tra l'altro, che il lettore non capiva ciò di cui Viola stesse parlando. Ma sono tante le circostanze in cui assistiamo alle acrobazie compiute da *Repubblica* (noi almeno la nominiamo) per non nominare l'Unità, sia nell'ambito della cultura che della politica, o della semplice cronaca. Questa volta il triplo salto mortale è stato eseguito nella prima pagina della cultura, con un falso scoop: un'intervista via

e-mail a Elena Ferrante, venduta come «la prima in cui la scrittrice parla di sé». L'intervista accompagna l'anticipazione del nuovo libro di Ferrante, *La frantumaglia*, (edizioni e/o) che raccoglie diversi scritti tra i quali, guarda un po', un'intervista che la scrittrice Elena Ferrante ha dato a un quotidiano, ed esattamente all'Unità, l'8 settembre 2002. Era la seconda intervista che lei rilasciava in dieci anni, la prima venne data a Goffredo Fofi. In quella conversazione con l'Unità, nata in occasione della pubblicazione del suo secondo romanzo *I giorni dell'abbandono*, avevamo parlato di amore, di scrittura, di vita quotidiana. La scrittrice confessava il proprio rapporto coi sentimenti e col dolore, raccontava la ricerca di senso nella propria esistenza e nella scrittura, e spiegava la scelta del suo anonimato. «Per un desiderio un po' nevrotico di intangibilità. La fatica di scrivere tocca ogni punto del corpo. Quando il libro è finito, è come se si fosse stati perquisiti senza rispetto, e non si desidera altro che riacquistare integrità, tornare a essere la persona che comunemente si è, nelle occupazioni, nei pensieri, nel linguaggio, nelle relazioni. Pubblica del resto è l'opera: lì c'è tutto

quello che abbiamo da dire. Oggi a chi importa veramente della persona che l'ha scritta? L'essenziale è il lavoro fatto», era una delle sue risposte. Elena Ferrante è una scrittrice da noi molto amata, e di un amore a quanto sappiamo ricambiato, dato che ci disse di leggere e preferire questo giornale ad altri, compreso la *Repubblica*. Elena Ferrante non ha bisogno di declinare la propria identità all'anagrafe per dirci chi è: per quanto desideriamo saperlo, ci rendiamo anche conto che nulla aggiungerebbe a un rapporto personale con lei sapere se ha i capelli biondi o bruni, quanti anni ha, o sapere il numero esatto delle persone che la conoscono in entrambe le sue vite, quella privata e quella dei suoi libri. Sappiamo che non è una questione di quantità. O c'è interesse o c'è curiosità. Quella curiosità che, per la scrittrice, equivale a una perquisizione. E le perquisizioni, ci ha detto, preferisce farsele da sé, scrivendo. Noi siamo profondamente d'accordo con lei, e cerchiamo di mostrarlo, soprattutto a noi stessi, nello stile con cui quotidianamente fabbrichiamo e offriamo al lettore queste pagine. Senza inseguire primati, ma cercando di fare esperienze.

la polemica

MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

Dal 29 ottobre con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

Dal 29 ottobre con l'Unità a € 3,50 in più

LINGUAGGI & SOCIETÀ

(Foto)romanzo popolare

Giandomenico Crapis

Alla fine della seconda guerra mondiale Domenico Del Duca, che ha già all'attivo l'*Intrepido* ed è proprietario della casa editrice Universo insieme al fratello Alceo, convinto che lo spazio ci sia, decide di varare un giornale di storie a fumetti rivolto non ai ragazzi ma al mondo degli adulti, un ibrido tra i cartoons degli adolescenti e il romanzo popolare. Di simpatie comuniste, prima propone il progetto al Pci che rifiuta, poi si butta ugualmente nell'impresa. Vede la luce, così, nel giugno del 1946, in un paese piegato in due dalla guerra ed affamato di storie, *Grand Hotel*. Sedici pagine ad un prezzo di 12 lire, quasi la metà di un quotidiano. Il successo è immediato: le 100 mila copie del primo numero vanno a ruba e leggenda vuole che sia stato ristampato quattro volte. I racconti sono disegnati con perizia (Del Duca ha chiamato anche Walter Molino), ma ben presto al disegno, più laborioso, subentrerà la fotografia, che comunque non soppiantierà mai del tutto il lavoro fatto a mano. Con *Grand Hotel* nasce il fotoromanzo, un genere, una volta tanto, tutto italiano, rapidamente esportato in Europa, ma anche oltreoceano. Parente povero di una editoria popolare già affermata, con qualche saldo ascendente nel romanzo d'appendice e nel feuilleton a cui in qualche modo rifà i connotati, s'inserisce a pieno titolo nella storia della identità italiana e, più in particolare, della cultura di massa degli anni Cinquanta, come ci racconta il leggibilissimo saggio di Anna Bravo ad esso dedicato (*Il fotoromanzo*, Il Mulino, pagg. 174, euro 12).

Anche se a qualcuno potrà sembrare oltremodo sacrilego l'accostamento, il fotoromanzo è col cinema neorealista il prodotto più tipico dell'industria culturale italiana nel secondo dopoguerra. Diremmo di più. Prima dell'avvento della televisione, proprio il cinema e il fotoromanzo rappresentarono, a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta, la parte più importante di quel sistema dei media che nei moderni scenari urbani, con i suoi anonimi e la sua dispersione sociale, si incaricava di provvedere alla necessaria integrazione simbolica delle masse, rispondendo ad un'esigenza primaria del loro im-

Lo inventò un italiano, Del Duca, nel 1946: un racconto rivolto agli adulti, all'inizio per disegni, poi per fotografie. Un saggio di Anna Bravo ricostruisce la storia di questi giornali che hanno fatto sognare l'immaginazione comune. Ma sono stati anche strumento politico

maginario.

È sempre con il cinema e la televisione il fotoromanzo non rinuncerà mai ad intrecciare rapporti e relazioni, fatti di tecniche, personaggi, attori e finanche di registi (Damiano Damiani prima che di cinema fu regista di fotoromanzi per *Bohero*). Avvalendosi delle più avanzate modalità di stampa per diffondere a basso costo immagini di qualità, di vere, anche se essenziali, sceneggiature, di studi di posa, non rappresentava soltanto una filiazione immediata del cinema, ma ne ispirò anche i più popolari film come *Catene* e *Tormento*, i cui titoli erano mutuati da due racconti di *Bohero* del 1947. Il fotoromanzo, però, forse più di altri, rappresentava il luogo dove, lateralmente e meno nobilmente che al cinema, si elaboravano materiali immaginari che, vuoi per le sollecitazioni prodotte vuoi

per la serialità del consumo, avevano in sé caratteri francamente prototelevisivi (tanto da ispirare in Argentina le telenovelas). Pure il taglio divulgativo ogni tanto assunto, ad esempio gli *Albi Bole* dedicati a capolavori letterari come *I Promessi Sposi*, non sarebbe rimasto del tutto estraneo alla tradizione nazionale dello sceneggiato tv.

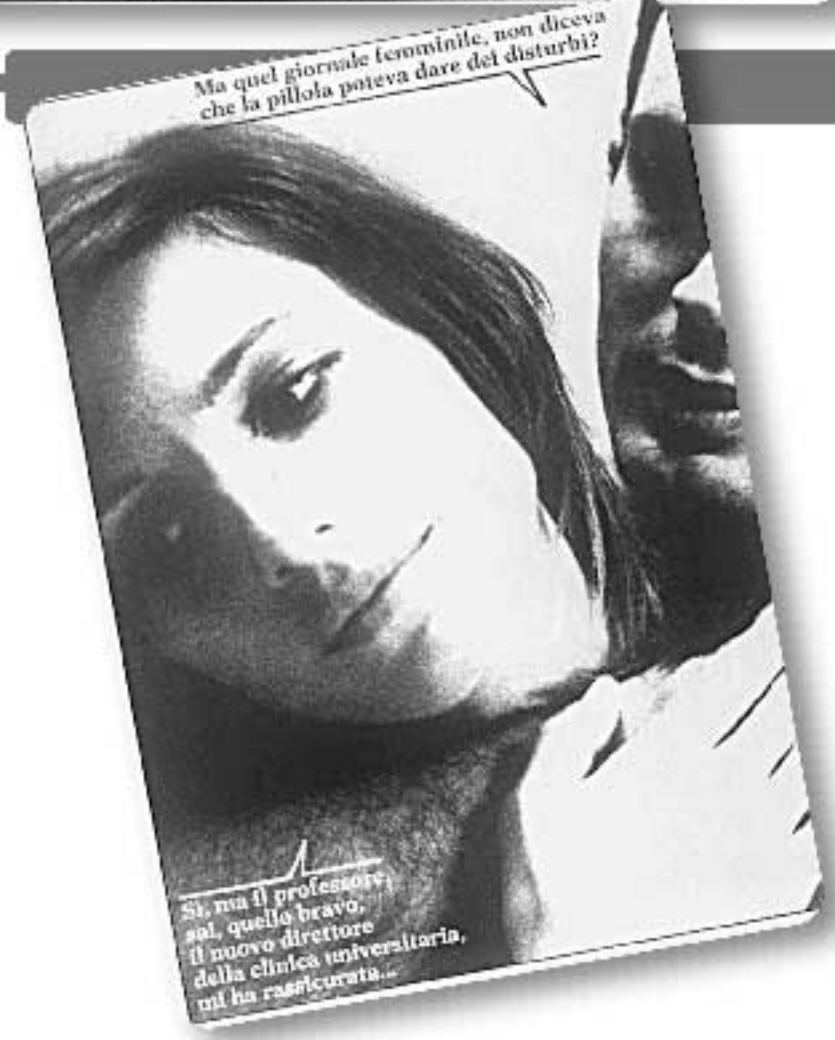
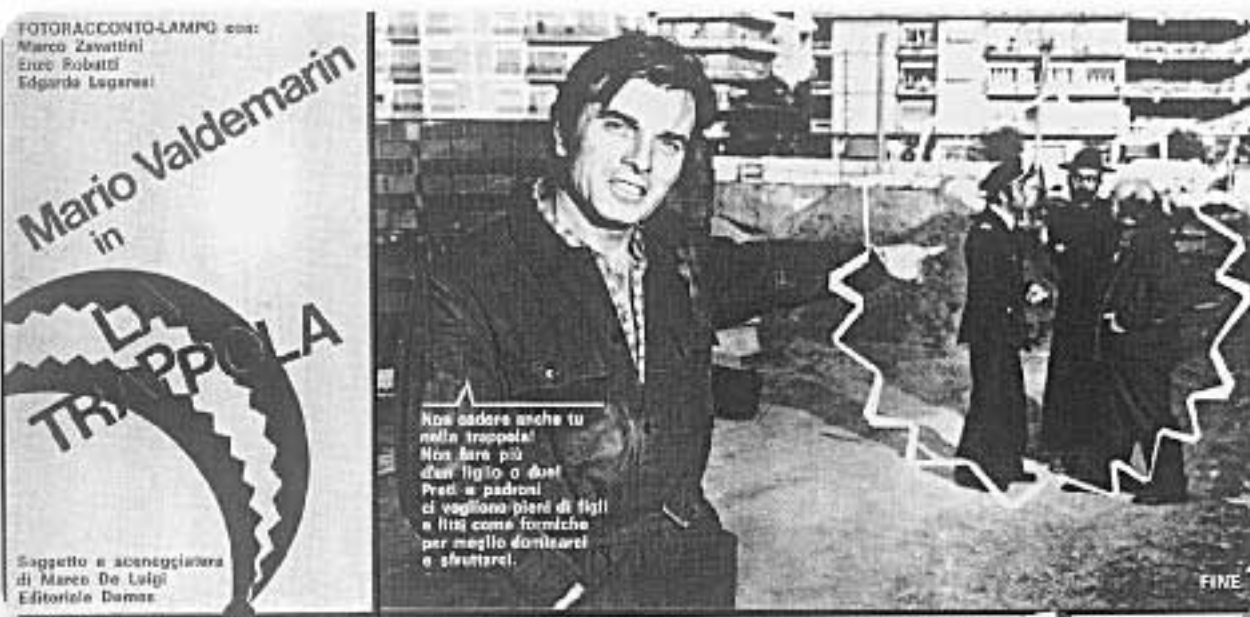
Inoltre proprio il comparto dei periodici era nell'editoria quello più vivace, in un paese come il nostro dove la lettura dei quotidiani era inchiodata a livelli molto bassi. Alla scarsa penetrazione dei quotidiani, infatti, faceva riscontro un floridissimo sviluppo di periodici e rotocalchi: settimanali d'attualità, riviste femminili, fumetti e fotoromanzi nel 1958 vendevano circa 14 milioni di copie, tre volte e mezzo quelle dei quotidiani. *Grand Hotel* da solo superava il milione di copie. Anzi, pro-

prio grazie allo sviluppo di questo settore si produssero molte delle energie grazie alle quali l'industria culturale italiana e il mercato del consumo spiccarono un grande salto.

Questo successo, unico in Europa, era dunque molto importante per la nostra industria della cultura: innanzitutto perché in ogni caso andava ad alimentare il mercato della produzione d'informazione e ne accresceva le domande, in secondo luogo perché con ciò si innescavano meccanismi virtuosi di ricaduta su tutti gli apparati, in particolare sul cinema, con un saldo senz'altro positivo per l'espandersi della cultura di massa.

I lettori del fotoromanzo formavano un pubblico in gran parte nuovo e inedito, che non proveniva da altre testate. Un pubblico che però, secondo un formidabile stereotipo, veniva consi-

Immagini dai fotoromanzi realizzati nel '75 dall'Aied per promuovere la contracccezione: Mario Valdemarin in «La trappola», una storia la cui tesi è che la regolazione delle nascite aiuti le lotte operaie, e Paola Pitagora nel «Segreto», che racconta come essa aiuti la felicità sessuale. È l'epoca in cui per attori e attrici prestare i propri volti ai «fotoromanzi militanti» è una forma di impegno civile



love story & militanza

Nel 1953, per la prima volta, il fotoromanzo entra nella lotta politica. In realtà già nel 1948 il giovane Oreste del Buono aveva proposto di creare fotoromanzi per operai e contadini: amore e politica. Ma, raccontava, «mi risero dietro: erano compagni in doppio petto, facevano fatica a capire di cosa stessi parlando». Negli anni Cinquanta, però, lo scontro sociale è fortissimo e il Pci cambia le proprie forme comunicative. A dire «sì» al fotoromanzo è Giancarlo Pajetta, responsabile di Stampa e propaganda, che dà l'incarico di confezionare love story con happy end politico a Marcello Argilli. Il primo fotoromanzo, «Cuori di donne», vende tra le due e le trecentomila copie, e a esso seguiranno un'altra decina di storie, tra il '53 e il '65. Nel 1975, invece, nascono i primi fotoromanzi «di servizio»: *Grand Hotel*, in collaborazione con l'Aied, pubblica alcuni numeri in cui fa esplicito ingresso la parola «anticoncezionali» e dove le storie appoggiano la battaglia di quegli anni, per il libero uso della pillola. Per alcuni volti noti del cinema e del teatro - Paola Pitagora, Paola Gassman, Ugo Pagliari - partecipare è una forma di impegno politico. Nel 1981, poi, in occasione dei referendum sulla legge 194, un gruppo di giornaliste e femministe torinesi produce «Storia di A.», in appoggio alla normativa sull'aborto. Mentre nel 1985 un gruppo di femministe romane insieme con Carla Corso e Pia Covre pubblicano quattro foto-storie allegate a «Lucciole», la rivista che porta avanti la battaglia antiproibizionista del Movimento per i diritti delle prostitute.

derato esclusivamente femminile, principalmente meridionale e contadino, per lo più conformista, ignorante, socialmente marginale. Un pregiudizio inossidabile quanto sbagliato che partendo dalla cultura alta univa in un coro quasi unanime le componenti cattoliche, comuniste, conservatrici o radicali del paese: difficile forse non vedere in questo, suggerisce la Bravo, anche un pregiudizio di natura sessuale.

Ma erano veramente così i lettori? Con dati e inchieste alla mano l'autrice rovescia questo snobistico «a priori», documentandoci che la diffusione risultava maggiore al nord e nelle zone industrializzate e che operai e operaie rappresentavano quasi il 60% dei lettori di *Grand Hotel* o di *Bohero*: «nel 1953 alla Mazzonis di Torino, fabbrica combattiva, 500 operaie di cui 300 sindacalizzate, l'Unità diffonde 30 copie, *Noi donne*

40, *Grand Hotel* 300, *Bohero* 200». Poi, ancora, a proposito del presunto conformismo di questi giornali popolari, chiarisce che occorrerebbe piuttosto «chiedersi rispetto a quale sistema normativo» perché certamente «negli anni quaranta e cinquanta comprare un fotoromanzo è una trasgressione ai valori cattolico-perbenisti» dominanti e a farlo, destando sospetto, sono le «cattive ragazze» come Silvana Mangano, che in *Riso amaro* legge *Grand Hotel* e mastica chewing gum.

Ma c'è dell'altro: per molte donne è il primo testo in cui incontrano una figura femminile come protagonista e, pur con tutti i limiti, le storie e i racconti sceneggiati contribuiscono ad una specie di educazione sentimentale verso una maggiore libertà e coscienza di sé. Non bisogna nemmeno dimenticare che in essi passano sia «l'immagine di un eros ingentilito e di relazioni più negoziabili da cui la donna ha tutto da guadagnare», sia un modello che nell'Italia del dopoguerra non è affatto pacificamente accettato: il matrimonio d'amore, cioè, contrapposto a quello per interesse o convenienza familiari, un fatto che non è «la rivoluzione, ma è un passo verso il cambiamento».

Del resto gli stessi pregiudizi diretti contro i fotoromanzi, imputati di fungere da persuasori occulti, di diffondere veleni americani o, al meglio, di essere un diversivo consolatorio, avevano già colpito i fumetti e i gialli (ma ancora prima il cinema) e colpirono poi la nascente tv. Un rifiuto ricorrente per le nostrane élites intellettuali, per le quali molto spesso «un prodotto equivale ad un complotto», spaventate dai processi di produzione e parcellizzazione della cultura.

Un atteggiamento, infine, che non risparmiava i comunisti, divisi più che tra Mosca e Hollywood, tra sensibilità più schiettamente ideologiche e una lettura più disponibile e aperta verso la cultura di massa. Tra Nilde Iotti, ad esempio, che nel 1951 su *Rinascita* condannava il mondo dei fumetti, che giudicava «dominato dalla preoccupazione del successo materiale... e dall'avventura irrealista», e

Marisa Musu che più pragmaticamente già nel 1947 su *Vie Nuove* aveva invitato a non scandalizzarsi «se alla conferenza nazionale della gioventù comunista qualche delegata avrà *Grand Hotel* nella borsa», perché, scriveva, «anche per questa via le ragazze vanno verso la democrazia».

Bollato come fabbrica di illusioni, in realtà il fotoromanzo ha analogie con il cinema neorealista. Nati entrambi nell'Italia del dopoguerra

Per concessione degli Editori Riuniti, pubblichiamo la prefazione al saggio «Contagio. La Sars e il ritorno delle malattie infettive» da oggi in libreria.

Giuseppe Ippolito



il libro

«Contagio. La Sars e il ritorno delle malattie infettive» (Editori Riuniti, pagg. 167, euro 9,50) è il libro, da oggi in libreria, che Cristiana Pulcinella, Enrico Girardi e Pietro Greco hanno dedicato alla Severe Acute Respiratory Syndrome, la sindrome apparsa ufficialmente alla ribalta il 12 marzo di quest'anno. La data è quella in cui l'Organizzazione mondiale della sanità lancia l'allarme e, dopo la quale, si succedono avvenimenti a una velocità straordinaria: nuovi casi, ma anche la diffusione rapidissima di informazioni e scoperte via Internet. A emergenza apparentemente cessata, il libro ricostruisce la storia della Sars come un giallo e come una sfida per la scienza, ma anche per le comunità sociali e politiche. E cerca una risposta a questo interrogativo: se la Sars è solo una delle epidemie emerse o riemerse negli ultimi anni, siamo pronti ad affrontare quelle del XXI secolo, e siamo in grado di prevederle? Giuseppe Ippolito, del quale in questa pagina pubblichiamo la prefazione al saggio, è direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive «Spallanzani».

con quelli che sono da almeno tre secoli strumenti della sanità pubblica: l'identificazione tempestiva e l'isolamento dei malati, l'identificazione dei contatti, la quarantena. La velocità è anche una delle caratteristiche di questo libro. Ma non pensate di trovarvi di fronte ad un tipico instant book. Leggendo le pagine che seguono vi troverete di fronte al racconto di un evento ancora in evoluzione, al molto che si sa sul suo manifestarsi iniziale e ai molti interrogativi sulla sua possibile evoluzione futura. Ed il racconto degli avvenimenti è inserito nel complesso quadro dell'evolversi delle malattie infettive e degli strumenti per il loro controllo cui abbiamo assistito nell'ultima parte del ventesimo secolo. Gli autori hanno unito alla capacità nel raccogliere e sistematizzare le informazioni che, soprattutto grazie ad Internet, si sono rese rapidamente disponibili su questa epidemia, la loro grande esperienza nel raccontare o nello studiare le vicende delle malattie infettive e della salute delle popolazioni.

La grande professionalità degli autori e la loro capacità di individuare gli aspetti più importanti, analizzarne gli aspetti principali con esemplare sinteticità, rendono il testo uno strumento prezioso anche per gli addetti ai lavori (siano essi operatori sanitari o dell'informazione). Infatti, in una patologia di recente comparsa è quanto mai necessario un testo chiaro e autorevole per evitare che interpretazioni non corrette, spesso purtroppo dei cosiddetti esperti, contribuiscano ad accrescere il livello di confusione. In Italia nell'ultimo decennio c'è stata una profonda ristrutturazione e riqualificazione della rete ospedaliera di malattie infettive, principalmente come risposta all'Aids. L'emergenza Sars ha messo in evidenza come sia importante avere a disposizione queste strutture. Ma anche come sia necessario favorire l'integrazione tra strutture ospedaliere e strutture territoriali di sanità pubblica e potenziare centri di eccellenza che sappiano unire la capacità di assistere nuove malattie infettive con potenzialità di diffusione epidemica, di allestire una diagnostica avanzata, di sviluppare nuovi approcci di analisi epidemiologica e di controllo delle epidemie. L'augurio è che anche questo libro possa favorire la diffusione della consapevolezza della necessità che il nostro paese si attrezzi in modo sempre più efficiente ad affrontare la sfida delle infezioni emergenti e delle epidemie del XXI secolo.

Se icentocinquanta anni fa una terribile epidemia partì dal cuore della Cina e arrivò a sconvolgere il nostro continente. Seicentocinquanta anni fa le epidemie erano già un fenomeno globale, ma la velocità con cui si propagavano era incomparabilmente inferiore a quella con la quale possono diffondersi oggi. L'epidemia di cui stiamo parlando infatti, quella che fu chiamata la «peste nera», dopo aver attraversato nel corso di tre lustri l'Asia centrale sulle vie caravanere, giunse nel dicembre 1347 in Crimea e a Costantinopoli ed impiegò un altro anno per arrivare nel sud dell'Inghilterra e altri due anni per completare la sua marcia attraverso l'Europa.

Undici mesi fa la Sindrome Respiratoria Acuta Grave (subito identificata con il suo acronimo Sars) è emersa in Cina e tre mesi dopo ha fatto la sua comparsa in un albergo di Hong Kong. Da qui in pochi giorni ha raggiunto altri sei paesi in tre diversi continenti, innescando in alcuni casi nuovi focolai epidemici. La velocità ha caratterizzato non solo la diffusione dell'epidemia, ma anche il dispiegarsi degli sforzi per contrastarla.

Vent'anni fa ci sono voluti due anni per individuare il virus responsabile di una malattia infettiva da poco identificata, l'Aids, mentre in due settimane la rete di laboratori messa su dall'Oms ha isolato il coronavirus della Sars, ed in altre due settimane il genoma di questo virus era stato completamente analizzato.

Le ragioni di questo straordinario risultato sono di diversa natura. La prima è di ordine tecnico: la nostra capacità di identificare nuovi agenti infettivi, in particolare con tecniche di genetica molecolare, sono molto aumentate negli ultimi vent'anni. E l'enorme sviluppo della tecnologia dell'informazione e della comunicazione ha permesso ai laboratori impegnati nella ricerca della causa della Sars di scambiare i loro risultati in tempo reale, quasi a formare un solo laboratorio virtuale.

Ma indubbiamente anche lo spirito di collaborazione internazionale che molti gruppi di ricerca hanno mostrato sotto il coordinamento dell'Oms è in gran parte

una novità. Molti ricorderanno invece le polemiche, le accuse di scorrettezze, ed in ultimo la controversia legale sui brevetti che ha contrapposto per lungo tempo Luc Montagnier e Robert Gallo, co-scopritori dell'Hiv. Dietro e prima di questi elementi ce n'è però un altro, la consapevolezza del rischio continuo dell'emergere di nuove malattie infettive e del fatto che anche le nazioni dell'Occidente industrializzato sono vulnerabili alle nuove infezioni. Nell'ultimo venten-

Nel Trecento la peste nera impiegò 18 anni per giungere dalla Cina in Europa. Nel 2003 il contagio in tre mesi ha girato il pianeta

nio sono stati identificati numerosi agenti infettivi, alcuni dei quali dotati di un evidente potenziale di diffusione epidemica. Più di recente è risultato chiaro anche il rischio che agenti infettivi vengano intenzionalmente diffusi a scopo terroristico. È evidente che non si può pensare di organizzare con successo una rete di controllo e risposta mentre è in corso un'epidemia: è necessario che strutture ed organizzazioni siano in piedi prima che un focolaio epidemico si possa manifestare. «Preparedness», essere preparati, è diventata nell'ultimo decennio la parola chiave delle strategie per contrastare le epidemie.

In un editoriale apparso sul numero di maggio di *Nature Medicine*, Barry Bloom, rettore della Harvard School of Public Health, sostiene che fare l'epidemiologo o il medico di sanità pubblica è spesso un mestiere ingrato. Se non si interviene abbastanza prontamente, un focolaio limitato di diffusione di una ma-

lattia infettiva può innescare un'epidemia. Se si mette in guardia l'opinione pubblica su un rischio epidemico che poi non si concretizza, si viene accusati di allarmismo. E se si interviene in modo così efficace da stroncare un evento epidemico sul nascere, è sempre difficile dimostrare che sia stato l'intervento di sanità pubblica a cambiare il corso degli eventi e non ci si trovi di fronte ad un naturale esaurirsi del fenomeno.

Ma fare l'epidemiologo o il medico di sanità pubblica è anche un mestiere importante. Dobbiamo alla bravura, e anche al coraggio, di un medico italiano fortemente impegnato nella sanità pubblica, il dottor Carlo Urbani, se la Sars è stata tempestivamente identificata ad Hanoi, e se questa tempestività ha dato alle strutture di sanità pubblica il tempo di mettere in atto contromisure prima che l'epidemia si diffondesse in modo preoccupante. Purtroppo l'impegno stesso di Carlo Urbani è stato una delle cau-

se che lo ha portato a contrarre la malattia che per primo aveva identificato e a morire. L'intervento di sanità pubblica non è stato ovunque efficiente nel corso di questa epidemia. L'esempio forse più tragico è stato dato dall'atteggiamento di passività e chiusura delle autorità sanitarie cinesi. Ma in molte situazioni si è riusciti, almeno per il momento, a limitare fortemente la diffusione del contagio. E questo risultato è stato ottenuto in larga parte

Ma anche la ricerca è stata lampo: grazie a Urbani, l'italiano che ha identificato il morbo, alla Rete e a un nuovo slogan «preparedness»

Sars, l'epidemia più veloce della Storia

Un saggio sul giallo della nuova sindrome, apparsa a marzo e già in apparenza vinta

<p>Volvo S60 TD Optima Aziendali</p> <p>23 rate da 196€*</p>	<p>Volvo V40 Sport/Class Aziendali</p> <p>23 rate da 167€*</p>	<p>Fiat Multipla Jtd Elx Aziendali</p> <p>23 rate da 127€*</p>	<p>Alfa Romeo Gtv Matus Km 0</p> <p>23 rate da 207€*</p>	<p>Alfa Romeo 147Jtd Prog. Km 0</p> <p>23 rate da 159€*</p>
<p>Vetture Nuove Aziendali e Km 0</p> <p>ANTICIPO ZERO</p> <p>www.eurotoscar.it</p> <p>* + rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%</p>				
	<p>Daewoo Matiz Nuovi</p> <p>Ant. 50+ 23x 58€*</p>	<p>Daewoo Kalos Nuovi</p> <p>23 rate da 75€*</p>	<p>Daewoo Tacuma Nuovi</p> <p>Ant. 50+ 23x 112€*</p>	
	<p>Rover 75 CDT Tourer IVA DETRAIBILE Nuovi</p> <p>23 rate da 184€*</p>	<p>Daewoo Leganza cdx Aut. Nuovi</p> <p>23 rate da 154€*</p>		
<p>Ranault Master Dti Aziendali</p> <p>23 rate da 125€*</p>	<p>Fiat Punto El/Elx Km 0</p> <p>23 rate da 65€*</p>	<p>Lancia Y Elef. Blu Km 0</p> <p>23 rate da 70€*</p>	<p>Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd Km 0</p> <p>23 rate da 96€*</p>	
<p>Lancia Lybra 1.9 Jtd Aziendali</p> <p>23 rate da 146€*</p>	<p>Ssangyong Rexton Nuovi</p> <p>23 rate da 236€*</p>	<p>Ss. Musso Nuovi</p> <p>23 rate da 212€*</p>	<p>Ss. Korando Nuovi</p> <p>23 rate da 168€*</p>	

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da

urotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 ra. - Fax 050 3163143
Email: eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

pillole di scienza

Da «Science»

Marte è senz'acqua da un miliardo di anni

Un miliardo di anni. Potrebbe essere così lungo l'intervallo di tempo durante il quale Marte è rimasto privo di acqua alla superficie. Lo rivela un articolo pubblicato sulla rivista «Science» che focalizza l'attenzione degli scienziati sulla presenza di un minerale molto particolare: l'olivina. Si tratta di un minerale verde trasparente, comune anche sulla Terra, che però tende a modificarsi ed alterarsi piuttosto rapidamente in presenza di acqua. Secondo i dati raccolti da uno spettrometro ad emissione termica imbarcato sulla sonda Mars Global Surveyor dimostrano che esistono ovunque piccoli depositi sulla superficie planetaria di olivina, cosa che indica una forte attività vulcanica. Questo fatto dimostra che da quando il minerale è arrivato in superficie non ci sono state precipitazioni atmosferiche. E probabilmente, la presenza dell'olivina risale a oltre un miliardo di anni fa.

Da «Science»

Studi sulla longevità condotti grazie a un verme

Manipolando geni e ormoni di un vermetto da laboratorio, il C. elegans, un gruppo di ricercatori dell'Università della California è riuscito a tenerlo in vita, sano, per l'equivalente umano di 500 anni. In un articolo uscito sulla rivista «Science», gli scienziati spiegano di aver anzitutto inibito la produzione di insulina, attraverso una mutazione genetica. L'insulina è un ormone che regola la presenza all'interno del corpo della molecola energetica del glucosio. Se l'inibizione fosse stata ancora più forte, il verme sarebbe potuto vivere anche più a lungo, ma sarebbe entrato in una sorta di stato di quiescenza. Poi hanno rimosso l'apparato riproduttivo del verme, causando un'alterazione dei segnali ormonali, ha avuto come effetto un allungamento della durata normale della vita di circa il 60 per cento.



Sondaggi

Italiani disposti a spendere di più per l'energia verde

Kyoto Club e Ises Italia hanno commissionato ad Abacus un sondaggio per verificare l'opinione degli italiani nei confronti delle fonti rinnovabili. I dati emersi confermano l'eccezionale appeal di cui godono le energie verdi, già emerso in analoghi monitoraggi effettuati in altri paesi europei, e evidenziano anche l'elevato interesse rispetto a alcuni specifici quesiti che sono stati posti. Non stupisce ad esempio che al primo posto tra le fonti energetiche su cui puntare nei prossimi anni ci sia, con grande distacco, l'energia solare (35%) e che al secondo posto si ponga quella eolica (16%). Come pure è interessante la disponibilità, dimostrata da un gran numero di intervistati, a pagare di più l'energia elettrica pur di avere la garanzia che essa sia prodotta da energia verde. (lanci.it)

Da «Nature»

L'olio di cedro è il segreto delle mummie egizie

Il segreto degli imbalsamatori egiziani è l'olio di cedro e non quello di ginepro. Almeno questo è quanto sostiene Johann Koller, un esperto di chimica del Doerner-Institut in Germania, che ha pubblicato un articolo sulla rivista «Nature». Secondo Koller, il fatto che gli imbalsamatori usassero l'olio di cedro emerge dallo studio di antichi testi, quali quelli di Plinio il Vecchio ed Erodoto. Stranamente però gli esperti e gli egittologi hanno sempre pensato che invece del cedro, fosse usato l'olio ricavato da un'altra pianta, il ginepro, forse confusi anche dal fatto che il nome latino delle due piante è molto simile. Koller ha scritto di aver condotto una serie di analisi chimiche su una mummia della diciottesima dinastia, risalente al 1500 avanti Cristo trovata a Deir el-Bahari. Ha così scoperto che la mummia conteneva tracce di olio di cedro, ottenuto dal legno del Cedrus Atlantica attraverso l'uso di solventi organici.

La Pantera di Macintosh graffierà Bill Gates?

Il nuovo sistema operativo Apple per qualcuno è una sfida a Longhorn di Microsoft

Toni De Marchi

L'età del giaguaro è finita, inizia quella della pantera. Tradotto nel calendario gregoriano il passaggio corrisponde al 24 ottobre, quando Apple, con una delle sue operazioni di marketing perfette come un piano di battaglia di von Guderian, ha lanciato sul mercato la versione 10.3 del sistema operativo per il Macintosh. Nome in codice Panther, pantera.

Una pantera nera e lucida, come la scatola che ne contiene i dischetti e sulla quale giganteggia una X in rilievo dai riflessi metallici. Una X che sta per 10 (in numero romano), ma che ci ricorda nello stesso tempo la sua parentela con Unix e Linux. Il primo, lo standard dei sistemi computazionali scientifici e industriali. Il secondo, il porta bandiera dell'Open Source, quel software cioè creato, aggiornato e distribuito senza profitto e senza vincoli di proprietà intellettuale individuale.

Perché, giunto adesso alla sua terza incarnazione, quella della pantera, il MacOS X è una sintesi quasi perfetta, dal punto di vista dell'utente finale, di questi mondi apparentemente in contraddizione.

La storia del software, più di qualsiasi altro prodotto dell'ingegno, è una storia evolutiva. Non a caso: nell'idea stessa di software è insito il concetto della complessità e dell'interazione. Prendiamo la cosiddetta interfaccia utente, quello cioè che vediamo sul monitor, le funzionalità del mouse, tutto quanto ci consente di interagire con il computer. Apple è famosa perché con il Macintosh nel 1984 ha dato alle masse l'interfaccia grafica liberando gli allora pochi utilizzatori di personal computer dalla schiavitù di dover dialogare con la macchina scrivendo i comandi. Ma la scrivania grafica di Apple, così come il mouse che sempre Macintosh fece scoprire al mondo, non erano nient'altro che l'evoluzione di concetti e prototipi messi a punto anni prima nei laboratori di Stanford della Xerox.

Probabilmente è per questa consapevolezza evolutiva che il substrato tecnologico che fa da motore al MacOS X è stato battezzato Darwin e il suo codice sorgente, in pratica il



Super Mac

Sarà uno dei più potenti supercomputer mai realizzati.

Secondo Lynn Nystrom, portavoce del Virginia Tech's College of Engineering and State University, «si classificherà tra i dieci più veloci computer del mondo». Qualcuno ha già detto, ma non ci sono notizie ufficiali in proposito, che test preliminari lo mettono al quarto posto assoluto in termini di capacità computazionali tra tutti i computer esistenti. Lo sapremo solo il 15 novembre, i dati saranno resi pubblici durante la Supercomputer Conference, che si tiene a Phoenix in Arizona, dal 15 novembre, e durante la quale verrà presentata la classifica dei 500 più potenti computer del mondo. Il «terascale cluster» (cluster significa grappolo), così è genericamente denominato il supercomputer, in realtà sono 1100 Macintosh G5 collegati insieme attraverso 2900 cavi e 24 centraline di interconnessione. Il Macintosh G5

è il più recente computer della Apple. Nella versione scelta dal Virginia Tech' College of Engineering utilizza un processore PowerPc con un'architettura a 64-bit (è il primo personal computer al mondo ad utilizzarla) da 2 gigahertz e con 4 gigabyte di memoria Ram. Quando venne presentato dall'azienda californiana fu definito «il più veloce personal computer del mondo». Una volta operativo il supercomputer sarà capace di 17,6 trilioni (mille miliardi) di operazioni in virgola flottante al secondo, con una capacità di archiviazione di 176 terabyte. Per raffreddare i 280 metri quadrati della stanza che lo ospita, viene usato un sistema di condizionamento ad acqua che fa circolare circa tremila litri d'acqua al minuto. Secondo i dirigenti dell'Università, il cluster sarà utilizzato per ricerche nei settori della chimica, dell'aerodinamica, delle statistiche molecolari, acustica computazionale e modellazione molecolare.

suo Dna, è stato reso disponibile alla comunità degli sviluppatori.

Panther si innesta su questo albero dell'evoluzione offrendo circa

150 novità rispetto alla versione precedente. Alcune minuscole, altre importanti, altre che diventeranno evidenti solo con il tempo. MacOS X

Panther è ad esempio un sistema totalmente integrabile in un ambiente Windows. Un percorso iniziato già nelle release precedenti, ma che con

Exposé è una delle novità di MacOS X Panther, il nuovo sistema operativo dei computer Apple Macintosh, che modifica in modo sostanziale l'interfaccia grafica del computer. MacOS X è basato in gran parte su tecnologie Unix e Open Source.

nestre del programma su cui si sta lavorando. Quando l'ho visto in azione non ho potuto fare a meno di pensare a William Gibson, alla sua invenzione del cyberspace e alla configurazione della geografia ciberspaziale che fa nel suo Neuromancer.

Oppure alla metafora del cubo rotante. Panther è un sistema multiutente che consente di cambiare utente senza annullare la sessione di lavoro dell'utente precedente. Ciò ho dei programmi aperti, sto scaricando dei file dalla rete: posso lasciare il computer a qualcun altro (un collega, un familiare) senza interrompere alcunché, semplicemente switcando da uno all'altro. Quando faccio questo la mia scrivania diventa la faccia di un cubo che, ruotando, apre l'altro ambiente di lavoro. È vero che anche con Windows XP si può fare. Ma in Windows manca la intuitività e la metafora del cubo che ruota. Non un espediente, un giochetto come l'ha definito un collega. La metafora visuale fa la differenza di esperienza e di percezione. Anche l'interfaccia grafica non fa nulla di più di quello che è possibile fare scrivendo critici comandi sulla tastiera. Ma ha reso disponibile ai molti quello che prima era riservato a pochi.

Qualcuno ha scritto che Panther è la sfida di Apple a Longhorn, il prossimo sistema operativo di Microsoft. Una sfida lanciata con grande anticipo considerando che Longhorn non sarà distribuito prima del 2006. Una sfida ineguale, anche, con un Apple-Davide che ha il 4-5 per cento del mercato contro un Microsoft-Golia che occupa il 90 per cento dei computer mondiali. Ma non così insignificante, se mettiamo insieme la visionarietà dell'azienda di Steve Jobs con la marea montante dell'Open Source e il peso di Unix nella comunità universitaria, scientifica e aziendale. Panther riuscirà a graffiare Bill Gates?

clicca su

<http://www.apple.com/it/macosx>

<http://www.cybergeography.org/>

<http://computing.vt.edu/research/computing/terascale/>

Da giovedì scorso per 10 giorni, la città ligure ospita conferenze, tavole rotonde, mostre, giochi e laboratori dedicati ai temi più vari: dalla genetica all'astronomia. È una prova generale per il festival del 2004

Genova, un «assaggino» per un pubblico che ha fame di scienza

Silvia Bencivelli

Sotto un'impetuosa pioggia battente e alla vigilia di uno sciopero generale, si è aperto giovedì il Festival della Scienza di Genova. Dieci giorni di conferenze, dibattiti, laboratori interattivi, film, spettacoli e mostre. «Un primo bilancio? Senza dubbio positivo. Anzi, direi che sta andando tutto benissimo», Manuela Arata, Presidente del Festival e Direttore Generale dell'Infm (Istituto nazionale di fisica della materia), è più che soddisfatta: «Le conferenze sono affollate e il pubblico è entusiasta». E anche gli addetti ai lavori sono quasi stupefatti del successo dell'evento. «Stiamo accogliendo moltissimi visitatori, davvero oltre ogni più

rosea aspettativa - racconta Sergio, animatore di «La fisica su ruote», il laboratorio di fisica itinerante dell'Infm (Istituto nazionale di fisica nucleare) - Ci aspettavamo di avere a che fare con una cinquantina di bambini al giorno e invece ne arrivano almeno ottanta. E non sono solo scuole, ma anche tante famiglie in gita».

Niente male, per essere una grande prova d'orchestra. O un «assaggino», secondo le parole di Arata, in previsione delle manifestazioni dell'anno prossimo quando Genova sarà Capitale europea della cultura. Un assaggino da 170 portate, di cui 100 tra conferenze e tavole rotonde, che sta raccogliendo nella città un pubblico eterogeneo e curioso. Piatto forte dei primi quattro giorni di festival sono stati gli in-

contri con gli scienziati. Le sale si sono riempite, e molti sono rimasti fuori dalla porta, alle conferenze sui computer quantistici, sul genoma o sulle neuroscienze. Il compositore Michael Nyman ha popolato con la sua opera da camera ispirata al racconto del neurologo Oliver Sacks «L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello». Così come Luigi Luca Cavalli-Sforza ha raccolto in Palazzo ducale centinaia di ascoltatori, affascinati dalla storia dell'evoluzione umana raccontata dal pioniere della genetica dei popoli. Poi le esposizioni: le fotografie di Mike Goldwater sul tema dell'acqua, la mostra su Gregor Mendel, «genio della genetica», e quella sui terremoti dell'Ingn (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia). Fino ai laboratori interattivi

e alle «mostre hands-on», che invitano i visitatori a sperimentare in prima persona, pedalando su una bicicletta superconduttiva o scrutando il cielo stellato dentro un planetario gonfiabile. Gli straordinari giochi sulla fisica degli scienziati-divulgatori russi: un successo strepitoso tanto da richiedere il bis. Non manca nemmeno la dimensione ludica, per giocare con la tecnologia: cacce al tesoro con palmari al posto delle cartine e partite di calcio fra robot. E chi ha voluto il dessert, ha potuto assaggiare il gelato di crema all'azoto liquido: delizioso.

Un menù ricco, ricchissimo, per qualcuno pure troppo. Quasi un buffet in piedi, con tanti piatti diversi su uno stesso tavolo, in cui si corre il rischio di abbuffarsi disordinatamente

senza apprezzare il gusto dello chef. La critica principale che si sente muovere al Festival parte proprio da questo: dalla scelta di accostare eventi tanto diversi tra loro, apparentemente senza criterio. Ma gli organizzatori ribadiscono: «La prima volta non potevamo cercare un filo conduttore per tutte le iniziative, semplicemente perché non sapevamo ancora cosa avremmo avuto a disposizione». - spiega Arata - L'anno prossimo, invece, ci sarà un tema di fondo al quale stiamo già lavorando: l'esplorazione. Esplorazione della Terra, della Natura, del corpo umano, del cielo».

E quello del 2004 sarà probabilmente il primo di una lunga serie, perché l'intenzione è quella di fare del Festival della Scienza un appuntamento

to fisso: con il battesimo del Commissario europeo per la ricerca Philippe Busquin. «Si trattava di un progetto che avevamo nel cassetto da anni - racconta Manuela Arata - e l'iniziativa del sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, e di Vittorio Bo, il Direttore del Festival, l'hanno finalmente resa possibile». I motivi di questa inaspettata fama di scienza? «Abbiamo trovato una grossa risposta nella comunità scientifica e abbiamo osservato uno sforzo comunicativo da parte degli scienziati che non ci aspettavamo proprio. Forse il calo delle iscrizioni alle facoltà scientifiche e i tagli dei finanziamenti hanno condotto nei ricercatori una maggiore consapevolezza sulla necessità di comunicare la scienza», spiega Arata.

Dalla Puglia un allarme per i funghi

Gianni Lannes

È un omaggio all'autunno e al più nobile tra i suoi frutti. Ma al contempo è un grido d'allarme. A lanciarlo è Roberto Budrago, assessore all'Agricoltura e Foreste di Vico del Gargano, in provincia di Foggia. «L'eccessiva presenza umana crea molti problemi alla flora fungina: infatti la raccolta indiscriminata e non regolamentata dei funghi ostacola la riproduzione. E non solo. Chi si reca nei boschi a raccogliere funghi mantiene un comportamento poco rispettoso dell'ambiente naturale che lo ospita e dannoso per la sopravvivenza degli stessi funghi». Siamo nel primo comune pugliese (e tra i pochi d'Italia) che si accinge a tracciare «le linee guida utili alla realizzazione di un regolamento per la raccolta» in base alle prescrizioni della Legge Regionale n. 12, promulgata il 25 Agosto scorso (Disciplina della raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi). Nel rispetto dei principi fondamentali stabiliti dalla disattesa legge statale 352 del '93. E così a partire dal 29 Agosto «Sul territorio della Regione Puglia è consentita la raccolta dei funghi spontanei soltanto nei giorni pari della settimana, oltre la domenica, - recita l'art. 2 della normativa - per specie sia commestibili che non e per quantità non eccedente i tre chilogrammi al giorno per persona di età superiore ai 14 anni in possesso dell'apposito permesso e/o patentino di raccolta». Il borgo vichese ospita - fino a oggi 27 ottobre - la settima edizione della mostra convegno «Alla scoperta dei funghi del Gargano». Niño Zaffarano, esperto sul campo nonché direttore della locale Biblioteca comunale non ha dubbi: «L'iniziativa è nata dalla sentita esigenza di recuperare e mantenere vivo il rapporto con la natura in un contesto in cui sempre più minacciose si fanno le insidie contro di essa». La novità è nel fatto che per la prima volta è stato effettuato un lavoro scientifico sulla notevole produzione fungina del Promontorio, effetto dei suoi microclimi, i più variegati d'Italia. Questo frutto naturale, tuttavia, è sempre più a rischio estinzione, nonostante la creazione nel 1991 del Parco Nazionale.

Le finalità di fondo - oltre che divulgative e didattiche - sono racchiuse nella speranza di poter contribuire, se non ad eliminare, a ridurre il fenomeno ormai dilagante della invasione delle aree protette. In particolare del Bosco Quarto e della Foresta Umbra, prese sistematicamente d'assalto da squadroni di incettatori campani. I trasgressori rischiano al massimo una sanzione amministrativa che varia «da 25,82 a 309,87 euro». In ogni caso, gli autoctoni sarebbero ben contenti se nel futuro si vedranno girare per i boschi persone più sensibili alla salvaguardia della natura, individui che per raccogliere funghi si serviranno di cestini di vimini, e non già di sacchetti, buste o secchi di plastica che non consentono alle spore di fuoriuscire e depositarsi sul terreno.

Le domande (senza risposta) dei soldati Usa

Segue dalla prima

Ai soldati americani è stato dato l'ordine di non parlare male del Presidente o del ministro della Difesa al cospetto degli iracheni o dei giornalisti. Ma quando nei pressi di Abu Ghurayb ho chiesto ad un gruppo di soldati della polizia militare americana se la prossima volta avrebbero votato Repubblica, sono scoppiati a ridere. «Non dovremmo trovarci qui e non ci avrebbero mai dovuto mandare qui», mi ha detto uno di loro con sorprendente candore. «Ma forse me lo può dire lei: perché ci hanno mandato qui?».

Come meravigliarsi, quindi, se lo «Stars and Stripes», il giornale dei soldati americani, ha scritto questo mese che un terzo dei soldati presenti in Iraq ha il morale sotto i tacchi? E se così stanno le cose, non può destare meraviglia il fatto che le forze americane in Iraq sparano agli innocenti, prendono a calci e maltrattano i prigionieri, devastano le case e - testimonianze oculari giungono da centinaia di iracheni - rubano il denaro nelle case che perquisiscono. No, questo non è il Vietnam - dove a volte gli americani contavano 3.000 morti in un mese - né l'esercito americano in Iraq è sull'orlo dello sfacelo. Non ancora. E siamo ad anni luce di distanza da quei macellai degli scagnozzi di Saddam. Ma gli incaricati del controllo dei diritti umani, i funzionari civili di occupazione e i giornalisti - per non parlare degli stessi iracheni - sono sempre più inorriditi dal comportamento delle forze di occupazione americane.

Gli iracheni che non si avvedono di un posto di blocco militare o che sorpassano i convogli durante un attacco - o che semplicemente si trovano a passare durante un raid delle truppe americane - vengono abbattuti a colpi d'arma da fuoco senza pietà. Le «inchieste» ufficiali americane su queste uccisioni finiscono di norma con il silenzio o con

Persino lo Stars and Stripes, il giornale dei soldati americani, ha scritto che un terzo dei militari ha il morale sotto i tacchi

l'affermazione che i soldati «hanno obbedito alle regole di ingaggio»: regole che gli americani non portano a conoscenza dell'opinione pubblica.

Il marcio viene dalla testa. Anche durante l'invasione dell'Iraq da parte degli anglo-americani, le forze americane si rifiutarono di assumere la responsabilità per le vittime innocenti. «Non contiamo i cadaveri», dichiarò il generale Tommy Franks. Non ci furono scuse quindi per i 16 civili uccisi a Mansur quando gli «alleati» bombardarono un quartiere periferico residenziale nella vana speranza di uccidere Saddam. Quando quattro mesi dopo le forze speciali americane hanno fatto irruzione in una abitazione della stessa zona - alla caccia sempre del leader iracheno - hanno ucciso sei civili, compreso un bambino di 14 anni e una donna di mezza età e solo quattro giorni dopo hanno annunciato che avrebbero aperto una «inchiesta». Non una indagine, sia chiaro, nulla che potesse far pensare che c'era qualcosa di colpevole nell'aver ucciso sei civili iracheni. E col tempo l'«inchiesta» finì nel dimenticatoio - come era ovvio che fosse - e non se ne è saputo più nulla.

Durante l'invasione gli americani sganciarono centinaia di bombe a grappolo sui villaggi che circondano la città di Hillah lasciandosi alle spalle numerosi corpi dilaniati: un vero lavoro da macellai! I filmati dei bambini tagliati in due non furono nemmeno trasmessi dalla troupe della Reuters a Baghdad. All'epoca il Pentagono disse che «non risultava» che fossero state sganciate bombe a grappolo su Hillah - anche se Sky Tv ne aveva trovate alcune inesplose e le aveva portate a Baghdad.

La prima volta che ho dovuto fare i conti con questa assenza di rimorso - o meglio assenza di responsabilità - è stato in un quartiere periferico popolare di Baghdad chiamato Havy al-Gailani. Due uomini avevano oltrepassato un nuovo posto di blocco americano - un rotolo di filo spinato sistemato di traverso per la strada all'alba di un mattino di luglio - e le truppe americane avevano aperto il fuoco contro l'auto. E mentre gli uomini morti o morenti bruciavano all'interno dell'auto, gli uomini che avevano organizzato il posto di blocco si limitarono a caricare le loro cose sui blindati e ad andarsene via. Non si presero nemmeno la briga di recarsi all'obitorio per conosce-

Non capiscono più la guerra che stanno combattendo né il Paese che stanno occupando
E tra i militari americani circola un interrogativo proibito: «Perché ci hanno mandati qui?»

ROBERT FISK

re l'identità degli uomini che avevano ucciso - una iniziativa ovvia se fossero stati convinti di aver ucciso dei «terroristi» - e di informare le famiglie. Scene come queste si ripetono quotidianamente in tutto l'Iraq.

Ed è questa la ragione per cui Human Rights Watch, Amnesty International e altre organizzazioni umanitarie stanno protestando ancora più vibratamente per il fatto che l'esercito americano non sia riuscito nemmeno a tenere il conto delle vittime irachene, per non parlare delle loro responsabilità nella morte di tanti civili.

In Iraq gli americani hanno la licen-

za di uccidere. Nessun soldato ha subito conseguenze di tipo disciplinare per aver sparato ai civili - nemmeno quando la vittima è un iracheno che lavora per le forze di occupazione. Ad esempio, non sono state adottate misure nei confronti del soldato che ha sparato contro il finestrino della vettura di un diplomatico italiano uccidendo il suo interprete nel nord dell'Iraq. Né contro i soldati dell'82esima aviotrasportata che ad aprile hanno abbattuto 14 dimostranti sunniti a Fallujah. (Il capitano Cirino non c'entrava). Né contro i soldati che hanno ucciso 11 dimostranti a Mosul. A Baghdad, a Hillah, a Tikrit, a Mosul e a Fal-

lujah, gli iracheni non hanno fatto che ripetermi di essere stati derubati dai soldati americani nel corso delle perquisizioni e ai posti di blocco.

Poi c'è stato il caso della tigre del Bengala. Una sera un gruppo di soldati americani sono entrati nello zoo di Baghdad per mangiare allegramente qualche sandwich e bere qualche birra. Durante la festiciola uno dei soldati ha deciso di accarezzare la tigre che - essendo una tigre del Bengala - ha affondato i suoi denti nella viva carne del soldato. A questo punto gli americani hanno abbracciato le armi e hanno abbattuto la tigre. Gli americani hanno promesso una «inchiesta» - di cui

non si è saputo più nulla.

Negli ultimi mesi sono aumentati i casi di suicidio tra i soldati americani - il tasso è tre volte superiore al normale. Si ritiene che 23 soldati americani si siano suicidati dall'inizio dell'invasione anglo-americana mentre altri nel tentativo di suicidarsi sono rimasti feriti. Come al solito, l'esercito americano rivela queste statistiche solo dopo una serie di incalzanti domande. Degli attacchi quotidiani contro gli americani fuori della città di Baghdad - fino a 50 a notte - così come dei morti tra i civili iracheni non si parla nemmeno. Il mese scorso tornando da Fallujah a Baghdad dopo il tramonto ho potuto notare esplosioni di mortaio e proiettili traccianti intorno a 13 basi americane - le autorità di occupazione non hanno detto al riguardo nemmeno una parola. Il mese scorso all'aeroporto di Baghdad cinque granate di mortaio sono cadute nei pressi della pista mentre un aereo di linea giordano stava imbarcando i passeggeri diretti ad Amman. Ho visto questo attacco con i miei occhi. Quello stesso pomeriggio il generale Ricardo Sanchez, l'ufficiale più alto in grado presente in Iraq, ha detto che non sapeva nulla dell'attacco di cui invece doveva essere ben informato.

Ma possiamo aspettarci qualcosa di diverso da un esercito che inganna volontariamente i soldati inducendoli a scrivere «lettere» ai giornali della loro città negli Usa per parlare del miglioramento della vita di tutti i giorni in Iraq? «La qualità della vita e la sicurezza dei cittadini sono state in larga misura ripristinate e in gran parte è merito nostro», scrive in una lettera indirizzata da Kirkuk allo Snohomish County Tribune il sergente Christopher Shelton del 503esimo Reggimento di Fanteria Aviotrasportata. «La stragrande maggioranza della città ci ha accolto a braccia aperte». Resta solo il fatto che non è vero. E resta il fatto che il sergente Shelton non ha scritto la lettera. E non l'ha scritta nemmeno il sergente Shawn Gruesser del West Virginia. Né Private Nick Deaconson. Né altri otto soldati che avrebbero scritto lettere identiche ai giornali locali. Le «lettere» sono state distribuite ai soldati ai quali è stato chiesto di firmarle se erano d'accordo sul contenuto. Ma tutto questo non fa parte del mondo fantastico ispirato dagli ideologi di destra che siedono a Washington e che hanno voluto

questa guerra - anche se la maggior parte di loro non hanno mai inventato servizio militare? Hanno preventato le «armi di distruzione di massa» e le ovazioni per le truppe americane arrivate per «liberare» il popolo iracheno. Incapaci di guardare in faccia la realtà, si limitano a riconoscere che i soldati che hanno inviato nella più grande tana per topi del Medio Oriente hanno «molto lavorato da fare» e che - cosa mai rivelata prima o durante l'invasione - «stanno combattendo la guerra al terrorismo in prima linea».

Che influenza hanno esercitato, ci si chiede, i fondamentalisti cristiani sull'esercito americano in Iraq? Persino noi ignoriamo il reverendo Franklin Graham che ha descritto l'Islam come «una religione malvagia e perfida» prima di andare a fare lezione ai funzionari del Pentagono. E cosa dovremmo dire dell'ufficiale che ha il compito di dare la caccia a Osama Bin Laden, il tenente generale William «Jerry» Boykin, che in Oregon dinanzi ad un folto pubblico ha detto che i musulmani odiano gli Stati Uniti «perché siamo una nazione cristiana, perché le nostre fondamenta e le nostre radici sono giudaico-cristiane e il nostro nemico è un tizio chiamato Satana»? Recentemente promosso alla carica di vice sotto-segretario della Difesa per l'intelligence, Boykin parlando della guerra contro Mohammed Farrah Aidid in Somalia - alla quale ha preso parte - ha detto che «sapevo che il mio Dio era più grande del suo - sapevo che il mio era un vero Dio e il suo un idolo».

Svezziati a sciocchezze del genere, si può restare sorpresi se i soldati americani in Iraq non capiscono né la guerra che stanno combattendo né la gente il cui Paese stanno occupando? Terroristi o combattenti per la libertà? Quale è la differenza?

© The Independent

Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

In Iraq gli americani hanno licenza di uccidere. Nessuno ha subito conseguenze per aver sparato a dei civili

Maramotti



segue dalla prima

Più religioni non meno

Né più né meno di Francesco Storace. A dimostrazione del fatto che tra le due vicende (voto agli immigrati e rimozione del crocifisso) non c'è davvero alcuna relazione. Nemmeno mezza. (Così come non sembra esserci alcuna relazione tra Adel Smith e i musulmani italiani, dal momento che non uno di essi dichiara di condividere la «guerra contro Cristo in croce»).

Ma si tratta, appunto, di dettagli. La sostanza è altra. Ed è di grande significato e di non facile soluzione, dal momento che si manifesta

su piani diversi e strettamente intrecciati.

Quello giuridico, innanzitutto. Il giudice del tribunale civile dell'Aquila ha ritenuto che la presenza del crocifisso in un'aula scolastica «comunichi un'implicita adesione a valori che non sono realmente patrimonio comune di tutti i cittadini» e «presume un'omogeneità che non c'è mai stata e non può sicuramente sussistere oggi». Parole condivisibili sul piano culturale e sociologico,

ma non esaurienti sul piano squisitamente giuridico. Qui, va detto, le cose - che ci piaccia o no - stanno diversamente. La norma che prevede l'esposizione del crocifisso risale effettivamente al Regio decreto 1054 del 1923 (riforma Gentile) - altra epoca, altra cultura, altra storia - ma essa non è stata mai abrogata, nemmeno a seguito della revisione del concordato del 1984.

Dunque, in casi come questo, è facoltà del giudice sollevare un dubbio di costituzionalità e investire della questione la Corte Costituzionale. Sarà essa a sciogliere un dilemma, che non è «manifestamente infondato», ma che non può essere definito immediatamente da un giudice.

Sul piano pubblico-politico, il terreno è ancora più scivoloso e non

consente, certo, soluzioni sbrigative. Nel nostro paese, la religione cattolica gode, indubbiamente, di una tradizione di primato e di uno statuto privilegiato, che rende assai incerta l'ispirazione laica del nostro Stato e delle sue istituzioni. Ma per ridurre la disparità di status e di prerogative, di diritti e di garanzie tra la religione cattolica e le altre confessioni, la via più efficace non è, a mio avviso, quella di una sorta di azzerramento di ogni riconoscimento di iden-

tità religiosa, a favore di una laicizzazione integrale. Per ragioni storiche e culturali, un tale processo sarebbe decisamente irrealizzabile nel nostro Paese. Non solo: risulterebbe riduttivo e impoverente. Ha detto il costituzionalista Augusto Barbera, intervistato dal Corriere della Sera: «Quanti difendono il diritto dei musulmani di andare a scuola ostentando la loro fede attraverso un simbolo religioso, come il velo islamico, devono difendere anche il diritto dei cattolici a ostentare i loro simboli, come il crocifisso». La sintesi giornalistica è, forse, eccessiva e la differenza tra un indumento indossato sul proprio corpo e un oggetto che domina un'aula scolastica non può, certo, sfuggire (men che meno allo stesso Barbera): ma i termini generali della questione -

a me che difendo la legittimità del velo islamico - sembrano esattamente quelli proposti da Barbera. In ogni caso, per ridurre quella disparità tra religione cattolica e altre religioni e - in prospettiva - garantire pari dignità e uguali condizioni, gli strumenti sono altri. Ad esempio, la legge sulla libertà religiosa e le intese tra lo Stato italiano e le confessioni diverse da quella cattolica. Da anni (molti anni) si attende l'approvazione della prima e la firma, o il perfe-

zionamento, delle intese con buddisti, testimoni di Geova, induisti, musulmani... Ecco, su questi temi cruciali, è giusto, e urgente, condurre una battaglia politica. Gli avversari sono l'intolleranza della Lega - che è riuscita, finora, a sabotare quei provvedimenti con argomenti scellerati - e la connivenza di molte componenti del centrodestra: comprese quelle frettolosamente convertitesì al «voto agli immigrati».

Su questo piano pubblico-politico, molto c'è da fare, con la consapevolezza che i dilemmi etici, giuridici e culturali che si presentano, sono di enorme rilievo. Per affrontarli, le vecchie parole e i concetti cui rimandano - e quello di tolleranza, in primo luogo - sono ormai arnesi inservibili.

Luigi Manconi

cara unità...

Quella croce resti nelle scuole ma pensiamo di più agli studenti

Alessandro Zemella

Cara Unità,

non mi sembra seria la protesta di Adel Smith, che pretende la rimozione del crocifisso dalla scuola. E non mi sembra seria la sentenza del tribunale dell'Aquila, che gli dà ragione. Tutto ciò scatena una guerra inutile che non merita di essere assunta a simbolo né da una parte, né dall'altra.

Porto estremo rispetto per il sentimento religioso, che accomuna tutti gli uomini. La vera differenza, rendiamoci conto, non è fra la religione A e la religione B. Ma fra la religione (ogni religione) e il neo-paganesimo del mercato, che per affermarsi ha bisogno di cancellare ogni religione e sostituirsi ad essa. Adel Smith ritira la sua controproducente protesta. La magistratura riveda l'astratta sentenza del tribunale dell'Aquila. Il Preside della scuola mantenga il crocifisso, ma con umiltà, senza iattanza. E tutti facciano il possibile per agevolare gli studenti cristiani, musulmani, buddhisti, ebrei, affinché tutti i giovani cittadini italiani, aderendo a qualsiasi religione, possano sempre riconoscersi in una scuola pubblica che sia luogo di tolleranza, libertà e fecondo scambio di esperienze.

A proposito di Volpe e della massoneria

Egidio Lanari, avvocato

Non riesco a comprendere con quale logica e con quale fondamento l'Unità ed Enrico Fierro, abbiano potuto inserire nel discorso Telekom Serbia l'avv. Giuseppa Baiamonte, che non esercita più la professione forense dal 1987, perché nauseata dalla giustizia, dai giudici, dai pm, dai politici ladri e corrotti, da una società infangata e depredata dai lacché di regime.

L'Unità ed Enrico Fierro dovrebbero spiegarmi cosa significa «essere collegato o collegati» con qualcuno. Si può essere collegati per ragioni di affari, di conoscenza, di amicizia, per attività professionali o, magari, per ragioni ben più banali. Però messo nel modo in cui è stato posto nell'articolo in oggetto, sembrerebbe che l'avv. Baiamonte e il Volpe siano soci in qualche cosa, mentre la conoscenza Baiamonte-Volpe è talmente tenue da essere ridicolo l'aver usato il termine «collegamento», che sarebbe risultato attraverso alcune intercettazioni, realizzate sul telefonino del Volpe.

Non so se l'Unità e il tale Enrico Fierro abbiano o no interpellato il dott. Greco, che era il pm indagatore, che operava presso l'Antimafia di Salerno, al fine di verificare in che cosa possano essere consistite le telefonate, che l'Unità asserisce essere state intercettate sul telefonino del Volpe, mentre questi telefonava all'avv. Giuseppa Baiamonte, che è mia moglie, mentre io avevo assunto la difesa del

Volpe Antonio nel processo di Salerno, ove questi era incriminato per Bot e Cct falsi in concorso con Fabbrocino, e che lo avevo difeso nella sua diatriba con l'on. Bettino Craxi. Poi all'inizio del 1994 ho rinunciato al mandato difensivo del Volpe Antonio e questi mi denunciò all'Ordine degli avvocati, che mi assolse, perché il mio operato era ineccepibile.

Sempre nel 1994 l'avv. Giuseppa Baiamonte citò in giudizio Zaclina Uidenica, per ottenere la convalida di sfratto, perché non pagava i canoni e neppure il telefono. L'avv. Lanari provide attraverso la Questura di Latina a far rinviare la Zaclina Uidenica in Croazia e fece sequestrare al Volpe le armi illegalmente detenute.

L'avv. Lanari non ha voluto incontrare il Volpe, perché l'inimicizia con lui era ed è irreparabile, perché non si può avere rapporti con persone di tal fatta.

Ho fondato la «Lega Meridionale» per l'Unità Nazionale» dichiarando guerra aperta ai malavitosi pubblici e privati, alla malavita insinuata all'interno delle istituzioni, ai ladri di Stato, ai bottinisti, ai malloppisti, ai tangentisti, ai devianti e ai deviazionisti, ai saltimbanchi, ai rinnegati, ai rinnegatori, ai voltagabbana, agli ex fascisti, agli ex comunisti (se mai lo sono stati). Ho predicato la Giustizia, la Libertà, l'Uguaglianza, la Fratellanza, l'Amore senza frontiere. Ho sperato che l'Italia potesse cambiare. Ho vergogna di essere italiano. Mi dichiaro pubblicamente «apolide», perché mi fa schifo essere italiano, essendo l'Italia proprietà assoluta di padroni, anzi l'Italia è malavitosamente «cosa loro».

Non ho mai offerto la candidatura a Gelli e Ciancimino. Li invitai nel mio convegno del Midas, perché volevo provocare le istituzioni

repubblicane sulle lungaggini della giustizia, ma i falsari della carta stampata e dei mass media radio-televisivi travisarono la verità. Non parlarono dei miei programmi. Distorsero tutto in funzione di Gelli e Ciancimino, che io avevo portato al Midas come esempi della lungaggine processuale. Non è infatti giusto che un processo duri 10-15-20 anni, perché, se l'imputato è innocente, si consuma contro di lui grave ingiustizia, ma se è colpevole, si consuma grave ingiustizia in danno delle parti offese, che non verranno mai più risarcite (per tutte vedasi il caso Ustica o il caso Vajont).

Sono massone, ma non sono mai stato Gran Segretario di Giorgio Paternò e nel mondo della massoneria non conto nulla, perché i cosiddetti fratelli, dimentichi delle regole a cui si ispira la massoneria, essendo dediti agli affari, mi hanno combattuto e mi combattono.

L'avvocato Egidio Lanari non smentisce le cose da noi scritte, frutto di una attenta lettura di atti giudiziari da noi correttamente citati. Né smentisce di essere stato in collegamento col dottor Volpe, meno che mai di aderire a logge massoniche, né di aver dato vita alla Lega meridionale, organizzazione che intratteneva cordiali rapporti con Licio Gelli e Vito Ciancimino. e.f.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Cancrini,

ho letto su l'Unità il suo articolo sui diritti dei minori e la proposta di legge Castelli. Ho letto con attenzione anche perché avevo già seguito l'argomento sulla stampa e in televisione, da anni seguivo nei giornali i vari articoli che trattano dei minori, specie dei piccoli, indifesi, non ascoltati, maltrattati, abusati. Nella mia lunga carriera, prima d'insegnante e poi di preside in una scuola media della provincia di Roma, ho seguito casi di maltrattamenti, di separazioni, di abbandoni, di povertà, di ragazzini traumatizzati per aver assistito ai delitti su uno dei genitori o per tale delitto compiuto da un suo genitore. Quando seppi per la prima volta che il ministro Castelli aveva presentato una proposta che osò definire «oscena» ho avuto solo espressioni di rivolta, di condanna verso il proponente. Ancora una volta ho capito che dei minori non gliene importa nulla. I politici sono dei teorici, nel senso che annunciano proposte scandalose e ampiamente dannose per i soggetti interessati. Nessuno difende realmente i bisogni dei minori, specie dei più piccoli, dei più vulnerabili. Visto che la sua voce si è levata così chiara, precisa, quanto mai informata, le chiedo di alzare l'ancora di più, di convocare una valida conferenza stampa per trattare l'argomento e per far capire che i giudici ordinari, non conoscitori dei problemi dei minori, non potranno mai tutelare la loro posizione.

Invece di tante idiozie e trasmissioni diseducative la Tv dovrebbe dare più spazio ad argomenti seri e di vero interesse sociale.

Una giovane lettrice di quasi 81 anni

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Dalla proposta «oscena» del ministro Castelli sul Tribunale dei minori allo strapotere di media e sponsor politici

Governanti senza coraggio ed esperti cortigiani

Luigi Cancrini

La sua lettera mi ha molto colpito. La sincerità e la naturalezza della sua indignazione aprono il problema di un contrasto sempre più evidente, nell'Italia di oggi, fra il paese reale della gente che studia, lavora e soprattutto pensa e quello asfittico di coloro che dovrebbero rappresentarlo. Fra la cultura degli esperti e quella di chi ci governa, fra i progressi della ricerca e l'insipienza dei provvedimenti amministrativi. Come accade in tanti, troppi, settori di attività.

Vorrei citarle, a puro titolo di esempio, l'articolo di fondo con cui il giornale di Confindustria, "Il sole - 24 ore," è intervenuto il giorno dello sciopero generale sul tema delle pensioni. Pur scegliendo di tenersi fuori, com'è in fondo naturale, dalle posizioni dei sindacati e pur criticando le forme di lotta che questi hanno deciso (pur dichiarandosi contrario, quindi, allo sciopero generale) l'articolo in questione portava delle critiche così chiare, argomentate e precise al progetto di riforma proposto dal governo da porre con forza un problema di fondo: quello degli "esperti" di cui

il governo si serve quando scrive le sue proposte di legge o quando articola i suoi ragionamenti e le sue proposte economiche. Approvare senza averne discusso con nessuno il testo di una riforma così importante e trovarsi di fronte ad un muro così compatto di posizioni critiche che corrisponde alla scelta di un atteggiamento in cui chi decide pretende di esser libero non solo dalla necessità di un dialogo costruttivo con l'opposizione parlamentare ma anche e soprattutto da quello con chi su quella materia avrebbe qualcosa da dire. L'idea che ne ri-

sulta è quella di persone dalle risorse intellettuali limitate che non hanno il coraggio del confronto, che hanno paura di un qualunque contraddittorio, che tentano continuamente (e alla fine stupidamente) di demonizzare tutti quelli che non si adeguano in modo servile alle loro proposte. Com'è accaduto in questi ultimi anni a proposito dei provvedimenti sulla giustizia (contro i magistrati e i loro pareri; più recentemente contro le associazioni e gli ordini degli avvocati e i loro pareri) nel campo della sanità e dell'assistenza (dove la voce del

padrone ha gridato soprattutto per ridurre al silenzio quelle di chi nella sanità e nell'assistenza lavora e produce), in economia e in politica estera dove, regolarmente, quelli che hanno imposto il loro punto di vista sono i rappresentanti o i tromboni politici e dove sempre inascoltato è rimasto il parere delle persone che avevano la possibilità di aggiungere qualcosa di serio alle argomentazioni povere di chi diceva di rappresentare tutti.

Il ruolo giocato dalla stampa e dalle televisioni nello sviluppo di una situazione di questo genere è tutta-

via assai più importante di quello che lei, nella sua lettera, sembra pensare. Quando il giornale della Confindustria critica le posizioni del governo sulla riforma delle pensioni lo fa sulla base di una riflessione di merito ma lo fa anche per dire che Confindustria esiste, che ha il suo giornale e la sua radio, che tiene alla sua possibilità di tenersi "fuori del coro". Quanti sono tuttavia i gruppi sociali in grado di esprimersi a questo livello? I cittadini normali, le associazioni professionali, i gruppi che si riuniscono intorno a problemi particolari nel campo della ricerca e dello studio o sul territorio si misurano sempre più spesso, mentre passano gli anni, con la difficoltà di farsi sentire fuori del loro contesto di provenienza. Una proposta di legge sulla introduzione della psicoterapia nei servizi pubblici, forte di cinquantamila firme raccolte in tutta Italia e dell'appoggio di tutti gli ordini professionali, una proposta contro cui nessuno, dico nessuno, aveva fatto obiezioni significative e che era stata vista con favore dai rappresentanti di tutti i gruppi politici in Parlamento se ne sta lì da anni, e nessuno ne parla, semplicemente perché non ha ancora trovato uno sponsor politico significativo. Prive di sponsors, infatti, le notizie non interessano nessuno come ben dimostrato, di recente, dall'idea di dare il voto agli immigrati: sostenuta da Fini la proposta è rimbalzata sulle pagine di tutti i giornali e di tutti i telegiornali, lanciata dai parlamentari dell'Ulivo alcuni mesi prima non ha trovato alcuno spazio.

Quando Mussolini istituì il gran consiglio, nel 1925, la sua preoccupazione maggiore fu quella di riempire i giornali. A lui come alla maggioranza che ci governa oggi non importava e non importa assolutamente nulla degli esperti e dei loro pareri, quello che contava e che conta è la visibilità per sé, per i propri argomenti, per le proprie decisioni. La concentrazione delle proprietà giornalistiche e televisive alla base del più evidente fra i conflitti di interessi che mai si sono determinati nella storia delle democrazie occidentali e l'insieme di pressioni esercitate in questi anni per piegare alla volontà della maggioranza le opinioni dei giornalisti televisivi e di tutti quelli che pensano di poter far carriera nei giornali saltando sul carro del padrone rappresentano il vero punto di forza per quello che, nell'opinione di molti, sta diventando un regime. Si devono in fondo a questo strapotere della maggioranza, dei mass media e dei salotti televisivi che ad essa tentano di piacere e/o che ad essa prendono gli ordini, l'impossibilità concreta di convocare la conferenza stampa che lei suggerisce e la strana popolarità di quella che il ministro Castelli ha presentato come una riforma del Tribunale dei minori e che in effetti è una pura e semplice soppressione dello stesso. Dall'interno di una posizione culturale retriva (di cui certo è strano che un giornalista del livello di Vespina non si renda conto e non dia modo a nessuno di dar conto) per cui quello che va difeso non è l'interesse del minore ma quello dell'istituto familiare: come succedeva ai tempi del fascismo quando perfino l'abuso sessuale su un minore poteva essere perseguito solo se l'azione penale non metteva in crisi la sua famiglia.

È per questo motivo, credo, che il Tribunale dei minori fa ancora paura a qualcuno. Perché esso si pone come tribunale centrato sulla tutela dei diritti del più debole mentre quella che va di moda oggi, nella casa delle libertà, è soprattutto la tutela dell'avidità e della prepotenza dei più forti.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

IL DIRITTO AL MATRIMONIO

C'è una clausola che mi ha incuriosito. Recita così: diritto per i Co.Co.Co. ad una licenza matrimoniale di 15 giorni. È contenuta in un recente accordo, uno dei primi in materia, raggiunto col comune di Ferrara. Non è un elemento banale. L'altra faccia della medaglia, infatti, è data dal fatto che una gran massa di "collaboratori" sparsi nel Paese magari non pensano affatto a sposarsi o ad avere figli, perché non trovano nemmeno il tempo e i mezzi per andare davanti al sindaco o al sacerdote, o festeggiare con gli amici, o magari organizzare addirittura quello che un tempo si chiamava viaggio di nozze.

Sono partito da quest'aspetto, apparentemente secondario, per dire di un'intesa d'avanguardia discussa giorni fa, proprio a Ferrara, nel corso di un convegno "Dove va il lavoro atipico?" con Gian Guido Balandi, docente di diritto di lavoro presso l'università di Ferrara, il sindaco Gaetano Sateriale, e la ricercatrice presso l'università di Verona Laura Calafà.

Il contenuto dell'accordo in questione è stato illustrato su "Rassegna sindacale" da Ennio Santolini e Susanna Garuti di Nidil-Cgil. Esso contiene una serie di punti davvero in-

teressanti e innovativi come le tutele per malattia, maternità, infortuni, i congedi parentali, i congedi per gravi motivi personali e familiari, la licenza matrimoniale. Un capitolo importante e decisivo riguarda la formazione. I Co.Co.Co. avranno diritto a partecipare a momenti formativi, a congedi di studio per formazione individuale, ad un riconoscimento del lavoro svolto da inserire nel curriculum personale. Per quanto riguarda i compensi, un apposito osservatorio verificherà la loro congruità, in relazione alle tabelle previste per il lavoro autonomo o in relazione alle retribuzioni dei dipendenti per eguali profili professionali. Ogni contratto individuale sarà, in ogni modo, formulato sulla base del "contratto tipo". Un successivo aspetto decisivo è dato dai "diritti sindacali": elezione dei delegati, diritto d'assemblea e di partecipazione alle assemblee dei dipendenti.

Un possibile punto di partenza, come ha scritto il Nidil ferrarese, per conquistare diritti e tutele oggi negati. Sono da aggiungere altre caratteristiche salienti. Una riguarda la democrazia sindacale. La piattaforma è nata a stretto contatto con la massa dei Co.Co.Co. interessati. Una loro delegazione ha poi seguito le lunghe

e faticose trattative e l'accordo, alla fine, è stato approvato sempre in assemblea. Sembra l'iter che un tempo faceva dei metalmeccanici, nella gloriosa Fim, una componente sindacale d'avanguardia.

Un'altra caratteristica decisiva è stata l'unità raggiunta con Alai-Cisl e Cpo-Uil. Il terzo connotato, davvero da segnalare, è la collaborazione instaurata tra le tre organizzazioni degli atipici e i sindacati di categoria, come la Funzione Pubblica della Cgil. È quella che in sindacale si chiama "copromozione". Qui si è affermata, ha vinto. Un esempio per tanti altri luoghi sindacali dove questo cammino trova difficoltà ed ostacoli. Davvero un bel risultato. Anche perché va in controtendenza, rispetto alle scelte del governo, riversate nella famosa legge 30 sul mercato del lavoro. Una legge che rappresenta uno snaturamento del diritto del lavoro, per dirla con il professor Gian Guido Balandi. Ma l'unico modo, forse, per far saltare tutto quanto è stato inventato per uccidere la contrattazione e il ruolo stesso del sindacato, consiste proprio nel farla vivere. Nel far agire concretamente la contrattazione con i suoi protagonisti, i lavoratori interessati.

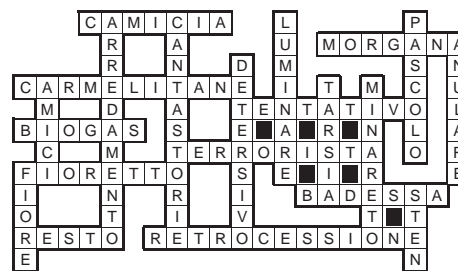
la foto del giorno



Londra, migliaia di studenti protestano contro il piano del governo che vuole aumentare le tasse universitarie di tremila sterline l'anno (circa 4.500 euro)

Soluzioni

Pausa di riflessione



R I M A A G O B A S C O R O M A
 A N A T E M A C S A N T I A G O S O L
 M A K E U P L E V A I A N O S S I A
 A O G E R U S A L E M M E N I N N
 D A P A R A M A R I B O M A N A M A
 A N T A N A R I V O M A S E R U G
 N I T E G U C I G A L P A I E N A L
 C A R I G N A N O I A L I N I R I
 G E C O I C I T I L V I E N N A
 A I N D O O R T E H E R A N I E R I
 I O N I E L U M I N O S O E R E V A N
 O R O A T O M O A T E N E S T A T O

Indovinelli: la neve; l'ombrello; il cinofilo.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

La bilancia: i quattro pesi sono da 1, 2, 4 e 8 chilogrammi.

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo

CONDIRETTORE Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma

Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550



ING DIRECT

Dai un 3,10% in più alla tua vita. Fidati di Conto Arancio.

LA TUA LIQUIDITÀ AL 3,10%

Conto Arancio è una sorta di salvadanale evoluto che ti migliora la vita perché fa rendere al massimo i tuoi risparmi. Ti offre il 3,10% d'interesse senza i rischi legati al mercato finanziario e senza spese: è perfino meglio del BOT.

FACILE, SENZA CAMBIARE BANCA

È il modo più facile e sicuro per ottenere il massimo dai tuoi soldi, senza dover cambiare banca. Infatti, da una parte continui a usare il tuo solito conto corrente per bancomat, carte di credito, assegni, bollette e così via, dall'altra lasci la tua liquidità su Conto Arancio per prendere un interesse che la tua banca, oggi, certo non può darti alle stesse condizioni.

E in ogni momento potrai spostare l'ammontare che preferisci da Conto Arancio al tuo conto corrente con una semplice telefonata, in modo assolutamente gratuito.

Perché Conto Arancio è a zero spese: non costa niente aprirlo, non costa niente chiuderlo e non costa niente mantenerlo in vita.



METTI I TUOI RISPARMI AL SICURO

Conto Arancio è sicuro perché è un deposito bancario a tutti gli effetti, paragonabile al caro vecchio libretto di risparmio. Tra l'altro, ING DIRECT aderisce al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, per questo i clienti di Conto Arancio hanno le stesse garanzie dei correntisti di tutte le banche italiane.

Sono già oltre 360.000 gli Italiani che hanno riposto la fiducia in Conto Arancio e messo i loro risparmi nella zucca.

LA BANCA DIRETTA PIÙ GRANDE DEL MONDO

Se ancora ti fosse rimasto qualche dubbio, considera che nel mondo sono già più di 8.000.000 i clienti che si sono affidati a ING DIRECT, la banca diretta di ING GROUP, il colosso finanziario olandese presente in 60 Paesi e tra i primi gruppi finanziari al mondo.

Informarti non t'impegna in nessun modo e ricordati che per aprire Conto Arancio ti basta depositare anche un solo euro.

ZERO RISCHI ZERO SPESE ZERO DUBBI

Per ricevere i fogli informativi e consultare le condizioni contrattuali telefona o collegati:



848.852.852

ING DIRECT
TI RENDE SICURO



www.ingdirect.it

Vedi gli spazi pubblicitari nella tua banca